Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 10 Aprile 1934 - Anno XII

LA STAMPA

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 32 — 17 — 9 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 173 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-916 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - 40-918 Centralino Amministrazione

2

Frangar, non flectar

Inserzioni all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-000 - 45-068

GLI ITALIANI IN TUNISIA

Con la maschera del sorriso

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TUNISI, marzo.

Di fronte a questa manovra aggirante, in cospetto del già voluminoso corpo di atti politici e amministrativi diretti a esautorare le convenzioni del 1896 prima della discussione dello statuto che dovrà loro succedere, dobbiamo forse disperare e concluderne che l'Italia sia disarmata?

Le Capitolazioni vivono

Nemmeno per ombra. In primo luogo, per quel che ha tratto alle naturalizzazioni non v'ha chi non sappia come nè la legge del 20 dicembre 1923 nè quella del 1° agosto 1927 siano applicabili agli italiani di Tunisia. La ragione di tale inapplicabilità non va cercata — ma questo non tutti lo sanno o non tutti lo dicono — soltanto nel fatto che, fino a stipulazione di nuovi accordi, le convenzioni del 1896 rimangono in vigore; va cercata principalmente nel fatto che, salvo convenzioni in contrario, la sorte degli italiani di Tunisia deve intendersi in massima regolata dalle capitolazioni, che nessuno degli accordi da noi conclusi col Bey nè con la potenza protettrice ha mai abrogate. E' questo un punto sul quale non si insisterà mai abbastanza. Nel 1912 la Francia avrebbe voluto, allorchè occupammo la Libia, venderci il suo riconoscimento del fatto compiuto contro il nostro riconoscimento dell'occupazione della Tunisia e l'abbandono delle capitolazioni. Non fu difficile dimostrarlo, in quella circostanza, come al riconoscimento dell'occupazione libica la Repubblica si fosse già impegnata nel 1900 e nel 1902, quando era andata in Marocco, e come non avessimo quindi ragione alcuna di comperare la Tripolitania da lei una seconda volta nè tanto meno di regalarle per soprammercato le capitolazioni tunisine. Il precedente del Marocco è doppiamente prezioso, nei confronti della validità del regime capitolare; giacchè con l'atto del 27 dicembre 1912 noi riconoscemmo ufficialmente l'occupazione degli Stati del Sultano ma, particolare notevolissimo, riservammo a beneficio dei dieci mila italiani stabiliti sul territorio imperiale i nostri diritti in materia di capitolazioni, che abbandonammo poi, con atto speciale, il 9 marzo 1916, dopo lunghe discussioni, facendo anche tale sacrificio sull'altare della fraternità d'armi, a differenza di altre potenze che li conservarono e tuttora li conservano. Questi e gli altri esempi citati prima provano ancora una volta come le capitolazioni non siano prerogative che una potenza possa abbandonare per preterizione e come, in assenza di un esplicito atto di rinunzia, si debba ritenere che esse rimangono valide quand'anche per un certo lasso di tempo abbiano potuto dormire in omaggio all'esistenza di accordi speciali conclusi nel loro ambito per meglio chiarirne e definirne l'impiego. E' il caso delle capitolazioni italiane in Tunisia.

I diritti delle scuole

In secondo luogo, per quanto concerne le scuole, bisogna tener presente che, se si tratta di scuole pubbliche, dell'art. 3 del Protocollo addizionale del 1896 la Francia ha data sin qui una interpretazione nettamente abusiva. Il mantenimento dello statu quo stipulato in quell'articolo non può significare che l'Italia non abbia il diritto di variare in proporzione dei bisogni la capacità delle scuole esistenti. All'atto della stipulazione, il governo di Roma allegò al protocollo l'elenco delle proprie scuole e dei propri istituti di beneficenza, coi relativi atti costitutivi, circostanza che innegabilmente lo priva della facoltà di aprirne di nuovi; ma nessun inventario fu fatto del numero e della capacità dei locali di ciascun stabilimento, e questo significa che gli stessi negoziatori francesi non ebbero mai in animo di applicare il principio dello statu quo anche alla mole e al volume degli edifici, pretesa il cui carattere vessatorio sarebbe stato giustamente respinto dai negoziatori italiani, urtando essa per di più in modo flagrante contro l'ultimo comma del medesimo art. 3, indicante la precisa volontà di ambe le parti che le condizioni igieniche degli istituti non avessero a soffrire della limitazione prevista. Purchè non aumenti il numero delle scuole governative, il diritto di ingrandire quelle esistenti mi pare, dunque, difficilmente discutibile, e gli impedimenti creati al riguardo costituiscono una offesa alle convenzioni. Se si tratta, poi, di scuole private, non meno abusivo risulta il decreto del 24 gennaio 1920 sulle modalità inerenti alla concessione delle licenze per l'apertura di nuove scuole, per poco che sia provato, e purtroppo le prove non mancano, che esso fu capo non già a regolare ma a impedire l'apertura di scuole nostre. L'art. 2 della convenzione consolare non implica forse in modo lampante il diritto degli italiani di insegnare e di andare a scuola?

Passando ad altri argomenti, e se non altro a quello degli ostacoli frapposti dai francesi al libero esercizio delle professioni liberali da parte degli italiani, constato che neppur qui i nostri diritti sono da considerare prescritti o caduchi. Vero è che il protocollo Mancini fu abrogato dal decreto beilicale del 1° febbraio 1897. Ma non mi pare, questa, ragione sufficiente per mettere in dubbio che, essendo quel protocollo servito di base a talune delle stipulazioni del 1896, se in qualche punto tali stipulazioni suscitano controversie la loro interpretazione debba tuttora logicamente fondarsi sui lumi che quello è in grado di fornire. L'art. 2 della convenzione consolare dice, per esempio, che gli italiani possono esercitare in Tunisia tutte le professioni liberali, tralasciando di stabilire esplicitamente l'equipollenza dei diplomi italiani e francesi. Orbene: tale interpretazione, a parer mio sottintesa dai negoziatori del 1896, scaturisce con tutta la chiarezza necessaria dall'art. 10 del protocollo Mancini, formulato così: «Il diritto di esercitare l'avvocatura davanti al nuovo tribunale è riconosciuto a tutti coloro che grazie ai loro titoli esercitano o potrebbero esercitare l'avvocatura in Italia». Del resto, quand'anche si lasci da parte il protocollo del 1884, l'art. 2 delle convenzioni non stabilisce forse che gli italiani godranno «senza condizioni nè restrizioni all'infuori di quelle risultanti dalle leggi del loro paese» degli stessi diritti civili dei francesi? Ora la parità giuridica non può non implicare il diritto di compiere gli studi nelle proprie scuole e di vedere i relativi titoli riconosciuti dalle autorità locali, senza di che gli italiani si troverebbero in stato di inferiorità non altrimenti che se le convenzioni non fossero mai esistite e non esistessero tuttora, che se le capitolazioni fossero state abrogate e che se la Tunisia, invece d'essere un Protettorato, fosse una provincia francese.

I salari

Altrettanto dicasi del regime dei salari. Gli articoli 1 e 2 della convenzione consolare del 1896 sono redatti in termini tali da rendere semplicemente inconcepibile che l'operaio italiano riscuota in Tunisia mercedi inferiori a quelle percepite, per un lavoro uguale, dal suo compagno francese e, sinanco, horresco referens, dal suo compagno tunisino. Aggiungi che, dopo la conclusione del trattato di lavoro franco-italiano del 30 settembre 1919, stipulante l'eguaglianza di trattamento fra gli operaj delle due nazionalità, il derogare, proprio in Tunisia, a un principio già ammesso sul territorio francese, dove in linea di diritto il nostro lavoratore dovrebbe trovarsi in condizioni meno favorevoli che non sul territorio della Reggenza, costituisce uno di quegli assurdi da rivoltare chiunque abbia senso giuridico o anche semplicemente buon senso. Da parte della colonia italiana di Tunisi è stata proposta come sanatoria, non lo ignoro, l'estensione alla Tunisia del trattato di lavoro del 1919. Sarebbe la soluzione più conforme alla legge del minimo sforzo: ma essa non servirebbe fuorchè ad accrescere, a tutto vantaggio delle tesi francesi, la confusione fra regime metropolitano e regime tunisino, offrendo a Parigi un pretesto supplementare per impugnare, col sussidio dei nostri ricorsi medesimi, il carattere tutto speciale dei nostri diritti nella sfera del Protettorato. L'eguaglianza di trattamento spetta all'operajo italiano anche a Tunisi, ma non già in forza del trattato di lavoro del 1919 bensì in forza delle convenzioni del 1896 e, a difetto di queste, delle capitolazioni, giammai abrogate. Il trattato di lavoro potrà venire invocato, se mai, quale accessoria conferma del carattere assolutamente normale e per nulla caduco o superato delle convenzioni stesse: ma la liquidazione della vertenza deve intervenire come parte integrante di una nuova codificazione dei diritti italiani in Tunisia e non come corollario di disposizioni relative al territorio metropolitano francese.

I francesi, ottimi avvocati, tutto questo lo sanno benissimo. La loro tattica verso le nostre posizioni giuridiche in Tunisia consiste infatti, da mezzo secolo, nel prenderle alla rovescia, nell'aggredirle di sbieco e di rimbalzo, quando meno ce lo aspettiamo. E' una guerriglia a base di sorprese notturne e di colpi di mano diretti a sgretolare i bastioni a pezzo a pezzo, per non dover affrontarne l'attacco di fronte, a viso aperto. Dal 1896, la politica della Repubblica in Tunisia si può riassumere in due parole: «Disarmarci senza averci permesso di combattere».

Nella penombra

Essa si svolge, quindi, nella penombra e con la maschera del sorriso sul volto, su un terreno seminato di fosse da lupo che ricoprono graticci fioriti. Come il 29 ottobre il Residente Millet, il 26 aprile 1921 il Residente Saint accordò al direttore dell'Unione di Tunisi, allora Corrado Masi, un'intervista che fece chiasso, in cui esaltava la collaborazione franco-italiana nella Reggenza e riconosceva il perfetto lealismo della nostra colonia. In epoca più vicina, compiacimenti analoghi sonarono sulle labbra del Residente Manceron. Il 23 agosto 1933, finalmente, tredici giorni dopo aver fatto il proprio ingresso solenne nella capitale, ecco il Residente Peyrouton lanciare agli italiani della colonia addirittura un messaggio d'amore: «Giunto in Tunisia col fermo proposito di lavorare alla prosperità e al benessere generali, rivolgo il mio cordiale saluto agli italiani stabiliti nella Reggenza. Voglio sperare che, consci delle difficoltà dell'ora, mi accorderanno tutti l'appoggio di cui ho bisogno pel compimento della missione affidatami dal governo della Repubblica. Solo da una unione feconda mi verrà l'aiuto indispensabile in questi giorni di crisi: unione nell'interesse della comunità tunisina, senza distinzione di fattori. Tutti i gruppi etnici del paese debbono aver fiducia nella benevolenza e nella sollecitudine del Residente generale di Francia: sappiano dunque gli italiani che le mie premure non saranno loro lesinate. Li invito a partecipare all'opera indispensabile di concordia, di lavoro e di solidarietà».

Si sarebbe potuto dir meglio di così, e con linguaggio più opportuno, con tono più degno? Meno provata dall'esperienza, la nostra colonia avrebbe sussultato di allegrezza. Ma cinquant'anni di delusioni raffrenano anche gli slanci più robusti. Le parole lasciano il tempo che trovano: i fatti soli contano. E dove sono i fatti che permettano ancora di illudersi? Parigi largheggia di sorrisi ufficiali, ma questi sorrisi non hanno, ahimè, se non un valore tattico, provvisorio, di attesa. Poichè a Roma oggi c'è un governo poco disposto a lasciarsi disarmare senza aver combattuto, e soprattutto poichè la Francia oggi ha bisogno dell'amicizia di Mussolini, la questione di Tunisi dorme: la consegna è di russare. Sorridere, salutare con la mano, e se occorre romanamente — in nessun luogo del mondo si fanno più saluti romani che a Tunisi! — camminare in punta di piedi, non svegliare il can che dorme. Ma intanto, all'ombra del sedicente idillio e delle dichiarazioni d'amore, lavorare in silenzio alla nostra perdita.

E' interesse dell'Italia prestarsi indefinitamente a questo abile gioco?

CONCETTO PETTINATO.

Le precedenti corrispondenze della serie sono apparse su *La Stampa* dei giorni 4, 7, 11, 22, 28, 31 marzo, 3 e 6 aprile.

IL RE SOLDATO

La medaglia mauriziana al Sovrano per merito militare di dieci lustri

Roma, 9 notte.

Stamane al Quirinale il Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro della Guerra, ha consegnato a S. M. il Re la medaglia mauriziana «per dieci lustri nella carriera militare benemerita».

Cinquant'anni di carriera militare: si compie una data fausta nella vita del Sovrano. Re Vittorio, il Re della guerra vittoriosa, ha in questi dieci lustri di fervida azione nell'Esercito e per l'Esercito italiano, un altro motivo di merito che consacra alla Storia il suo titolo di Re Soldato. Così Egli è per noi tutti. Così sarà nella Storia.

Re Soldato. La medaglia mauriziana che il Duce ha consegnato ieri al Sovrano riconsacra questo semplice e luminoso appellativo che gli Italiani tutti — quelli di Vittorio Veneto e i giovanissimi che della Grande Guerra hanno sentito solo l'eroica eco — hanno voluto dare al loro Re.

Il Direttorio del Partito convocato a Milano per il 19 aprile

Il Duce consegna i premi per la campagna antitubercolare

Roma, 9 notte.

Il «Foglio di disposizioni n. 232» del Segretario del Partito Nazionale Fascista, del 9 aprile 1934-Anno XII, contiene le seguenti disposizioni:

Il Direttorio nazionale è convocato il 19 aprile XII, alle ore 10, alla sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano.

Ho affidato agli Istituti fascisti di Cultura il compito di fare illustrare nei capoluoghi di Provincia, entro il 20 corrente, il significato del Ventun Aprile, Natale di Roma e Festa del lavoro fascista.

S'intitolano spesso Coppe e premi al mio nome, da mettere in palio nelle competizioni sportive. Nulla di male quando, entro brevissimo termine siano definitivamente assegnati. Quando l'assegnazione definitiva è fatta dopo un giro di competizioni che generalmente importa anche un giro di anni, non più al mio nome dovranno essere intestati, ma al Segretario del Partito Nazionale Fascista. La dicitura dovrà essere la seguente: «Premio del Segretario del Partito Nazionale Fascista», oppure «Coppa del Segretario del Partito Nazionale Fascista». Le ragioni sono evidenti.

Il comma secondo del Foglio di disposizioni n. 160 del 7-9-1933-XII dice testualmente: «In occasione di adunate è buona norma non far passare in rango le forze molto tempo prima dell'ora fissata. La rapidità dell'adunata e delle manovre depone a favore del grado di efficienza raggiunto dall'organizzazione». I segretari federali osservino tali norme e le facciano osservare.

E' fatto assoluto divieto agli iscritti nelle associazioni d'arma di portare fazzoletti al collo, di applicare sulla camicia nera fiamme, mostrine, distintivi di grado o di adottare speciali uniformi. Le eccezioni sono già state previste. E' consentito soltanto l'uso del copricapo dell'arma o della specialità, anche per coloro che non sono tesserati del Partito N. F., quando le dette associazioni siano autorizzate ad effettuare le loro adunate.

La lotta contro la tubercolosi

Una significativa cerimonia

Roma, 9 notte.

Nel pomeriggio, a complemento della superba campagna antitubercolare dell'Anno XI, il Capo del Governo ha consegnato i premi ai Consorzi che maggiormente si sono distinti nell'attività per la raccolta delle offerte per cui hanno vita le tante manifestazioni di assistenza e di prevenzione nelle provincie.

L'odierna premiazione ha assunto un altissimo significato perchè presenziata dal Duce che primo dedicò parole non dimenticabili, le quali sono norme di vita e guida alla difesa della stirpe contro il morbo fatale, e perchè con essa s'inizia quest'anno la campagna dell'Anno XII la quale dovrà certo recare nuovo contributo alle opere di previdenza.

Osservando i risultati ottenuti, notiamo che nel 1930 si raggiungevano lire 2.337.149; già nella prima campagna bandita dal Capo del Governo le cifre furono portate a lire 7.530.013, nel 1931; a 11.011.450, nel 1932; ed a 12.302.693, nel 1933.

La Federazione nazionale contro la tubercolosi, come organo attivissimo di propaganda, ha già illustrato con un ricco volume il risultato delle tre prime campagne antitubercolari. Ora ha pronti numerosi e artistici manifesti dell'intonazione fresca e primaverile, fascicoli, cartellini eccetera. Insieme ha preparato delle sorprese che renderanno maggiormente varia la giornata del 15 corrente. Stamane, intanto, in un cinema della capitale ha fatto proiettare una sua pellicola dal titolo «Rinascere», mentre la Croce Rossa aveva offerto in privata visione un'altra pellicola «Il preventorio di Pozzuoli». Il motivo che domina e guida lo svolgimento di «Rinascere» è un sapiente abbinamento delle due grandi bonifiche raccomanderanno alla memoria e alla gratitudine dei posteri il Regime fascista e il suo grande Capo: la bonifica della terra e quella della razza. La visione ha destato nella folla delle autorità che assistevano allo svolgersi dei quadri tecnicamente perfetti e artisticamente pregevoli, la più profonda impressione il generale consenso.

Il motto della campagna di quest'anno è il seguente: «una lira per abitante».

I Littoriali della cultura

La Mostra delle opere - Lo spettacolo del «teatro dei ventimila» - Un concorso per l'anno XIII

Firenze, 9 notte.

Domenica mattina il console Poli, il Segretario federale on. Pavolini, il Vice-Podestà dott. Gomez e il Segretario del GUF avv. Ginnasi, accompagnati da vari colleghi della stampa cittadina e di altre città, hanno compiuto una visita al parterre di San Gallo, ove fervono i lavori di ordinamento per la Mostra dei Littoriali della cultura e dell'arte. Gerarchi e invitati hanno potuto rendersi conto della varia produzione di pittura, scultura e bianco e nero già pervenuta e in parte sistemate. E' stato notato l'alto livello di questa produzione che denota il grande impegno e l'entusiasmo, uniti a un senso di responsabilità, che, da parte dei giovani, costituisce il segno migliore della loro solidità spirituale.

Mentre si approssima l'inizio delle manifestazioni dei Littoriali, fervono all'Albereta i preparativi per l'allestimento del «teatro per venti mila» che dovrà ospitare la grandiosa drammatica vicenda del «18 BL», epos di guerra, di squadrismo e di attività costruttiva. Più di 200 operai, avvicendandosi in turni continui di lavoro, stanno spianando l'immensa platea, che dovrà ospitare l'enorme massa di pubblico, modificano la struttura dei due altopiani che si elevano oltre la porta Arno, terminano le strade di accesso a quegli sbiancamenti che dovranno consentire l'afflusso e il deflusso delle masse sul grande palcoscenico naturale. Si provvede intanto all'impianto delle linee elettriche per l'illuminazione e il collegamento delle linee telefoniche e delle segnalazioni.

Si susseguono ogni sera le prove che il regista Blasetti dirige, coadiuvato dai comandanti dei vari reparti di Giovani fascisti e universitari, i quali vanno esercitandosi negli spostamenti di masse e nelle grandi azioni di assieme.

In questi giorni è stata poi data notizia del concorso bandito dal Comitato organizzatore dei Littoriali, aperto a tutti i fascisti scrittori e in modo speciale ai giovani dei GUF, per soggetti di altri spettacoli di masse da eseguirsi l'anno XIII e successivi. L'annunzio del concorso ha destato vivo interesse ed è prevedibile che molti saranno i concorrenti, tanto più che il Comitato organizzatore ha messo in palio premi per un valore complessivo di oltre 15 mila lire.

Continua intanto il lavoro delle Commissioni per l'accurata scelta di quei temi che, per il loro particolare interesse, sono maggiormente degni d'essere posti in discussione nei convegni che saranno tenuti presso la Regia Università dal 23 al 28 aprile prossimo.

E' terminata la selezione dei temi di critica musicale che sono giunti numerosi da ogni parte d'Italia. Essi dimostrano l'interesse che i giovani universitari hanno per i problemi più importanti di critica musicale. Si notano, fra i temi prescelti, argomenti di massimo interesse per la soluzione di questioni molto discusse; sono considerate le possibilità e l'importanza della musica meccanica, sono esaminate le cause del decadimento dell'opera lirica e le ragioni della cosidetta crisi melodrammatica, con accenni a possibili rimedi. Sono studiati i rapporti fra il pubblico e lo spettacolo musicale, che sembra attraversi un periodo particolarmente difficile. Ecco intanto l'elenco degli ammessi alla discussione: Eugenio Facchini, Bologna: «Introduzione del film sonoro»; Mario Frascatore, Roma: «Teatro lirico italiano d'oggi»; Nicolò Gallo, Roma: «Della decadenza del senso musicale nell'opera lirica nell'ultimo quarantennio»; Giovanni Ingaramo, Roma: «Musica e radio»; Pier Capponi, Roma: «La canzone italiana di fronte a quella degli altri paesi»; Giovanni Battista Petrocchi, Roma: «La cosidetta crisi dell'opera teatrale»; Carlo Brancoli, Firenze: «La musica e il pubblico»; Francesco Carola, Macerata: «La situazione musicale italiana nello stato attuale»; Antonio Billeci, Palermo: «Il romanticismo critico, musicale e teatrale»; Vincenzo Guberti, Ravenna: «Cause del decadimento dell'opera lirica»; Renzo Calamassa, Ravenna: «Elevazione spirituale del popolo attraverso la musica»; Antonio Nardelli, Napoli: «La cosidetta crisi del teatro»; Ernesto Paolone, Pesaro: «Il popolo e la musica»; Marco Aurelio Bocchiola, Milano: «La missione della musica»; Alberto Mantelli, Torino: «La crisi del teatro lirico».

Il Comitato organizzatore ha stabilito, infine, le norme per lo svolgimento dei convegni. Esse sono le seguenti: Gli autori dei temi prescelti per la discussione presenziano i convegni godendo le facilitazioni concesse al Comitato. Fra i temi prescelti per ciascun convegno saranno estratti a sorte quelli che saranno oggetto di discussione, alla quale possono partecipare tutti i presenti, ciascuno dei quali non potrà parlare per più di cinque minuti. Il presidente del convegno, a suo insindacabile giudizio, riassumerà, quando lo riterrà opportuno, e concluderà la discussione, dopo di che passerà alla discussione successiva. Per ogni argomento trattato la Commissione esprimerà il proprio giudizio sulla relazione che concorre alla assegnazione del premio ed eventualmente sui partecipanti alla discussione che si saranno più distinti, a titolo di soddisfazione.

La Fiera Campionaria di Milano

Telegramma di devozione al Duce nell'imminenza dell'apertura

Milano, 9 notte.

Giovedì mattina le porte della quindicesima Fiera Campionaria verranno riaperte e fino al giorno 27 la città dei traffici e del commercio vivrà la intensa sua vita.

Nell'imminenza dell'avvenimento il sen. Piero Puricelli, presidente della Fiera, ha inviato a S. E. il Capo del Governo questo telegramma:

«Nell'imminenza della riapertura, la Fiera di Milano esprime la sua profonda riconoscenza al Duce al cui incoraggiamento animatore sente di dovere ogni fortuna e ogni progresso.

«La XV manifestazione allinea 5012 espositori contro 4442 dello scorso anno su 93.925 metri quadrati di aree occupati contro 90.160 dello scorso anno.

«Quindici Stati intervengono ufficialmente ed il gruppo degli espositori esteri rappresenta l'attivo intervento di ventotto Nazioni.

«Queste cifre indicano eloquentemente lo sforzo generoso di certa ripresa che compiono le sane energie produttive mondiali e sono al tempo stesso da interpretarsi quale riflesso della sempre maggiore ammirata attenzione che da ogni dove converge sulla luminosa marcia dell'Italia dei Fasci.

«I nostri animi si rivolgono quindi a V. E. vibranti di fede, di gratitudine e di devozione».

Il Ministro De Bono chiude i corsi all'Istituto Coloniale

Roma, 9 notte.

Il 13.o corso di cultura coloniale iniziatosi il 5 novembre dello scorso anno presso l'Istituto Coloniale Fascista, si è chiuso con la consueta breve cerimonia per la distribuzione dei diplomi con la presentazione di tutti gli iscritti da parte del presidente ammiraglio Cerrina Feroni a S. E. il Ministro De Bono, il quale, dopo aver rilevato il valore specifico di ogni nostra Colonia, ha avuto parole di vivo compiacimento per questa istituzione.

Agli esami finali hanno assistito i rappresentanti dei Ministeri della Guerra e delle Colonie e della M.V.S.N.; dei 72 iscritti, 50 sono stati diplomati e fra questi 35 ufficiali delle forze armate dello Stato.

SULLA VIA SEGNATA DAL MEMORANDUM ITALIANO

Gli sviluppi della nuova situazione

Eden proporrà a Ginevra un altro rinvio

Londra, 9 notte.

Del problema del disarmo, o, meglio, degli armamenti, perchè non si tratta più di ridurre i cannoni e gli aeroplani di nessuna Potenza, ma soltanto di aumentare entro certi limiti quelli della Germania, si sono occupati oggi in Inghilterra, oltre i giornali, anche il Governo e il Parlamento.

Mutamento di posizioni

Il Comitato del disarmo (il nome ufficiale non è ancora mutato) del Gabinetto britannico si è riunito durante la mattinata e ha preso in esame la nota francese di sabato che era stata già studiata da sir John Simon e dal Lord del Sigillo privato Eden. La riunione ha avuto luogo di mattino per dar modo al Ministro Eden di sapere alla sua partenza per Ginevra, che è avvenuta nel pomeriggio, l'opinione del Governo sulla situazione.

Sebbene non sia noto quello che i membri del Comitato del disarmo hanno deciso in merito all'atteggiamento inglese, appare ovvio ad alcuni commentatori che Eden ha ora più ragione che mai di proporre a Ginevra un altro aggiornamento dell'Ufficio della Conferenza che si riunirà domani, e ciò affinchè sia resa possibile la continuazione delle conversazioni che hanno condotto al significativo progresso rivelato dalla nota francese. Abbiamo già detto in che cosa tale progresso consista. Per la prima volta da quando si discute di disarmo, Parigi ha ammesso la possibilità del riarmo tedesco. Anche se sono state poste delle riserve le quali quando saranno precisate potranno dimostrarsi più importanti di ogni previsione, il progresso sembra in questi ambienti innegabile. Ma in base alla nota francese non si potranno ancora prendere decisioni perchè Parigi ha annunciato un'altra nota la quale seguirà a breve distanza e arriverà a Londra forse già entro la corrente settimana. Essa fisserà con esattezza, a quello che sembra, l'estensione delle garanzie che la Francia desidera le siano accordate per firmare una convenzione.

Il progresso registrabile nell'atteggiamento francese senza alcun dubbio è l'effetto del mutamento avvenuto nell'atteggiamento del Governo londinese. Quest'ultimo si è mostrato meno alieno dall'epoca della precedente nota francese a fare delle concessioni in fatto di garanzie. Londra ha distinto sottilmente tra garanzie generali di una o più frontiere e garanzie di esecuzione del patto, dicendosi disposta a discutere solo di queste ultime, ma la Francia non si è rifiutata, come si vede, a infilare la porta che le veniva inaspettatamente aperta dall'Inghilterra. Lo ha fatto, secondo le opinioni che corrono in questa capitale, anche per la ragione che Barthou, nella sua recente visita a Bruxelles, è rimasto molto impressionato dell'opinione del Presidente del Consiglio belga De Broqueville sull'inevitabilità di un riconoscimento degli armamenti tedeschi almeno nella misura in cui essi sono già avvenuti.

La natura delle garanzie

Quali debbano essere le garanzie di esecuzione della convenzione, probabilmente nessuno saprebbe dire oggi perchè il problema dovrà in qualsiasi caso essere studiato dalle fondamenta. Una cosa ovvia dovrà essere il controllo giacchè senza quest'ultimo non si potrebbe mai accertare che una Potenza non eseguisce la convenzione. La seconda parte delle garanzie comprendenti sanzioni da prendere contro chi non adempie gl'impegni assunti con la convenzione e si arma oltre i limiti convenuti, deve essere pure in uno stato di vaghissimo abbozzo. Ciononostante il *Daily Mail* arriva ad affermare questa mattina che il Governo britannico sarebbe per impegnarsi a praticare il boicottaggio economico contro qualsiasi Nazione inadempiente di una convenzione sugli armamenti, a patto che si arrivasse alla conclusione di una convenzione aggiornata le linee della quale sarebbero attualmente allo studio a Londra. La maggior parte degli scrittori diplomatici di questi giornali ha insomma molta fiducia non solo che si arriverà a un accordo, ma perfino che l'accordo sarà fatto sul *memorandum* britannico sia pure ritoccato in una certa misura.

Il *Daily Herald* tuttavia è scettico e dichiara che la nota francese di sabato non è che una nuova fase del tira e molla anglo-francese. Il Governo britannico, secondo l'organo laburista, tenta di indurre la Francia ad approvare in via di principio un certo riarmo della Germania ma senza impegnare definitivamente la Inghilterra in fatto di garanzie: il Governo francese, d'altro canto, cerca di indurre l'Inghilterra ad accettare in via di principio l'idea delle garanzie di esecuzione ma senza impegnare definitivamente la Francia in fatto di riarmo tedesco.

Equilibrato e realistico più degli altri è il commento della *Morning Post*. Essa riconosce che la nota francese ha segnato un passo avanti con l'ammissione del riarmo della Germania anche se lo ammette solamente a condizione che non ci sia contemporaneo disarmo o riduzione degli armamenti in Francia.

«Ma quest'ultimo punto del mantenimento degli armamenti francesi al loro stato attuale, osserva l'organo conservatore, è quello su cui la Francia si stacca dal «memorandum» britannico e in un modo così fondamentale che è difficile vedere come vi possa essere un compromesso al riguardo. Tutto indica infatti, conclude la «Morning Post», che l'unico tipo di convenzione attuabile è quello italiano che si propone un limitato riarmo della Germania e la stabilizzazione degli armamenti delle altre Potenze».

Se si risale con la memoria alla scarsa importanza attribuita da qualche giornale londinese a suo tempo al *memorandum* italiano, pubblicato — e qui si credette come un importuno concorrente — proprio lo stesso giorno del *memorandum* britannico, da questo commento odierno del massimo organo conservatore, ci viene data la sensazione una volta di più del profondo realismo e della chiaroveggenza della politica italiana.

E. P.

I colloqui di Henderson

Ginevra, 9 notte.

Alla vigilia della riunione dell'Ufficio della Conferenza del disarmo, l'interesse suscitato a Ginevra da questa ripresa dei colloqui è notevole. Il fatto si è che da quattro mesi e mezzo non si aveva più a Ginevra una riunione diplomatica di un certo interesse, e quindi si tende a sopravalutare la seduta che l'ufficio della Conferenza terrà nel pomeriggio di domani, alle ore 16.

Sono intanto giunti alcuni dei delegati, e, tra essi, l'ammiraglio Fabrizio Ruspoli che, insieme al capo della delegazione, marchese di Soragna, rappresenterà l'Italia. L'arrivo del marchese di Soragna è atteso per domattina. Pure domattina giungerà il Lord del Sigillo privato, Eden, accompagnato da una folta delegazione inglese: si parla infatti di ventitre esperti britannici.

Il Presidente della Conferenza, Henderson, che si trova a Ginevra da sabato sera, ha avuto oggi due colloqui con il Segretario generale della Società delle Nazioni, Avenol, ed ha incontrato successivamente il Ministro degli Stati Uniti a Berna, Hugh Wilson, e l'Ambasciatore del Giappone a Parigi, Sato. Da questi primi colloqui Henderson avrebbe tratta l'impressione che la situazione non è troppo cattiva, tanto che egli ha definita la situazione come di «ottimismo moderato».

Intanto Henderson ha reso noto il rapporto inviato ai membri dell'Ufficio di presidenza, rapporto che contiene alcune considerazioni

Henderson tende a fissare diversi gradi di violazione della Convenzione; la sua tesi è apparsa assai interessante e si ritiene che egli sia, su questo punto, già al corrente delle intenzioni del Governo inglese. Vi è però chi parla nuovamente di garanzie regionali, per quanto tali garanzie andrebbero estese a tutta la Europa. E' stato anche esaminato persino il caso della Russia nell'eventualità di garanzie europee: questo Paese, a metà europeo ed a metà asiatico, vedrebbe, in tale caso, garantite soltanto le sue frontiere occidentali, mentre rimarrebbero scoperte quelle verso il Giappone.

Si tratta, tuttavia, di semplici approcci, di cui è ben difficile fissare il valore anche nel campo delle previsioni. Quel che è certo è che la delegazione inglese, che si presenta all'Ufficio del disarmo così numerosa, avrà certamente un progetto preciso da presentare.

G. T.

Sulla buona strada?

Roma, 9 notte.

Il *Giornale d'Italia* sotto il titolo «Sulla buona strada?», scrive:

«La tormentata storia delle vicende diplomatiche del disarmo, non ci consente di considerare con affrettato ottimismo i suoi ultimi sviluppi, ma l'ultima nota francese in risposta alle richieste britanniche, va segnalata come l'inizio, non sappiamo ancora quanto stabile, d'uno schiarimento di orizzonte. Il valore immediato di questa nota, sta anzitutto nel fatto che, con essa, il Governo francese dimostra una tendenza ad uscire da posizioni di irrigidimento che condannavano ad un irreparabile fallimento ogni trattazione internazionale sul disarmo; sia pure nel fatto che essa, a differenza del memoriale del 17 marzo, non è più negativa, ma contiene accenni positivi di adesione: punti che la realtà delle condizioni internazionali fissa come fondamentali.

«Questi punti sono precisamente quelli sui quali si è fondato il memoriale di Mussolini del 5 gennaio scorso; in questo memoriale è riconosciuto il diritto della Germania ad armarsi, senza nuove attese, delle armi difensive, ed è riconosciuta la impossibilità degli altri Paesi di iniziare senz'altro il loro disarmo nelle armi offensive.

«Ricordiamo che il piano Mussolini ha già trovato buona accoglienza in Germania ed in Inghilterra: l'accostamento francese potrebbe completare l'incontro delle posizioni e solidificare finalmente un primo punto di intesa tra le quattro grandi Potenze occidentali. D'altra parte l'Italia non ha posto il suo piano come un elenco di condizioni inalterabili: la sua politica volenterosa di collaborazione assicura la sua adesione a tutte le precisazioni che si rendessero necessarie per l'accordo finale. Gli scambi di vedute ora in corso tra Roma, Parigi, Londra e Berlino e la prossima visita dell'inviato di Mussolini, il Sottosegretario Suvich, a Londra, potranno portare a più definitive chiarificazioni ed accelerare i tempi delle trattazioni.

«Siamo dunque sulla buona strada? Ce lo diranno gli eventi delle prossime settimane».

La direttissima Bologna-Firenze

Come si svolgerà la cerimonia inaugurale

Roma, 9 notte.

L'inaugurazione della « direttissima » Firenze-Bologna avrà luogo come è stato più volte annunziato, la mattina del 22 aprile prossimo.

Il merito di avere affrontato e risolto il problema di questa arteria di comunicazione di importanza basilare per i trasporti nazionali spetta al Regime Fascista, il quale sin dal 1922 si occupò della costruzione di tale linea, iniziando i lavori di perforazione delle due più grandi gallerie.

La storia della « direttissima » non è breve: fin dal 1852 fu studiata una linea allacciante Bologna a Firenze attraverso il Setta ed il Bisenzio; nel 1864 fu attuata la Porrettana e nel 1887 fu preparato il progetto che servì di base alla Commissione ministeriale per studiare la creazione della « direttissima ». Se nel 1908 ne fu deliberata la costruzione, soltanto nel 1911 fu approvato il progetto di massima e nel 1913 il progetto definitivo. Contemporaneamente si iniziarono i lavori, che subirono però un arresto durante la guerra e proseguirono lentissimi nel dopoguerra.

La cerimonia inaugurale assumerà un carattere di solenne importanza: in questi giorni tra i Gabinetti del Ministero dei Lavori Pubblici e del Ministero delle Comunicazioni, tra i Prefetti delle provincie di Firenze e di Bologna e la Presidenza del Consiglio si stanno concretando tutti i particolari della grande giornata. Con comunicazione del Capo del Governo, il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza è stato incaricato di rappresentare il Governo alla cerimonia, a cui, com'è noto, interverrà S. M. il Re. Parteciperanno alla inaugurazione le rappresentanze del Parlamento, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, del Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, del Ministero della Guerra, della Milizia Ferroviaria e di vari Enti tecnici. Non mancheranno anche le rappresentanze di Amministrazioni ferroviarie estere ed i rappresentanti dei più importanti quotidiani italiani e stranieri. Il Sovrano e le autorità si riuniranno alla stazione di Firenze donde proseguiranno per Prato, per inaugurare quella stazione. La cerimonia si concluderà a Bologna con la inaugurazione della Mostra della « Direttissima ».

Nella notte dal 22 al 23 aprile, i convogli da e per Firenze saranno istradati per il nuovo tronco. In questi giorni, intanto, sono state portate a termine le prove dei convogli ad alta velocità e già tutto il personale sostiene il servizio della nuova linea dimostrando una perfetta conoscenza e sicurezza di manovra e di guida. Questa nuova grande linea è corredata dai più moderni sistemi di sicurezza e di controllo. La « direttissima » è esercita con il sistema del blocco automatico, che funziona mediante speciali segnali installati nella stazione: con tale mezzo è possibile fare partire un treno da uno scalo, soltanto dopo che il convoglio precedente ha liberato la stazione di blocco ubicata a cinque chilometri di distanza dalla stazione seguente, cosicchè due treni, nel medesimo senso, possono susseguirsi con tutta sicurezza ad intervalli di soli cinque minuti.

Una particolarità è rappresentata dalla stazione sotterranea di Ca di Landino, a metà della grande galleria dell'Appennino lunga oltre diciotto chilometri: questa stazione sotterranea è lunga metri 1224 ed in essa si dirigono, in senso opposto, due gallerie a semplice binario, lunghe alla lor volta 600 metri le quali si allacciano al sotterraneo principale e nelle quali possono essere ricoverati i treni meno celeri per dare il passo ai più veloci.

I ribassi ferroviari per Roma prorogati al 28 ottobre

Roma, 9 notte.

Le facilitazioni ferroviarie del 70 per cento per i viaggi in occasione della Mostra della Rivoluzione Fascista sono prorogate con le stesse modalità attualmente in vigore fino al 28 ottobre.

Si ricorda che sono pure prorogate fino a tutto maggio le riduzioni del 50 per cento per viaggi individuali e del 70 per cento per comitive in occasione dell'Anno Santo, alle medesime condizioni preesistenti.

La Conferenza degli orari inaugura i lavori a Firenze

Firenze, 9 notte.

Ancora una volta Firenze ospita i rappresentanti delle più importanti amministrazioni ferroviarie europee, che si sono radunati nella nostra città per partecipare ai lavori della Conferenza internazionale degli orari dei treni merci. I congressisti sono giunti domenica sera. Stamane, alle 10, nel grande salone del palazzo Cerretani, in piazza dell'Unità italiana, dove recentemente sono stati eseguiti importanti lavori di restauro, che hanno restituito all'antico splendore lo storico fabbricato, i partecipanti alla Conferenza si sono riuniti in seduta plenaria per la cerimonia inaugurale dei lavori, che si protrarranno fino a venerdì 13. Alla Conferenza hanno aderito 18 nazioni e 30 amministrazioni ferroviarie d'Europa.

La seduta venne aperta dal comm. Sicuranza che ha pronunziato un discorso, rivolgendo ai convenuti il saluto dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato italiano e in particolare del direttore generale. Ha parlato poi l'ing. Erben, consigliere del Ministero delle Comunicazioni di Praga, sotto la cui presidenza si svolgeranno i lavori della Conferenza, il quale, dopo avere rivolto un deferente saluto a S. M. il Re d'Italia e a S. E. il Capo del Governo, ha ricambiato il saluto del comm. Sicuranza, ringraziandolo, anche a nome dei colleghi, per l'accoglienza e le manifestazioni di simpatia che essi hanno ricevuto a Firenze. Dopo essersi soffermato a illustrare l'importanza della Conferenza, l'ing. Erben ha terminato esprimendo la certezza che i lavori si concluderanno con quei risultati cui tutti auspicano.

Il primo convegno nazionale dei commercianti di cappelli

Roma, 9 notte.

Il comitato tecnico nazionale cappelleria e modisteria, in occasione della Mostra primaverile della Moda, ha indetto per il 23 aprile il primo convegno nazionale dei commercianti di cappelli nel quale saranno discussi i maggiori problemi interessanti la categoria.

Di concerto con la federazione dell'industria del cappello, oltre ad alcune manifestazioni intese a valorizzare la categoria interessata, è stato pure organizzato un convegno di commercianti e industriali per l'esame di alcuni problemi a carattere nazionale.

La unificazione dei metodi di analisi dei vini

Roma, 9 notte.

All'Istituto internazionale di agricoltura, si è tenuta oggi la prima adunanza degli esperti per lo studio della unificazione dei metodi di analisi dei vini nel commercio internazionale. Si tratta di una riunione organizzata dall'Istituto di Roma, d'intesa con l'ufficio internazionale del vino di Parigi, rispondente anche ad un voto della Conferenza economica e monetaria di Londra, nell'intento di risolvere una questione che fu già oggetto di esame e di discussioni in precedenti riunioni di consessi internazionali. I Paesi rappresentati in questa riunione di tecnici sono dodici oltre all'Istituto internazionale di agricoltura, all'Ufficio internazionale del vino e alla Società delle Nazioni.

Alla Mostra nazionale d'agricoltura che si terrà a Firenze, come è noto, un apposito reparto del grande edificio che sta sorgendo nel Parco delle Cascine, accoglierà tutti i vini italiani. In un padiglione centrale si avranno le Mostre dei produttori di tutta Italia che esporranno i loro vini nel modo più appropriato; funzioneranno tante botteghe del vino, quanti saranno i tipi esposti. In queste botteghe, a cominciare dalla forma dei bicchieri fino al « buffet freddo », tutto sarà adatto a porre in rilievo le doti ed i caratteri dei nostri meravigliosi prodotti vinicoli. Agli organismi tecnici e sindacali della viticoltura, si affiderà l'incarico di fare apprezzare i progressi tecnici ed economici della coltura della vite, nè saranno trascurati i perfezionamenti apportati alla potatura e alla coltivazione delle nuove viti.

Una Mostra del materiale viticolo ed una ricca raccolta ampelografica indicheranno gli indirizzi che vanno seguiti nei nuovi impianti con la scelta degli innesti e portainnesti perchè sia perfezionata e resa più economica la produzione dei nostri vini pregevoli. Uno speciale settore sarà poi destinato alla esposizione della produzione letteraria ed artistica atta a mostrare quale sia stata l'importanza della vite e del vino nella vita dei popoli.

Costruzione di un «Villaggio alpino» nell'alta Valle del Curone

Tortona, 9 notte.

Per iniziativa del segretario federale, i Balilla, le Piccole Italiane ed i Giovani fascisti di tutta la Provincia di Alessandria, dal prossimo estate verranno accolti nel tortonese e precisamente a Caldirola, nell'alta Valle del Curone, a metri 1012 dal livello del mare, dove si sta costruendo il villaggio alpino, e che comprenderà, unificandoli, i fanciulli dell'alessandrino, dell'astigiano, dell'acquese, del tortonese, del casalese e del novese.

Nuova missione d'esplorazione nel Fezzan centro occidentale

Tripoli, 9 notte.

E' giunto stamane con il piroscafo « Città di Trieste » il nuovo gruppo della missione della Reale Società Geografica per proseguire l'esplorazione scientifica del Fezzan, sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta. La missione attuale è capitanata dal prof. Beguinot, direttore dell'Istituto Orientale di Napoli, e si compone dei professori Migliorini dell'Università di Roma e Scarin dell'Università di Firenze.

Assieme alla missione è giunto anche il prof. Di Marzio, quale inviato della Società Africana d'Italia.

La partenza per l'interno avverrà fra tre giorni, seguendo l'itinerario Misurata-Hon nell'andata e quello Garian-Mizda nel ritorno, o viceversa. Verranno esplorate vaste zone della regione fezzanese, fra cui lo Uadi Sciati, lo Uadi el Agial, lo Uadi Berghiug e la regione di Ghat, insomma la parte centro-occidentale del Fezzan, che è la più interessante dal punto di vista delle ricerche. Il prof. Beguinot studierà particolarmente le iscrizioni rupestri in carattere tifinar e in lingua berbera, che abbondano nelle regioni sahariane.

"TORINO DARA' L'ESEMPIO"

Le due grandi manifestazioni del 12 aprile

La Mostra della Moda e la propaganda per il prodotto nazionale

Battaglia di volontari

Giovedì, al Valentino, inaugurazione della terza Mostra della moda italiana, nello stesso giorno, in tutta Torino, inizio della campagna in favore del prodotto nazionale. Due manifestazioni importanti e concatenate. Il loro successo dipenderà dall'adesione e dallo slancio dei volontari.

La Mostra avrà quest'anno per il pubblico e per i tecnici un più grande interesse. Tra le innovazioni ricorderemo: la nuova sezione dei coralli (di cui è tornata la voga) e dei merletti, la vendita diretta dei prodotti ai visitatori, le manifestazioni di carattere popolare che mirano a far conoscere a tutte le donne la moda italiana. Ai tecnici interesserà di sapere che vi sarà a Torino un grande mercato di pellicce senza la consueta mediazione di Lipsia e di Londra ed una straordinaria giornata del cappello che riunirà tutte le categorie interessate a questo importante ramo dell'industria nazionale.

Dal Valentino la propaganda per i prodotti nazionali sarà estesa a tutte le vie della città. La Federazione del Commercio sta preparando con energia e serietà questa seconda manifestazione. La Stampa, che ha consigliato l'iniziativa, vi collabora con tutte le sue forze. Affluiscono le adesioni ed i premi e, malgrado il tempo stringa, i commercianti hanno assunto un impegno d'onore che certamente manterranno.

Torino, giovedì prossimo, presenterà un aspetto più vivo e più gaio del consueto. Le migliaia di turisti che sono attesi da tutta l'Italia, avranno, oltre alla Mostra del Valentino, lo spettacolo interessante di una città dove la vita commerciale è stata mobilitata per la propaganda del prodotto nazionale. Moralmente e materialmente bisogna attendersene dei benefici risultati; anche gli scambi avranno un nuovo impulso.

Abbiamo scritto altra volta che il successo di questa manifestazione dipende da tre fattori: i produttori, i commercianti, i consumatori. I primi due hanno dato un'adesione incondizionata. Anche il pubblico risponderà all'appello.

Lo consiglieranno in questo senso ragioni pratiche ed ideali. Il nostro motto per la propaganda del prodotto nazionale è infatti il seguente: dare lavoro a tutti gli italiani. Un motto che raccoglierà migliaia di volontari. Anzi, ne siamo certi, all'appello tutta Torino risponderà: presente.

Nel Palazzo del Valentino che ospiterà la Terza Mostra della Moda, che giovedì mattina sarà inaugurata alla presenza di S. E. Asquini, Sottosegretario alle Corporazioni, in rappresentanza del Governo fascista, fervono i preparativi per la terza rassegna della Industria Italiana per l'abbigliamento. La vasta gamma della nostra produzione nel campo specifico, sarà presentata in misura superiore per numero di espositori e per importanza rispetto alle mostre precedenti. Ad integrare il vasto programma di trattenimenti, di feste e di sfilate preordinato dalla Presidenza dell'Ente, è stata disposta, in accordo con il Dopolavoro, una giornata dopolavoristica durante la quale converranno a Torino per la visita alla Mostra della Moda ingenti nuclei di lavoratori di diverse provincie; alla sera, nel Teatro della Mostra verrà tenuto uno spettacolo di costumi, caratteristica e pittoresca scena di eleganza di schietta ispirazione paesana. Nel grande fervoroso cantiere del Valentino, uno stuolo di artisti sta provvedendo alla sistemazione dei diorami ideati dai Comitati delle Dame delle grandi città; un particolare interesse sarà suscitato dagli ornamenti in gioielli che verranno forniti per le figurazioni dei diorami dalle più grandi case italiane. Interessante, per il suo carattere originale, sarà pure la impostazione della Moda nel campo dello sport. Le sfilate dei modelli avranno luogo nelle serate del 18, 19 e 20 aprile, mentre il 23 e 24 si svolgerà un raduno tecnico degli industriali e commercianti del cappello che terranno pure la loro assemblea. Il raduno dei pellicciai che sarà coronato dall'asta delle pelli si inizierà e chiuderà a Palazzo Lascaris, sede dell'Ente Autonomo per la Mostra della Moda, dal giorno 16 al 19, mentre nel pomeriggio del 28 avrà luogo la presentazione dei modelli per bambini. La sera del 26 aprile, a Palazzo Madama, il Podestà di Torino darà un ricevimento in onore dei partecipanti alla Mostra. Particolari innovazioni consigliate dalle esperienze precedenti riservano ai visitatori della Terza Mostra: per la quale il Governo fascista ha concesso il ribasso ferroviario del 70 per cento, un gradevole soggiorno nella suggestiva raccolta di eleganza del Valentino.

Un giudizio di Arnaldo Mussolini

Nell'autunno del 1931 Arnaldo Mussolini, l'indimenticabile Maestro del giornalismo fascista, scriveva sul tema del prodotto nazionale:

« La campagna per il prodotto italiano è una necessità di ordine economico, resa più evidente dalle contingenze odierne. E' anche una fonte di orgoglio e di prestigio per l'elemento produttivo nazionale. Se in certi ambienti lo spirito civico avesse radici più profonde; se la sensibilità dei dirigenti industriali e commerciali fosse più pronta verso il prodotto italiano come lo è nell'accogliere ogni novità straniera, non sarebbe necessaria una campagna specifica a questo fine.

Ma, date le deviazioni mentali di certa gente, la lotta deve essere combattuta. E' una campagna che va condotta con tenacia, secondo lo stile e la formula del Fascismo, per non destare allarmi e ritorsioni e per mettere contro lace il fenomeno dello snobismo estero. La più colpita sarà certamente la cosi detta classe abbiente: quella che compera le stoffe estere, i prodotti d'eccezione che vengono d'oltr'Alpe, e segue la moda parigina. Non importa. E' necessario non disarmare: noi siamo attrezzati per ogni esigenza. Se vi sono delle insufficienze, basta elencarle per eliminarle. Bisogna aver fede, e sentire l'orgoglio di noi stessi. Vincerà quel popolo che ha più alto e più vivo il senso della solidarietà nazionale ».

Il lavoro italiano

La campagna condotta da *La Stampa* per la difesa del prodotto nazionale e che per iniziativa della Federazione Provinciale del Commercio si tradurrà in una settimana di valorizzazione del lavoro italiano, involge una serie di problemi di portata fondamentale per le sorti del Paese. Basterà ricordare che la preferenza accordata al prodotto nazionale vuol dire mettere l'industria in grado di aumentare il ritmo della produzione e di assorbire gradualmente la massa dei disoccupati, i quali, diventando a loro volta consumatori di beni, concorreranno al miglioramento generale della attività produttiva: vuol dire, creare all'industria condizioni propizie alla riduzione dei costi e quelle conseguenti di un più agevole collocamento della merce sui mercati internazionali, garantendo l'afflusso delle divise necessarie ai pagamenti; basterà, ripetiamo, ricordare questo rapporto di cause ed effetti per concludere che ogni lira mandata all'estero è una vera inosservanza della disciplina sociale, determinando una grave lesione nei più alti interessi del Paese. Questa Unione, che costantemente ha richiamato l'attenzione delle sue Associate sulla importanza del problema in parola e che in occasione delle Mostre da essa promosse per le varie categorie e specialmente della recente Mostra meccanica e delle Mostre della Moda, ha potuto valutare l'efficacia massima della propaganda, manda il suo plauso agli ideatori ed organizzatori della prossima manifestazione.

Tommaso Folla
Commissario Unione Industriale.

Avviso ai commercianti

Tutti i commercianti che ancora non l'hanno fatto, e in modo particolare quelli della categoria dell'abbigliamento e generi affini, sono invitati a mettersi in immediato contatto colla Federazione Fascista dei Commercianti per avere informazioni ed istruzioni sulle modalità della campagna in favore del prodotto nazionale che avrà inizio il 12 aprile.

Ciclista uccisa da un'auto
Anche l'autista ferito

Piacenza, 9 notte.

Verso le ore 19, l'automobile pilotata dall'ing. Giacomo Pedrelli residente a Riva del Garda, percorreva la strada provinciale Piacenza-Cremona. Ad un tratto, in località Cenavecchia, in comune di Castelvetro Piacentino da una strada laterale sbucava in bicicletta, avviandosi sullo stradale provinciale, la contadina Ines Lusardi di 29 anni, residente a Monticelli d'Ongina. L'autista, per l'improvvisa comparsa della ciclista, tentò di evitare l'investimento, ma a causa della breve distanza non vi riuscì. La Lusardi venne travolta riportando gravi ferite. Trasportata all'ospedale civile di Monticelli d'Ongina la poveretta poco dopo cessava di vivere per sopravvenuta commozione cerebrale. L'automobile, a sua volta, sbandava, precipitando nel fossato laterale e l'autista riportava diverse lesioni. Egli pure venne ricoverato nel suddetto ospedale e dichiarato guaribile in quindici giorni.

Spara sulla moglie senza colpirla

Milano, 9 notte.

In seguito a un diverbio scoppiato, per futili motivi, la scorsa notte, il trentottenne Pietro Guzmaroli, nella sua abitazione di Viale Piave 4, in preda a morbosa esaltazione, sparava quattro colpi di rivoltella contro la moglie Maria Stevan. Fortunatamente il tragico gesto non ha avuto conseguenze e la donna è rimasta miracolosamente illesa. Poco dopo alcuni agenti hanno tratto in arresto il Guzmaroli, che è stato denunziato all'autorità giudiziaria per tentato uxoricidio.

Vigile notturno che muore per sincope durante il servizio

Biella, 9 notte.

Stamane gli operai che per primi sono entrati nel locale maglificio Boglietti hanno scoperto steso al suolo, inanime, il vigile notturno addetto allo stabilimento stesso, il sessantunenne Gaudioso Buratti. Una piccola ferita gli attraversava la nuca. I carabinieri, avvertiti, intervennero prontamente con un medico, il quale accertò che la morte doveva attribuirsi ad una sincope cardiaca e che la ferita era perciò da attribuirsi alla caduta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE
Podestà di Cerrina è stato nominato il camerata prof. Marcello Oppezzo, già commissario prefettizio.

DA CUNEO
Segretario del Fascio di Dronero è stato nominato il camerata Giovanni Battista Olivero.

DA INTRA
Un violento incendio si è sviluppato sulla montagna di Brisne. Sul posto sono accorsi prontamente da Miazzina, squadre di pompieri e di volonterosi. Dopo due ore di generosi sforzi, le fiamme hanno potuto essere domate. Si tratta di un incendio doloso.

DA NOVI LIGURE
Un corso premilitare di pilotaggio aereo per Giovani fascisti avrà inizio il primo maggio presso l'aeroporto armato della nostra città.

DA TORTONA
Per lesioni volontarie in danno di Ernesto Rossi, certi Giulio e Giuseppe Rossi, di Castellar Guidobono, sono stati condannati a 3 mesi di reclusione; e per tentata truffa il macellaio Luigi Lavazzano, di Garbagna, è stato condannato a due mesi di reclusione e 500 lire di multa.

DA VALENZA
Numerose vincite al lotto, per la ruota di Torino, si sono verificate in città con i numeri 2, 48 e 72, giocati dal popolino in occasione della beatificazione del Beato Giovanni Bosco. Le vincite ammontano ad una cifra ingente.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 aprile 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	15	6	½ cop.	mosso
Sanremo	17	9	piovoso	agitato
Milano	15	8	»	—
Venezia	15	11	»	mosso
Trieste	15	12	coperto	l. mosso
Fiume	17	11	»	calmo
Trento	16	9	piovoso	—
Bologna	17	9	»	—
Firenze	18	8	»	—
Ancona	21	10	coperto	l. mosso
Roma	19	12	»	mosso
Napoli	22	11	»	»
Bari	21	14	»	agitato
Taranto	17	15	»	»
Palermo	20	15	»	l. mosso
Catania	27	14	»	mosso
Messina	24	15	»	»
Cagliari	21	10	»	l. mosso
Rodi	19	15	sereno	calmo

TEMPERATURA DI TORINO
Istituto di Fisica della R. Università
Massima + 16,4
Minima + 7
Pressione barom. (ore 20) mm. 730,10
Umidità relativa 87%
del R. Osservatorio del Pino:
Massima + 12,6
Minima + 4
La giornata di ieri: ½ coperta.
Altezza della pioggia in mm.: lunedì 6,3; martedì 7,4; mercoledì 0,1; giovedì 0; venerdì 0; sabato 0; domenica 23,3.

Le previsioni del tempo

Roma, 9 notte.

PROBABILITÀ. — Su tutta l'Italia il cielo si manterrà ancora nuvoloso, con pioggie più intense sulle regioni settentrionali e centrali. Venti intorno greco moderati in Val Padana, piuttosto forti con raffiche sull'alto versante tirrenico, forti con raffiche intorno ponente sulle Isole Maggiori, tra sud e scirocco sulle rimanenti regioni. Temperatura quasi stazionaria; mare agitato il basso Adriatico e lo Jonio; agitati gli altri mari.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

BORSE ESTERE

MERCATI

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

FALLIMENTI

Il nuovo romanzo di Hans Fallada

Questo della giustizia è un chiodo fisso della recente letteratura tedesca. E volentieri si sarebbe portati a credere a un puro e semplice contagio d'argomenti, non infrequente del resto tra gli scrittori di lassù, se, prima e dopo l'avvento hitleriano, la letteratura non si fosse assunto in Germania il compito di riformare politicamente e socialmente la realtà. Ora non v'è nulla di più caratteristico per una realtà sociale che l'amministrazione della giustizia, fin dal tempo dei tempi privilegio dello Stato non meno del batter moneta. Qual'è il riformatore che non ne tenga conto?

Ecco dunque perchè, nel primo decennio del dopoguerra, quando, al melanconico lume dei risultati, tutto nell'antico mondo parve falso e da rifare, anche l'esercizio della legge, nel suo doppio aspetto d'inquisizione e di pena, cadde sotto lo stesso fuoco tambureggiante dei romanzi d'accusa che investiva in pieno famiglia scuola esercito quali il regime guglielmino li era andati foggiando. E che il bombardamento ideologico e tematico colpisse in sostanza non bersagli diversi, ma solo varii punti di un medesimo obiettivo e con un unico scopo sostanziale, è dimostrato dal fatto che il tema della giustizia di rado compare isolato, per lo più accoppiandosi, in largo gioco di combinazioni, con gli altri argomenti di polemica sociale.

Così, per esempio, *La questione del sergente Grischa* di Arnold Zweig finisce per essere un processo morale alla guerra pur limitandosi in apparenza a stigmatizzare, traverso la pietosa condanna a morte di un innocente, la meccanità disumana della giustizia militare tedesca. In modo analogo l'ossea disciplina scolastica prussiana viene considerata, in un romanzo e in un dramma di Leonhard Frank, *La causa* per cui un maestro di scuola tormentatore viene assassinato molti anni dopo da un suo ex-allievo, reso impotente, da allora, ad ogni iniziativa feconda: una causa che, non a torto, qualunque tribunale rifiuterebbe di accettare come attenuante. E così infine, nel *Il caso Maurizius* di Jakob Wassermann, il conflitto tra il padre giudice, autoritario e formalista, e il figlio ribelle in cerca della verità a tutti i costi (ennesima incarnazione della simbolica antitesi delle generazioni) diventa urto tra la legge che applica freddamente i paragrafi del codice giudicando su fatti esteriori e la giustizia vera che domanda comprensione invece di prevenzione e vuol redimere, non perdere, anche quando condanna.

La preoccupazione è che la sanzione debba persuadere anche il colpevole, attenuarsi in ragione del di lui emendamento e, scontata, restituirlo migliorato alla società cui spetterebbe inoltre creare organismi di passaggio per far gradualmente del liberato dal carcere un cittadino degno ancora di rispetto. Questo il purgatorio, contrapposto, esplicitamente o meno, ai descritti inferni carcerari, da molti dei citati narratori. E anche questa volta, come ai tempi di Dickens, la realtà accetta i postulati della letteratura: in Germania viene decisa la cosidetta applicazione umana del castigo che prevede, a seconda della condotta del prigioniero, la sua ascesa a tre gradi successivi a ciascuno dei quali è unito un nuovo particolare beneficio: la licenza, per esempio, di tenere in cella un uccelletto o la facoltà d'aver qualche libro di più da leggere o quella d'ascoltare più spesso la radio o di giocare una partita di calcio con altri compagni di pena. Poi, all'uscita, nessuna indicazione sulle carte personali della vergognosa provenienza; ricovero, su richiesta dell'interessato, in particolari istituti assistenziali che ospitano i liberati e ne compensano il lavoro; quindi avviamento, sempre sotto il patronato di questi enti, ad un'attività normale.

Tutte bellissime cose in teoria. Ma non tanto importa idear leggi più o meno perfette, quanto trovare uomini che ne siano persuasi e sappiano tradurle in atto. Se la legge c'è e non ci sono gli esecutori adatti, a che serve la legge? E se una riforma di natura umanitaria è applicata pigramente e in malafede non può essa dare origine ad un male infinitamente più grande di quello ch'era chiamata a distruggere?

Problemi, questi, che Hans Fallada, l'autore noto e celebrato anche in Italia del romanzo *E adesso pover'uomo?*, non affronta che indirettamente nel suo romanzo recentissimo *Chi ha mangiato una volta dalla gamella di stagno...* (*Wer einmal aus dem Blechnapf frisst*, Ernst Rowohlt Verlag, Berlin 1934, Mk. 5.50), ma che tuttavia vivono ed urgono verso la loro soluzione traverso una potente ed eloquente rappresentazione della realtà. Come nel suo precedente romanzo il grigio dramma quotidiano dei disoccupati è sintetizzato nell'umile avventura di Giovanni Pinneberg, che non ad altro aspira se non a trovare un qualunque lavoro che lo restituisca con la famigliuola al mondo della gente comune, così, nella nuova opera, il pover'uomo Willi Kufalt, uscendo dal carcere dove ha scontato per cinque anni il suo primo trascorso, non ha, come tanti altri pover'uomini simili a lui, altro desiderio che di ritornare alla vita onesta. Certo egli è, anche negli ultimi giorni di reclusione, quel che la galera l'ha fatto: subdolo, ricattatore, ipocrita, prepotente per non esser travolto da chi è più vile o più forte. Ma vinta con la caparbietà la resistenza che i funzionari in genere oppongono alle agevolazioni spettanti per legge al liberato dal carcere, e allogato in uno degli istituti d'avviamento, Kufalt s'accorge subito che ben poco è mutato nella sua vita. Batter a macchina migliaia d'indirizzi è un lavoro ancora più ottuso e demoralizzante di quello forzato; la paga strozzinesca che gli passano i tutori farisaici e affaristi non basta a pagare il ricovero che è poco meno di un carcere condizionato. Nel quale del resto la minaccia e il ricatto aiutano a progredire non meno che in galera. Non però fino al punto di riacquistare la propria libertà. Poichè il giorno in cui, con un raggiro, Kufalt e i suoi compagni riescono a piantare una copisteria per proprio conto, ecco che i falsi protettori stroncano l'indesiderata concorrenza con l'aiuto della polizia. In terra di disoccupazione non resta a Kufalt altra alternativa che di rubare o di morire. Tuttavia i suoi proponimenti sono così seri che, sia pure col ricavato di un nuovo furto, Kufalt ritenta la vita onesta, l'onesto guadagno, il legittimo amore. E vi riuscirebbe se la polizia, considerandolo solo come un pregiudicato, non gli rovinasse la riputazione imputandolo a torto di una ruberia non commessa e ricacciandolo così per disperazione, e ormai definitivamente, nella malavita. Kufalt però non ne ha la stoffa e, zimbello dei propri complici oltre che dei suoi stessi risentimenti, non tarda a ricadere nelle reti della polizia. Però non se ne duole. Un anno di apparente libertà non è stato che il più affannato seguito di tormenti, una continua lotta tra la propria buona volontà e l'inestinguibile sospetto altrui, un inutile tentativo di acclimatazione nel precluso mondo degli onesti. Rientrare in galera è un riposo, un ritorno a casa dopo un lungo viaggio: casa mia, casa mia con quello che segue. Proprio come quei soldati di Remarque che, allo spirito della licenza, sentono che solo in trincea possono ormai vivere o morire, o come i tubercolosi della *Montagna incantata* che, spaesati tra la gente sana e normale, non si ritrovano a loro agio che tra le mortore del sanatorio, Kufalt riprende quasi con gioia la sua vita di ergastolano. Ha un'esperienza ormai e chi conosce gli scogli sa come navigare. E se è vero che chi ha mangiato una volta nella gamella di stagno tornerà a mangiarci, è innegabile che la seconda volta l'appetito seppellisce il rimorso.

Questa è l'amara conclusione del romanzo. Il cui autore ammette tuttavia d'aver sfondato una porta aperta. Infatti il regime hitleriano, abolendo la cosidetta applicazione umana delle sanzioni, ha eliminato, insieme ai pochi e discutibili suoi benefici, tutto il corollario di conseguenze ridicole, contradditorie e deplorevoli, insito nel sistema e nell'insufficienza degli uomini e così fedelmente rispecchiato dal libro. Comunque il romanzo di Hans Fallada, oltre che valere di per se stesso come opera d'arte, gioverà a far cessare molte geremiadi democratiche dimostrando quanto il tramontato umanitarismo teorico e parolaio sia stato lungi dall'essere veramente umano. E se si pensi che solo i governi rivoluzionari cosidetti di destra hanno saputo far qualche cosa di veramente concreto per il popolo e per quei reietti che le varie socialdemocrazie cibavano largamente di sole parole, non sembrerà più impossibile che proprio il regime nazionalsocialista sappia attuare ciò che il Fallada auspica a corona del suo libro: «Non più chiacchiere umanitarie sui carcerati, ma lavoro per i liberati dal carcere. Non più aridi patronati burocratici, ma comprensione. E non più grazia, ma una pietra sul passato e ora mostra chi tu sei».

ENRICO ROCCA

ITINERARI BIZZARRI

Il vino di Orazio e il torrone di Cicerone

Il primo «pescecane» di Roma - Un «domani» di duemila anni fa - Il malvagio P. Lenate e l'ottimo Falerno

FORMIA, aprile.

«Propino vobis salutem!».

C'è da aspettarsi un brindisi in latino, alla fine del prandium, dal romanissimo podestà della latina Formia.

Le bottiglie recano infatti, ben miniscolo su l'etichetta, il nome del vino romano per eccellenza: «FALERNVM».

E' un vino che ha due millenni di celebrità.

Adesso, abolita l'astemia legge Volstead, il Falernum può essere esportato di nuovo abbondantemente in America, ed è apprezzatissimo laggiù. Ma gli Americani, prima di berlo, dovrebbero ammirarlo con la riverenza dovuta ai grandi ricordi dell'antichità. Questo vino era famoso in Roma sedici secoli prima che Cristoforo Colombo neppur pensasse a quella via dell'occidente che poi dovè esser la via del Nuovo Mondo.

* * *

Qui, invece, i secoli non fanno impressione: i nomi latini son di casa: il Monte Massico è lì di fronte, a chiudere il sinus formianus. Ai piedi di questo mons Massicus si stendeva e si stende, verso il mare e verso il Volturno, l'ager Falernus, dal quale venivan le uvae cantate da Orazio, il vinum cantato da Virgilio, e bevuto e apprezzato anche da quei Romani che non lo lodarono in poesia.

Non tutti i Romani furon poeti, ma quasi tutti furon buongustai.

* * *

Dopo la seconda guerra sannitica, l'ager Falernus era stato distribuito fra i cittadini di Roma e così si formò la tribus Falerna.

Qualcuno — e forse più di qualcuno — fra gli odierni abitanti di Formia — è discendente da quei primi romani installatisi qui a fabbricar il pallido vino inebriante per i triclini dell'Urbe.

Tal altro, invece, si arricchì in diverso modo: e nacque proprio in Formia un vocabolo con cui i Romani dell'età aurea classificarono i «pescecani»: mamurra.

Il fenomeno del pescecanismo è tipico di ogni dopoguerra: con Cesare, nelle Gallie, si era recato il cavaliere romano Mamurra, oriundo di Formia o qui originariamente residente; e, nella sua qualità di praefectus fabrorum, seppe accumular tante ricchezze che, ritornato, si diede a lusso sfrenato: Mamurra fu il primo il quale, in Roma, facesse rivestir di marmo il suo palazzo.

Ma sembra che, quanto più splendida fu la casa di lui, tanto più violenta fu l'ironia dei Romani che — indignati o invidiosi — usaron mamurra come sinonimo di «pescecane».

E' una voce classica, poi che la troviamo in una delle più interessanti fra le lettere ciceroniane, pur tutte interessantissime.

Quella lettera, ad Attico (VII, 7) venne appunto da Formia, nel dicembre dell'anno 50 a. C.

In altra delle sue epistole formiane (IX, 9), nel marzo seguente, egli ancor scrive ad Attico di aver ricevuto il giorno 16 tre lettere: «erant autem IV, III, pridie Idus datae», ossia in data del 12, 13 e 14.

Oggi si impiegano, in treno, due ore da Roma a Formia, in direttissima: soltanto i «rapidi» non fermano.

Ma la «direttissima» Roma-Napoli fu aperta al traffico nel 1927, diciannove secoli più tardi, ritornando all'itinerario costiero. Prima, anche in ferrovia, si seguiva la vecchia via di Cassino.

Vecchia e non antica.

* * *

Un tratto della via Appia, perfettamente conservato, è parallelo alla ferrovia inaugurata nell'anno V.

Il Regime che ricollocò sul legittimo piedistallo il nome romano non si limita a conservare i ruderi delle antiche vie, ma incammina di nuovo il traffico nelle direzioni già segnate da Roma.

* * *

Ricordi di Roma saltano il sinus formianus: sono nella pietra, nei ricordi letterari del panorama, nella toponomastica e nel dialetto.

Esiste ancora una località della Mamurrano, ossia col nome del «pescecane»: ma c'è anche un Ciceroniano, un terreno Liviano, un Cascio, a ricordare antichissimi proprietari: Cicerone, un Livio, i Cassii...

La parlata locale risuona ancora di caldi echi latini, meridionalizzati come doveva essere qui il linguaggio di Roma: nel rione montano del Castellone si dice crai per «domani»: duemila anni fa si diceva cras. Resta il vocabolo, robusto e intatto come alcune arcate dell'acquedotto romano; altre voci affiorano come son visibili a fior d'acqua i ruderi rettangolari delle piscine presso i restaurati giardini: li stupiscono, come il grandioso ninfeo della villa Rubino che, sebbene di costruzione posteriore alla morte di Cicerone, è per plebiscito popolare aggiudicata al grande oratore.

I vocaboli restan scolpiti nel linguaggio come nel marmo.

Persino un dolciume, qui, ha nome latino. Il torrone si chiama cupedia, nome bizzarro, ma che non appare più tale ripensando che i dolciumi più

ghiotti, dell'antica Roma, eran cupediae.

Perchè il buon Tosetti, romanissimo podestà d'oggi, — e per ciò anche continuatore della latinità formiana — non suggerisce che almeno una delle pasticcerie, su la via principale, si fregi della bella appetitosa scritta latina: «CUPEDINARIVS»?

La vetrina, ricca di torroni, farebbe venire l'acquolina anche a Cicerone, il quale di cupedine sembra fosse goloso... (Tusc. IV, 26).

* * *

Qui a Formia, Cicerone non è soltanto un illustre concittadino adottivo e onorario: è addirittura un nume indigeto.

Che il grande arpinate prediligesse Formia appare dal gruppo di epistulae corrispondenti al periodo più drammatico della sua vita, quando egli si dibatteva nel dilemma «con Cesare o con Pompeo?».

E non dobbiamo giudicare il dilemma con gli occhi nostri, ma con quelli di allora.

«Passare il Rubicone» aveva altro significato, mentre Cesare lo passava.

E, in quel medesimo gennaio del 49 a. C., Cicerone — cinquantacinquenne, già altra volta scottato per la interdictio aquae et ignis, e che era ritornato a Roma e nella vita pubblica col favor di Pompeo — reduce di Cilicia ritiene la riedificata villa di Formia il rifugio più sicuro: «qui noi siam fermo, tutti son dei nostri», scriveva alla «suavissima figliola», alla madre, alla sorella (Epist. Fam. XIV, 8).

Dove questa villa fosse, non si sa: ed è difficile dipanare la storia dalla leggenda in questa regione ciceroniana ove la fantasia ha trasformato un po' a modo suo il personaggio che è diventato un mito locale. Si mostra con gesto dolente la stretoia (che allora era stradicciuola) per la quale si vuole che Cicerone tentasse di fuggire al mare, nel fatale 7 dicembre del 43. Seneca il Vecchio ci ha conservato il frammento liviano in cui si narra la fine del grande oratore: il mare era cattivo, i venti stessi ostili: e il grande oratore preferì ritornare verso la villa, «ad superiorem villam, quae paulo plus mille passibus a mari abest».

A quella distanza dal mare, presso a poco, è la tomba di Cicerone, il più importante mausoleo dell'Appia dopo la tomba di Cecilia Metella. Se ne pone in dubbio ancora l'autenticità, da parte di alcuni archeologi i quali, però, faranno bene a non mettere mai piedi in Formia, per non esser linciati da furor di popolo.

* * *

Il nome di Cicerone è popolarissimo: anche il contadino sa che egli era un gran personaggio «antico»: e «antico» — non solo qui, ma in quasi tutta Italia — è sinonimo di «romano».

Il popolano sa vagamente di una cruenta tragedia: in questi pressi Cicerone fu ucciso; ma egli ignora la ferocia dei sicari di Antonio e — ciò che è meglio — l'episodio dello spilone di Fulvia.

Chi sa perchè in tutte le scuole classiche è obbligatorio imparare questo particolare di criminalità muliebre, che non dice certo nulla a scopo didattico: nè per la storia nè per la latinità.

Noi dovremmo pensare che Popilio Lenate e il centurione Erennio, compiuto il misfatto, si ubbriacassero, soddisfatti, con il biondo vino formiano.

No: il Falerno è troppo limpido: e ancor oggi — dopo venti secoli — ha i riflessi di un bel raggio di sole.

E' il buon vino delle azioni generose.

TODDI

Il paese biblico di Ofir scoperto dal viaggiatore Prorok

Addis Abeba, 9 notte.

L'Imperatore d'Etiopia, Selassié, aveva inviato una scorta di duecento cavalieri etiopici incontro alla spedizione del conte Byron De Prorok, che ha attraversato deserti della Libia e del Sudan e coperto 7000 chilometri in territori poco esplorati, comprendenti le montagne dell'Etiopia occidentale e le sorgenti del Nilo Azzurro.

Ricevuto con molta cordialità dal Re dei Re, il conte De Prorok gli ha annunziato la scoperta di antichi templi nonchè delle miniere d'oro e di smeraldi nel nord ovest dell'impero abissino. Le numerose vestigia di miniere antiche, nonchè le iscrizioni scoperte sarebbero, a parere dell'esploratore, la prova certa che gli immensi tesori ritrovati nelle tombe dei Faraoni provenivano da quelle selvaggie regioni. Il conte Prorok afferma essere evidente che quello sarebbe l'antico paese di Ofir, reso famoso dalla Bibbia e da dove il re Salomone traeva le materie preziose per le sue fastose costruzioni.

Migliaia di metri di pellicola sono stati «girati» dai cinematografisti americani che accompagnavano la spedizione nei deserti, nelle montagne, nelle jungle impenetrabili della regione Nilo Azzurro, ove abbondano animali di ogni specie.

Don Bosco e Giovanni Lanza

Nuovi documenti sulla questione della temporalità dei vescovi dopo il 1870

Il prossimo numero della *Rassegna Storica del Risorgimento* pubblicherà un interessantissimo studio di S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon. Grazie alla cortese concessione dell'illustre Autore, siamo in grado di pubblicarne in anticipo i passi salienti.

Tutta l'Italia ha partecipato con cuore commosso alla canonizzazione di Don Bosco, che la Chiesa registra oggi fra i Santi confessori. Il popolo sente suo questo Santo. Forse più per intuito che per conoscenza la grande vampata d'amore dei giorni scorsi è stata alimentata dalla convinzione che la ragion della fede è strettamente connessa con la ragion della Patria. L'intuito popolare non ha fallito, perchè la storia conferma coi documenti le stesse verità. Il Governo Fascista ha voluto perciò che il Santo italianissimo ricevesse, nella occasione della sua canonizzazione, gli onori civili più alti nella gloria del Campidoglio ed il Duce stesso ha voluto parteciparvi.

L'autore osserva più oltre che la figura di Don Bosco appare come una fra le fondamentali della vita del Risorgimento e nota che il grande Santo seppe conciliare la perfezione religiosa con la perfezione patriottica, anche nei tempi più difficili. Distingue poi il Risorgimento in due periodi — quello formativo e quello della decadenza — notando che col 1876 incomincia in Italia un tempo di vera lotta religiosa.

Don Bosco ha partecipato di tutto il primo periodo per intero, immerso completamente in quella vita; ed ha veduto largamente l'inizio del secondo, essendo morto nel 1888. Quando nel 1848 viene incominciata l'azione risolutiva del Risorgimento con la dichiarazione di guerra all'Austria e con la benedizione di Pio IX all'Italia, benedizione di inspirazione Giobertiana nella sua essenza politica, Don Bosco ha trentatrè anni, ha già i suoi oratori in efficienza, ha già superati i contrasti di chi già li voleva far chiudere, ha preparato molte anime a fare il soldato secondo la tradizione del paese, è notissimo in Torino come prete patriota, veneratissimo già dal popolo torinese dal quale ha sempre tratta la sua forza di spinta e di espansione.

I successivi avvenimenti storici lo trovano in prima linea come è ormai provato ampiamente dai documenti e dai biografi. E' cercato dai Pontefici e non meno cercato dal Sovrano e dai Governi per tenere il collegamento fra lo Stato e la Chiesa. Quando incominciano gli urti serve da tramite e cuscinetto con un garbo che si direbbe, non già quello di un contadino della borgata dei Becchi di Castelnuovo; ma quello di un consumato diplomatico.

Più oltre l'Autore osserva:

Se anzichè essere, come siamo, dei fascisti, appartenessimo a qualsiasi formazione politica del passato, avremmo dei pregiudizi contro la religione, o contro il clero, o contro la Chiesa, o contro lo Stato, o contro la generazione del Risorgimento che, da tutte le provenienze, confluì alla unità e per questa alla conquista di Roma, la quale fu assai più atto di volontà di tutto un popolo che non azione militare o politica risolutiva. Essendo fascisti possiamo amare Don Bosco, e Pio IX, come Garibaldi, o Cavour, o Mazzini: perchè di tutti con libero animo possiamo riconoscere l'apporto alla storia che si è chiusa, dopo una non lodevole decadenza in tutte le correnti generali del Risorgimento, con la Marcia su Roma: la quale col 28 Ottobre del 1922 apre un'epoca nuova, l'epoca di Mussolini.

A conforto di quanto abbiamo detto e per non deviare dall'argomento offriamo qui tre edificanti documenti che riguardano la notissima questione della temporalità dei vescovi vertente dopo il 1870 fra lo Stato e la Chiesa. I tre documenti sono fino ad oggi interamente inediti, se si eccettua una parziale lettura fattane alla commemorazione di Don Bosco in Campidoglio il 2 aprile corrente.

Per completare questo carteggio molto materiale documentario potrà essere trovato sia fra le carte del Santo, sia negli archivi vaticani, sia in quelli dello Stato. Una lettera del 21 maggio 1872 può intanto essere letta nel secondo volume del Tavallini («La vita e i tempi di Giovanni Lanza» - L. Roux e C., Editori, 1887) a pagina 434, ed è da considerare che questo libro fu pubblicato vivente ancora Don Bosco. Nella lettera già pubblicata Don Bosco offre ancora i suoi servigi al Presidente del Consiglio per risolvere la questione, lo che significa che era autorizzato a scrivere a quel modo dal Papa Pio IX del quale era servitore ubbidientissimo ed amatissimo.

Ma la prova non soltanto della autorizzazione ma di un vero mandato a far conoscere gli intendimenti del Pontefice ed a trattare col Governo la troviamo esplicita nelle note che qui pubblichiamo. La lettura di questi documenti nuovi apre nuovi orizzonti e dimostra intanto chi fosse, rispetto alla sua Patria ed alla Chiesa su un tempo, il Santo italianissimo. Dimostra poi come fosse tutt'altro che irreligiosa la gente del Governo che era venuta a Roma nel 1870 e come la Chiesa fosse, anche in quel periodo incandescente, tutt'altro che aliena da trovare l'«ubi consistam» con lo Stato quando le cose fossero un poco più sedate e quando si fosse ritrovato un Governo capace di trattare e di assicurare al Papa la Sua visibile libertà religiosa davanti a tutto il mondo cattolico, come fu trovato dalla Provvidenza col Governo fascista. Dimostra infine come tutti quegli uomini, generati sullo stesso suolo, imbevuti delle stesse tradizioni, intrisi della stessa spiritualità, consumati all'azione in quella semplicità eroica che è caratteristica alle grandi epoche ed alle grandi figure, concorressero da tutte le parti al fiume della formazione nazionale in assoluta purità di spirito e fossero pertanto nati per intendersi, pure in mezzo alle più grandi asperità di esigenze storiche complessive non create da alcuno, ma invece da qui considerate come insanabili contese fra le persone di questa o di quella natura.

La lettura dei documenti potrà meravigliare qualcuno, istruire altri, far nascere qualche delusione: ma noi ci auguriamo soprattutto che riesca a distendere tutti gli spiriti più ancora che oggi non lo siano già. Don Bosco appare più che mai, oltre che il Santo dell'«amore del popolo» e della «ubbidienza per amore», anche il Santo dell'«amore della Patria», il Santo della conciliazione. Gli Italiani del tempo di Mussolini, apprendendo, anche dalle virtù eroiche dei Santi, l'amore della Patria fino allo spasimo, riconquistano per sempre il loro primato nel mondo.

LANZA A DON BOSCO

Regno d'Italia - Ministero dell'Interno - Dispaccio telegrafico - Ufficio della cifra - Telegramma 1517 - spedito il 9 settembre 1871 - Confidenziale. — «Al Prefetto di Torino. Se Sacerdote don Bosco si trova costì lo chiami a sè e lo preghi recarsi al più presto a Firenze per conferire con me sopra affare a Lui noto. Attendo risposta. - G. Lanza».

NOTA DI DON BOSCO

Pensieri di un Sacerdote piemontese sulla questione vigente fra il Ministero dei Culti ed i nuovi Vescovi eletti da Sua Beatitudine nel 1871.

Potrebbesi osservare:

1. - Che nel 1867 i nuovi Vescovi non furono obbligati a presentare le loro bolle al *R. exequatur*, sebbene in quel tempo vigesse la formalità del *R. exequatur* in tutta la sua estensione, anche giusta gli antichi Concordati colla Real Casa di Savoia, e con tutti i Governi antichi d'Italia, essendosi contentato il R. Governo di conoscere prima le Persone che venivano nominate ai Vescovati da Sua Santità. Nè, giusta le leggi di quell'epoca, potevasi affacciare la dispensa regionale, dal lato dei convegni prima presi col signor commendatore Tonello, deputato dal R. Governo alle trattative, giacchè anche collo il regime dei Governi precedenti e dell'Augusto Re Carlo Alberto, quantunque presentati i Candidati ai Vescovati dal Re, e confermati dal Papa, pure le Bolle Pontificie si presentavano al *R. exequatur*, che concedevasi con grande solennità dal Senato, e chiamavasi il *Magnum Exequatur*.

2. - Che in oggi a seguito della Legge 13 maggio 1871 sulle Guarentigie Pontificali essendo ristretto il *R. exequatur* alla pura concessione delle temporalità, quando consti al R. Governo di fatto che Tizio fu nominato Vescovo dal S. Padre, sembra inutile la presentazione delle rispettive Bolle, giacchè cessano gli antichi motivi per cui i Governi le volevano vedere, come provvidenze, a detta dei loro canonisti, emanate da un principe estero. Ora tale non dovrebbesi più considerare, nè la Chiesa, nè il suo Capo, la cui autorità è proclamata libera ed indipendente nel Regno d'Italia nell'esercizio del suo Ministero secondo la legge 13 maggio p. p.; anzi gli Atti concistoriali dovrebbonsi considerare come atti pubblici ufficiali, senza essere sottoposti ad altra confermazione.

3. - Ciononostante i Vescovi giusta le istruzioni Pontificie avendo notificato la loro nomina, e pacifico possesso preso nelle rispettive loro sedi dietro presentazione delle loro Bolle ai Capitoli, sembra che ciò basterebbe per ottenere la temporalità senza obbligarli a presentare altro titolo di nomina che non saprebbero rinvenire.

Inoltre la presentazione delle Bolle per le temporalità non cambia punto la giurisdizione ottenuta in forza delle medesime, che liberamente può esercitarsi a termine degli articoli 15 e 16 della predetta legge, e frustranee sarebbero queste disposizioni se gl'investiti non avessero a godere della Dote che forma i Benefizi vescovili, pel solo principio antichissimo in giurisprudenza «*Beneficium propter officium*».

4. - Il voler la presentazione delle Bolle prima che un Vescovo possa conseguire la temporalità renderebbe pressochè inutile la preconizzazione del medesimo; perciocchè Esso nella Società civile sarebbe nella condizione di vero mendicante. Gli stessi Cardinali, gli stessi Pontefici dopo la loro elezione non potrebbero prendere possesso nè del Vaticano, nè di altro edifizio che appartenesse alla mensa Pontificia o Cardinalizia, senza prima presentare i titoli della loro proclamazione, che è quanto dire senza che la loro elezione venga prima confermata dal Governo.

5. - Sarebbe inoltre desiderabile, che il R. Governo provvedesse coi fondi dei R. Economati che godettero le rendite delle diverse Mense vescovili, a far mobiliare i rispettivi Episcopii in modo decoroso e stabile, come già si pratica per gli appartamenti destinati ai pubblici uffizi delle Prefetture e Sottoprefetture; imperciocchè vedesi a malincuore dai popoli la piena evacuazione della mobilia dei medesimi all'evenienza di vacanze di sedi.

Questa disposizione sarebbe anche conveniente ai dì d'oggi che per effetto delle vigenti leggi finanziarie debbano i Beneficiati pagare in continuazione la tassa di manomorta, e quella del trapasso di successione, che in addietro non esistevano.

DON BOSCO A LANZA

Eccellenza,

prima di ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente preconizzati: ma una malattia me lo ha finora impedito. Ora la prego a volermi tollerare un momento in questo scritto.

Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il nove passato settembre, parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera la scelta dei vescovi al Papa, nè il Governo avrebbe opposta difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa S. S. la Eccellenza Vostra compiacevasi di confermare le medesime cose.

Ora mi si dimanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute.

Credo bene qui di significarle come le nomine dei vescovi testè proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo. Da tutte le parti si facevano al Governo encomi i più lusinghieri per la libertà lasciata al Pontefice ed ai Vescovi nello esercizio del loro ministero. Ma quando si videro i vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio e l'opinione pubblica.

Io sono persuaso che se la E. V. avesse occasione di ascoltare le cose dette che ogni giorno si vanno viepiù dicendo a questo riguardo, io sono persuaso che Ella prenderebbe misura efficace, affinchè ogni difficoltà venga appianata: e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate.

Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al capo della cattolica religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo, per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita.

Se Ella crede che io possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla religione non ha che accennarmene il modo. Conceda Iddio ogni bene all'E. V. e mi voglia colla più profonda gratitudine

della E. V. Obbl.mo Servitore
G. Bosco.

Varazze, 11 febbraio 1872.

PS. - Dopo il giorno 13 del corrente sarò a Torino.

DE VECCHI DI VAL CISMON.

CALEPINO

Memorie veneziane. — Vanno dal 1797 al 1933, liete e tristi, gloriose e casalinghe; v'è di tutto un po'; vi passano poeti, diplomatici, belle donne, guerrieri; vi si ritrova ad ogni piè sospinto il brio, la voce della folla, del popolo minuto e arguto che conferisce alle città illustri, e di antica e raffinata cultura, famigliare intonazione, e fa da coro, multanime e ciarliero, da pittoresco sfondo alle opere dei grandi, alle azioni insigni. E' l'ultimo libro di quell'amabile ricercatore e divulgatore che fu Raffaello Barbiera, l'ultimo di una lunga e celebrata serie: *Volo di memorie veneziane* (*Baldini e Castoldi Ed.*). Anche in queste pagine la curiosità degli aneddoti, la grazia delle figurine, di certi tratti che l'ala misteriosa della grande storia sfiora e anima, anche in queste pagine la scorrevole facilità del dettato, e l'abbondanza minuziosa dell'informazione si alleano pel diletto del lettore. Spigolare sarebbe piacevole, ma un po' imbarazzante; ovunque sono sparse cosette amene, o caratteristiche o inaspettate, e, tra i ricordi delle gesta eroiche degli uomini venerandi, precari e geniali che illustrarono la Patria, l'attraente varietà dei tempi, dei quadretti, delle vicende sociali e politiche, rende difficile la scelta. Si incomincia con le follie e la malinconica galezza di Venezia settecentesca e goldoniana, con le serenate e le sagre, le poesie del Lamberti e del Buratti, e si giunge alle tremende notti della grande guerra, e al ponte del *Littorio* che segna splendidamente sulla laguna onusta di storia e di gloria la forza della età nuova. Particolarmente interessante ci pare, tra l'altro, la descrizione dell'incontro di Vittorio Emanuele II con Francesco Giuseppe in Venezia libera. Alla preparazione dell'avvenimento — aprile 1875 — aveva contribuito l'abilità diplomatica di Emilio Visconti-Venosta, nostro Ministro degli Affari Esteri; lo stesso che, quando alla vita dell'imperatore austriaco un esaltato popolano ungherese, certo Libéni, aveva attentato col pugnale, se n'era andato di notte in giro per Milano appiccicando sui muri cartellini con questo gentile augurio: «[illegible] a Sua Maestà tutti i [illegible]». Il Visconti era allora mazziniano». Ed ecco una scenetta del pranzo ufficiale, nella sua semplicità indimenticabile: «Vittorio Emanuele non ha toccato cibo. E' il suo costume, quando siede ai pranzi aulici. Un'altra consuetudine: al pranzo, non parla, tranne in casi eccezionali. Incesso d'autentica maestà è il suo. Concisa la parola, preferisce il natio piemontese. Francesco Giuseppe porta egli il cibo alla bocca; ma sembra sopra pensiero, quasi assorto. La principessa Margherita gli rivolge talora graziosamente la parola in tedesco, ch'ella parla come l'italiano. Egli, allora, si rasserena, e le risponde, ma breve». Mondo romantico, appassionato, capace di sacrifici e di slanci, e di attese sublimi, mondo del Risorgimento, così fortemente e gentilmente italiano. Ecco Daniele e Giorgio Manin, i *Fusinato*, Arrigo Boito garibaldino e la sua amorosa devota amicizia per la duchessa Eugenia Litta Bolognini, ecco Aleardi e Prati, e donne coraggiose, tenerissime ed eroiche, e giovani audaci, e menti insigni di pensatori e artisti che nel gran nome d'Italia operano e combattono. Libro vario e piacevole, abbiamo detto, e facile, di quella facilità conversevole che fa accostare anche i lettori più spensierati al segreto augusto dei secoli.

* *Gudrun.* — Fu al principio dell'800 che, dopo qualche secolo d'oblio, la gentile fama di Gudruna rifiorì in terra tedesca. Destatosi in Germania l'interesse per la poesia medievale, il *Poema di Gudruna* fu riportato alla luce dal grande manoscritto miniato, detto «Il libro degli Eroi», che, composto per ordine dell'imperatore Massimiliano I, si conservava nel castello di Ambras, nel Tirolo. Riportato alla luce della coltura e della fantasia, tradotto in tedesco moderno, esso venne rapidamente e felicemente diffuso, e la fanciulla bella e virtuosa, che subisce e sopporta le più atroci avventure con cristiana pietà, e perdona poi i suoi persecutori, fu, nel giudizio di alcuni, messa accanto alle più insigni, delicate e fresche figure femminili della poesia classica: Antigone, Nausicaa, Andromaca, Penelope. Di ciò ci avverte Maria Savi Lopez nella introduzione alla *Leggenda di Gudruna* (Paravia ed.), volumetto che fa parte della graziosa collezione di *Miti, Storie, Leggende* dedicata a ragazzi e giovanetti. Questa collezione, come si avverte, vuol raccogliere il tesoro della poesia epica, leggendaria, popolare, presentandolo alle menti giovanili in forma adatta, semplice e leggiadra. Quello di Gudruna, dice la Savi Lopez, è dopo i Nibelunghi, il poema medievale più importante della Germania. La sua origine è antichissima; risale al gruppo di saghe che, col volger del tempo, formarono il così detto ciclo «nuziale». A questo ciclo, che ha per argomento principale «la ricerca o la conquista di una sposa per opera di qualche valoroso guerriero» e che subì anche l'influsso della poesia cavalleresca, appartengono, oltre il poema di Gudruna, l'*Ortnit*, il *Re Rother*, l'*Oswald* ed altri. La redazione del poema di Gudruna trascritta nel «Libro degli Eroi» è attribuita a un poeta anonimo della fine del sec. XIII; la Savi Lopez ne ha raccolto la parte più bella e interessante, conservandole l'ingenuo carattere popolare.

** *Un critico dell'800.* — Eugenio Camerini ebbe vita laboriosa e povera, dedita allo studio, al molto scrivere, alle edizioni e annotazioni dei classici. Tutta la letteratura italiana, di secolo in secolo, dai sommi ai minori e ai minimi, passò tra le sue mani, sotto i suoi occhi di lettore appassionato, di onesto filologo e commentatore. Giovanni Laini dedica a questa attività un volume: *I secoli della letteratura italiana nelle ricerche e nei giudizi di Eugenio Camerini* (*Istituto Ed. Tecnico, Friburgo*). L'autore dei *Profili letterari* vi appare, modesto affaccendato e probo, in quella sua commovente devozione alle lettere e all'erudizione, che fu del resto caratteristico, invidiabile dono di tanti uomini del secolo scorso. La letteratura era per tale classe di letterati cosa viva in ogni sua parte o quisquilia; non cercavan la ragion poetica ma la sostanza linguistica, storica o formale delle opere, e tutte le opere divenivano, così, sostanziose e attraenti, e si collegavano e intrecciavano in un fitto tessuto di curiosità e di indagini. L'analisi e il rigore estetici erano troppo spesso obliati, ma era diffuso un gusto casalingo e concreto delle cose nostre, che nei momenti migliori diveniva sensibilità e comprensione.

Alfa.

Le incognite della guerra tra Sanaa e la Mecca

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

IL CAIRO, aprile.

Il primo urto aperto fra i due sovrani odierni si verificò nel 1928 quando le truppe hegeziane occuparono l'Asir, Stato cuscinetto, a capo del quale stavano gli Emiri Idrissiti. Su questi venne esteso il protettorato dell'Hegiaz e sulle povere popolazioni della regione piovvero i balzelli degli amministratori di Ibn Saud, unicamente preoccupati di fornire le esauste casse dello Stato e di far fronte ai diminuiti redditi del pellegrinaggio alla Mecca. Oltre che nell'Asir, i Wahabiti si avanzarono pure nel Negiran, regione interna ad oriente della prima, ricca d'acqua ma abitata da tribù selvagge e turbolente con un proprio credo religioso, regione su cui lo Yemen vanta diritti storici e geografici.

Qualche anno dopo, il massacro nell'Asir di una carovana di pellegrini yemeniti da parte delle truppe di Ibn Saud, che li accusavano presi per ribelli, complicò le cose; infine la ribellione di El Idrissi, il suo rifugio presso l'Imam e il rifiuto di quest'ultimo di consegnarlo agli inviati hegeziani valsero a rompere nuovamente le tese relazioni fra i due potenti monarchi arabi. Si lamentarono degli scontri armati, ma la guerra vera e propria non sopraggiunse, come, del resto, non può verificarsi in Arabia quando in lotta si svolge fra quelle popolazioni.

La reazione dello Yemen

Più che a guerre abbiamo assistito a guerriglie del tipo di quelle che l'Europa ricorda cinquant'anni or sono, per esempio, nelle zone montagnose dell'Oriente balcanico. Si tratta di una guerriglia a base di insidie, di scontri isolati, di fucilate, di rapine e di distruzione di villaggi, e tale continua ad essere, quantunque i due Sovrani posseggano, specialmente Ibn Saud, un corpo di armati all'europea con mitragliatrici e cannoni.

Questo stato di ostilità si rivela però peggiore di una grande guerra risolutrice in cui le due parti siano impegnate a fondo, in quanto produce un'indefinitamente una situazione di incertezza e d'equivoco che, mentre logora, non risolve niente e nuoce assai al progresso civile e allo sviluppo economico dell'Arabia, venendo ad ostacolare i traffici e ad impedire la pacifica penetrazione commerciale europea.

L'anno scorso, mentre Ibn Saud dava al suo regno il pomposo nome di Arabia Saudia, l'Imam Yehia, che dalla fine della guerra in qua ha [illegible] coll'Inghilterra [illegible] del territorio di Aden [illegible] meridionali, decideva di riprendere il Negiran [illegible] l'Asir l'Emiro El Idrissi [illegible] il comando delle sue truppe al Principe Ereditario Seif el Islam [illegible] l'azione yemenita si trovava facilitata dalla minaccia di rivolte nel Regno saudita e dalle difficoltà nelle quali lo stesso Ibn Saud si dibatteva con l'Inghilterra [illegible] offertigli, condizioni all'accettazione del pieno controllo britannico [illegible] di rivendicare la zona di Acaba come facente parte del suo Regno.

Dopo alcune scaramucce e vari tentativi d'armistizio [illegible] alla Conferenza di Abha [illegible]

[illegible]

Previsioni

[illegible] *del Negged e dell'Hegiaz [illegible] si annunziò dallo stesso Ibn Saud in persona. [illegible] Non dobbiamo dimenticare [illegible] le tribù, insofferenti del giogo wahabita, le quali aspettano il momento propizio per sollevarsi contro il Sovrano della Mecca; molti sono i beduini accesi dall'odio degli Hageziani [illegible] sull'Hegiaz ma convinti di rientrarvi vittoriosi un giorno o l'altro. Non pochi sono pure quegli [illegible] di Ibn Saud si sono visti spodestati [illegible] le popolazioni [illegible] approfitterà dell'occasione l'Emiro el Rascid privato del suo Principato di Hail, per riprendersi in [illegible] fucilatore di suo padre.*

Quella [illegible] che si trova [illegible] non si riscontra fra le truppe di Ibn Saud; tra [illegible] di tribù arabiche [illegible] ultime. Quindi [illegible] dello Yemen [illegible] audita. Negli [illegible] teatro della [illegible] degli yemeniti [illegible] guerriglia di abitanti [illegible] prevalenza, verso [illegible]

La [illegible] sarebbero [illegible] si [illegible] combattenti [illegible] qualche [illegible] stile [illegible] circolo.

ANTONIO LOVATO

Titoli falsi fabbricati a Varsavia inondano i mercati inglesi

Arresti in Polonia ed in Inghilterra

Varsavia, 9 notte.

La stampa pubblica ampi particolari sull'arresto della banda internazionale di falsari che alterava [illegible] polacchi di stabilizzazione, buoni inglesi per l'assistenza ai disoccupati, e altri titoli di cui aveva inondato i mercati inglesi. Parecchi arresti [illegible] stati operati a Varsavia che fanno seguito a quelli recentemente operati a Londra. Durante le perquisizioni è stato sequestrato un importante carico di titoli falsi destinati ad essere spediti in Inghilterra. Si stanno attualmente ricercando delle fabbriche clandestine che si crede dovrebbero probabilmente trovarsi a Varsavia. La polizia polacca collabora attivamente con quella inglese e due agenti dello Scotland Yard si trovano appositamente a Varsavia.

Una conferenza a Scotland Yard

Londra, 9 notte.

Una importante conferenza è stata tenuta oggi fra alti funzionari dello Scotland Yard, funzionari del Ministero degli Interni, degli Esteri, e Procuratori Generali, per discutere circa i sensazionali arresti operati a Varsavia in relazione con una pretesa emissione di falsi valori. La conferenza deciderà se dovrà essere domandata la estradizione affinchè le persone sospette possano essere giudicate a Londra contemporaneamente a tre polacchi arrestati a Londra il 3 aprile per reati riguardanti i bolli inglesi per le assicurazioni e varie qualità di titoli di prestiti polacchi e stranieri. Un'istruttoria è stata preventivamente iniziata a Varsavia. Si crede che rappresentanti del Governo inglese e del Governo polacco conferiranno sulla questione prima che vengano presi provvedimenti nuovi.

Gli arresti operati sono 34 e sono stati tenuti segreti fino ad oggi nell'interesse della giustizia.

Avvocato che sale la ghigliottina

Parigi, 9 notte.

Domattina all'alba sarà ghigliottinato ad Aix en Provence l'avv. Giorgio Sarret, un uomo d'affari tarato, condannato a morte per avere ucciso, con la complicità delle sorelle Schmidt, di cui egli aveva fatto le sue amanti, due persone, un uomo e una donna, allo scopo di riscuotere un grosso premio di assicurazione. Per fare poi sparire i cadaveri egli li aveva fatti liquefare in una [illegible] piena di acido solforico ed aveva fatto gettare nel giardino la macabra e nauseabonda miscela. Le due sorelle sue complici, sono state condannate a 10 anni di reclusione.

L'esecuzione capitale avrebbe dovuto aver luogo stamattina, e la ghigliottina era infatti giunta fino dal pomeriggio di sabato ad Aix, ma siccome gli Uffici municipali sono [illegible] la domenica, i servizi competenti non hanno potuto rilasciare in tempo l'autorizzazione necessaria per impiantare la sinistra macchina.

Dallo scandalo alle convulsioni politiche

Il Governo di Doumergue e i funzionari

I comunisti accusano Jouhaux di fare il giuoco delle destre

Parigi, 9 notte.

La conferenza fra Doumergue ed i delegati dei combattenti, svoltasi in presenza di Pétain, sembra aver presa una piega migliore di quanto giorni or sono non si prevedesse. Il sacrificio sulle pensioni, che il Governo ha ridotto al 3 per cento, verrà probabilmente accettato. I delegati della Federazione nazionale non hanno potuto prendere al riguardo impegni definitivi prima di aver consultato il Consiglio nazionale, il quale non si riunirà prima di mercoledì o giovedì; ma se si deve credere alle dichiarazioni fatte oggi non soltanto dal Ministro delle Pensioni Rivollet, ma da qualcuno degli stessi combattenti, è difficile che non si trovi una maggioranza per approvare l'accordo. Bisogna riconoscere, d'altronde, che il sacrificio richiesto non è proprio insostenibile, ridotto qual è ad una cifra complessiva di circa 150 milioni e che quello che si vuole dai combattenti è più che altro un gesto simbolico, destinato a giustificare le economie disposte a spese delle altre categorie di stipendiati dello Stato e a render loro più difficile il rifiuto di un sacrificio già accettato dalla categoria più interessante di cittadini.

L'agitazione degli impiegati

Nondimeno l'agitazione fra gli impiegati continua a Parigi e fuori. Alla Centrale telegrafica si sono avute nuove dimostrazioni e pare che se ne avranno tutti i giorni almeno durante un quarto d'ora, ma senza sabotaggio del servizio. La Federazione dei funzionari, riunitasi stamane, seguita a polemizzare col Governo sulla portata pratica dei decreti emanati, portata che Doumergue assicura meno gravosa di quel che i funzionari pretendano. I maestri [illegible] uno sciopero generale [illegible]. Il Cartello confederato dei servizi pubblici, emanazione della Confederazione generale del lavoro, si è riunito anch'esso per esaminare la situazione.

Una decisione pratica, comunque, tarda ad escire da tanti conciliaboli e uno sforzo evidente viene fatto dagli elementi riformisti per conservare il controllo dell'azione da svolgere. Ciò spiega [illegible] sempre più grande dei comunisti contro Jouhaux, nel quale, come vi dicemmo già da vari giorni, quegli additano il sabotatore dello sciopero generale e il complice del Governo.

«Riunire tutti i lavoratori per la difesa sul terreno della lotta di classe e non della legalità borghese — scrive Vaillant-Couturier sull'Humanité — è un delitto che Jouhaux, come Coty, De la Rocque, Weygand, Doumergue e Tardieu, non può ammettere. Per Jouhaux, come per Doumergue, lo scopo supremo sta nel dividere i lavoratori. Se il loro piano riuscisse il colpo di forza contro le masse non presenterebbe più pericoli».

Blum, al contrario, professa l'opinione che comportandosi come fanno i socialisti lavorino non pel Governo ma per se stessi, per preparare il terreno ad un prossimo avvento al potere. In un discorso pronunziato a Montpellier il deputato di Narbona ha detto che la situazione del Governo può diventare più difficile di quanto non si creda e che a un dato momento esso sarà obbligato a sciogliere la Camera. Secondo lui, prima della fine dell'anno e forse anche prima dell'estate, Doumergue dovrà consultare le urne dopo avere invitato il Parlamento a procedere all'adozione della proporzionale. Il partito socialista deve dunque sin da ora prepararsi alla lotta sul nuovo terreno elettorale con la parola d'ordine: «Il socialismo al potere».

Nuove tendenze

I giovani radicali, che non hanno nemmeno loro rinunziato a mettersi in linea per un'eventuale successione Doumergue, preconizzano, d'altro canto, dalle colonne della *République*, una riforma dello Stato servendosi di idee non molto lontane da quelle fasciste, guardandosi però, bene inteso, dal confessare la fonte della loro ispirazione. Secondo questo giornale il crescente divorzio fra la popolazione e le assemblee dipende dal fatto che queste ultime si sono ostinate ad evolvere su un piano esclusivamente politico. Ma ormai l'economico domina il politico e lo condiziona, di guisa che il problema essenziale consiste oggi nell'integrare l'economia nelle diverse istituzioni dello Stato. La discussione e il voto delle leggi dovrebbero essere preceduti da una elaborazione delle medesime da parte di organi appositi delle categorie interessate, e cioè di un Consiglio nazionale economico comprendente, in una rappresentazione adeguata, tutte le branche della produzione, della trasformazione e del consumo.

Si tratta, come vedete, di un meccanismo più o meno ricalcato sul sistema corporativo fascista, ma l'organo radicale si affretta a soggiungere che la Francia, pur tenendo conto dell'esempio straniero, seguirà il proprio genio e non copierà servilmente nessuno.

Si attende intanto per domani la audizione di Lescouvé e di Pressard da parte della Commissione Stavisky, ma senza la speranza che nasca gran che di sensazionale. La Francia attraversa un nuovo momento di indecisione, dovuto in parte al ristagno dell'affare Prince e subisce ancora una volta la tentazione dell'inerzia.

Ma non si tratta, forse, se non di una pausa di raccoglimento in vista di sforzi futuri. L'*Humanité*, che è sempre l'organo delle rivelazioni sugli armamenti «fascisti», assicura che al principio di febbraio la ditta Dieu di Parigi trattò con la Berlin Karlsruhen Industrie-werke l'acquisto di mezzo milione di cartucce Mauser, calibro 7,63, che dovevano esserle spedite da Anversa per mare e recanti una stampigliatura indicante che erano state fabbricate da una ditta oggi scomparsa, questo allo scopo di poter sostenere a tempo e luogo che si trattava di armi esistenti in Francia da vari anni. L'affare sarebbe stato concluso a prezzi di favore, dal che l'organo comunista si crede autorizzato a desumerne che la Germania hitleriana arma i «fascisti» francesi e chiede all'autorità di aprire un'inchiesta.

Notiamo che lo stesso giornale lanciava giorni or sono la notizia che Coty avrebbe fatto costruire nel suo castello di Louveciennes un sotterraneo blindato a tre piani, da servire come deposito d'armi della «Solidarietà francese».

C. P.

Il delitto di Digione

L'offensiva dei «suicidisti» mentre langue l'istruttoria

Parigi, 9 notte.

Vi abbiamo segnalato sabato scorso che i fautori della tesi del «suicidio» del consigliere Alberto Prince preparavano una offensiva. Approfittando del risultato negativo delle ricerche della polizia, essi hanno silenziosamente preparate le loro batterie e oggi hanno sferrato il tiro.

I sofismi del signor Dupuy

L'«Oeuvre» ha aperto il fuoco con un articolo di Giovanni Piot, il quale abilmente non afferma però che Prince si sia data la morte, ma si limita a deplorare che la tesi del suicidio non sia stata «meglio esaminata» e a sostenere che essa non è più inverosimile di quella del delitto politico.

In appoggio alle sue osservazioni il Piot pubblica un lungo studio, che occupa una intera pagina del giornale, di Paolo Dupuy, vice-direttore onorario della Scuola Normale Superiore, tendente a spiegare la morte del consigliere Prince basandosi unicamente sui rapporti del primo presidente Lescouvé. Il Dupuy afferma che Prince e il procuratore generale della Repubblica Pressard furono convocati davanti alla Commissione amministrativa d'inchiesta presieduta da Lescouvé non come testimoni ma in realtà come veri prevenuti e se dovevano fornire rapporti e prove non poteva essere che circa gli atti da loro compiuti nel 1929 e nel 1930 circa la inazione che veniva loro rimproverata dal ministro e dall'opinione pubblica. Il Dupuy si vale del fatto che Prince aveva ricevuto un rapporto di polizia, il rapporto Cousin, contenente le peggiori informazioni su Stavisky, e non aveva creduto, quando lasciò la Sezione finanziaria, di dare istruzioni precise al suo successore. Da ciò il Dupuy deduce che Prince non avrebbe potuto il 21 febbraio rivelare nulla. Non può dunque esservi delitto politico e l'esistenza e l'azione della «mano nera» vanno perciò scartate. Non rimane che l'assassinio per cause ignote o il suicidio. Il Dupuy non crede ai documenti che Prince avrebbe potuto consegnare al signor Lescouvé e che avrebbero ingaggiato la responsabilità di Pressard e di altre persone; non attribuisce nessuna importanza alle conversazioni nel corso delle quali Prince aveva messo Pressard al corrente di quello che sapeva relativamente a Stavisky; egli preferisce ammettere che Pressard abbia avuto fiducia completa nel suo subordinato; non si preoccupa affatto che, parlando a varie riprese con diverse persone, Prince abbia manifestato apertamente il disgusto causatogli dall'atteggiamento di Pressard e non si occupa infine dell'ordine dato da Prince alla polizia giudiziaria quando lasciò la Sezione finanziaria affinchè venisse continuata l'inchiesta. Egli preferisce vedere nel consigliere Prince un uomo leggero, anzi codardo, piuttosto che ammettere che in questo affare no fosse che un subordinato del procuratore della Repubblica. Ma, prudente a sua volta, Dupuy non «vuole concludere che il suicidio è evidente», ma preferisce lasciare al lettore la responsabilità di giungere a questa deduzione. Per conto suo egli crede che il consigliere della Corte di Appello si trovasse in una situazione difficile. Minacciato di essere accusato dalla prima sezione di avere impedito il procedimento contro Stavisky nel 1929, egli si trovava in preda a una grande agitazione morale e ha potuto benissimo di conseguenza non trovare miglior via di uscita che la morte volontaria.

Risultanze indistruttibili

Per fortuna, a distruggere le laboriose deduzioni del Dupuy e di Piot, che hanno evidentemente per obbiettivo di scartare la certezza del delitto politico che turba i sonni di tanta gente, vi sono le risultanze dell'autopsia dei resti del consigliere Prince che hanno concluso nel modo più formale per l'assassinio.

Sembra però essere sicuro che la tesi del «suicidio» troverà altri adepti soprattutto in vista dell'aspra battaglia che opporrà nei prossimi giorni da una parte i tre prevenuti Carbone, Spirito e il barone De Lussatz e i loro avvocati e dall'altra i magistrati di Digione e l'ispettore principale Bonny. L'avvocato De Moro Giafferi, arrivato stasera a Digione, dove domani, insieme agli altri difensori, chiederà l'immediata libertà provvisoria di Carbone e del barone De Lussatz, ha dichiarato ai giornalisti che egli non è nè vuole prendere parte alcuna nella disputa sorta sulla questione del «suicidio».

«Io non devo preoccuparmi di sapere, egli ha detto, se il consigliere Prince è stato assassinato o se si è suicidato; e smentisco anticipatamente tutte le dichiarazioni che mi venissero attribuite al riguardo. Sono incaricato di sostenere che nell'incartamento del mio cliente non è materia per trattenere in prigione De Lussatz. Bene inteso, gli altri difensori ne trarranno per i loro clienti le conseguenze che crederanno. Quale che possa essere il passato dell'imputato, tutto quello che riguarda le garanzie della libertà individuale deve essere preso in considerazione col massimo interesse. Ecco la mia concezione, e pel momento non posso averne altre».

Se la libertà provvisoria sarà rifiutata, come pare indubbio, Carbone tenterà forse di utilizzare il documento che egli ha affidato a degli amici marsigliesi. Questo documento, come è stato detto, non concerne l'affare Prince, ma è la copia di un rapporto di polizia che mette in accusa dei poliziotti della Sicurezza Generale a proposito di un affare di stupefacenti che avrebbe dei retroscena politici. Esso non può far torto che ad uno degli accusatori di Carbone. Da parte sua l'accusa si sforzerà più che mai di mostrare l'insufficienza degli alibi forniti dai tre incolpati, mettendo in evidenza in modo speciale l'immoralità e la malafede della maggioranza dei testimoni. Sarebbe essenzialmente a tal fine che l'ispettore Bonny si è nuovamente recato nel Mezzogiorno.

La pista di Rouen scartata

Intanto alla Sicurezza Generale la giornata è trascorsa calmissima: un solo testimonio è stato udito stamattina: un certo Poulner, che fu in relazioni con Stavisky e che fu con lui oggetto di procedimenti giudiziari per falso e uso di falso. E' questa relazione che gli ha valso di essere messo in causa da un corrispondente anonimo e di essere, in virtù di regolare rogatoria, udito dagli inquisitori. Egli ha risposto alle domande rivoltegli in modo tale che non sembra che debba risultarne gran cosa. D'altra parte, la pista di Rouen sembra definitivamente abbandonata: Enrico Griffault e i suoi quattro compagni di viaggio hanno fornito dichiarazioni che corrispondono, nelle loro grandi linee, e non sembra, a meno di un incidente imprevisto, che possano essere messi in causa, per quanto quasi tutti i cinque individui abbiano conosciuto, date il loro mestiere speciale, il famoso barone De Lussatz.

L'ex-sottosegretario di Stato alla guerra, Gastone Hulin, l'ex-generale Bardi-de-Fourtou e la signora Susanne Avril sono stati posti a confronto oggi nel gabinetto del giudice istruttore Deniss. L'ex-generale ha degregato precisato che fu presentato da Stavisky ai due testimoni prima del maggio 1932.

Misterioso testo di un telegramma scoperto a Ginevra

Ginevra, 9 notte.

Una certa agitazione si è avuta quest'oggi negli ambienti giornalistici ginevrini in seguito alla notizia della scoperta di un telegramma che Stavisky e un suo emissario avrebbe inviato il 5 gennaio da Ginevra a Parigi. Il testo, che sarebbe stato spedito a tale Costantinesco, diceva: «Diffidare commissari Guillaume, Lever stop Gaetani [illegible], una diversione utile stop Partire centomila Ariette e trentamila Delmas stop Spedire centomila [illegible] Inskip. Telefonare ore 12 [illegible] Losanna».

Il testo del telegramma sarebbe stato consegnato alla polizia ginevrina da un privato, il quale lo avrebbe rinvenuto in un ufficio postale cittadino.

Per quanto la notizia in se stessa appaia strana, non è stata smentita dalla Polizia locale, la quale ha anzi aggiunto che il testo del telegramma è stato già inviato a Parigi al Giudice istruttore che si occupa dello scandalo Stavisky.

TEATRI E CONCERTI

Concerti di orchestra e di organo

Joseph Bonnet al Liceo

La Presidenza della «Società dei concerti sinfonici del Liceo» comunica:

«Avendo i concerti scopi culturali, di propaganda artistica, e di assistenza alle masse orchestrali, la Presidenza ha determinato di aprire abbonamenti per il ciclo di almeno 3 concerti orchestrali e 1 di organo, a sole L. 20 per il semplice ingresso, e di L. 30 con diritto all'ingresso e poltrona numerata, oltre le tasse erariali. Le tessere di abbonamento si acquistano presso la Segreteria della Società (Liceo Musicale G. Verdi)».

Tali concerti avranno inizio domani sera. L'insigne organista Joseph Bonnet svolgerà un programma improntato a severità e cultura. Ne diamo perciò qualche cenno illustrativo.

Nella prima parte, il *Preludio, fuga e ciaccona* di Buxtehude, il celebre organista di Lubecca (1637-1707), che molta influenza esercitò su Bach. Il preludio comincia con un a solo del pedale, cui rispondono rapide scale al manuale; sopravviene un motivo energico, trattato per imitazione; la fuga si svolge gentilmente, con persistenza nella tonalità della tonica e in quella della dominante.

Nella seconda parte, antichi maestri italiani. Claudio Merulo: *Eco nell'ottavo tono*, Frescobaldi: *Canzone nel quarto tono* dai *Fiori musicali*. La flessibile melodia che fa da tema è piena di grazia e leggiadria. Frescobaldi la tratta dapprima come esposizione di fuga; un breve adagio, molto espressivo, le succede; poi il primo tema riappare, in ritmi diversi, in imitazioni assai serrate per diminuzione e per aumento, con la forma impeccabile ed elegante, che è propria di Frescobaldi. Conclude questo incontestabile capolavoro un allegro moderato, seguito da alcune misure di un adagio. Di Fabrizio Fontana, originario di Torino (1625 ?-1695 ?), ammesso nella Congregazione di Santa Cecilia, nel 1650, in seguito organista di Santa Maria in Vallicella e poi della Basilica Vaticana nel 1657, si esegue il secondo ricercare del volume del 1677. Di Michelangelo Rossi (1598-[illegible]), allievo di Frescobaldi a Roma, autore del dramma sacro *Erminia sul Giordano* e di toccate e correnti per organo e clavicembalo, si esegue la *Toccata* in do maggiore, che, grandiosa ed elegante, racchiude delle vere audacie armoniche.

Nella terza parte del concerto, antichi maestri francesi. Di uno, rimasto anonimo, e ricordato nelle edizioni Attaingnant, si eseguono *Tre versetti del «Te Deum»*: il *Tu Patri* dai larghi accordi, è seguito dal *Tu devicto*, versetto chiaro e limpido a due sole voci, che presenta all'inizio il ritmo caratteristico della canzone francese, e anche una lunga serie di seste che danno come una trasparenza a tutto il pezzo; infine l'*Iudex crederis*, più ampio, a quattro voci, con le entrate per imitazione e la solida e semplice cadenza. Jean Titelouze (1563-1633) è rappresentato dal *Veni Creator* in cui la melodia gregoriana è vivificata, ritmata, enunciata al tenore, passa in tutte le voci e forma, per così dire, la trama intima del facile contrappunto. Poi Nicolas De Grigny (1671-1703): «*Récit*» sul «*Pange lingua*». La sola opera che gli sia sopravvissuta è il *Livre d'orgue*, che G. S. Bach volle copiare per intero.

La quarta parte riunisce opere di J. S. Bach. Due preludii di corali e la *Toccata e fuga* in re min. In seguito, il *Corale* in la min. di Franck, il *Corteggio funebre* di M. E. Bossi e due pezzi dello stesso Bonnet.

Il 15 corr. avrà luogo il primo concerto sinfonico, col concorso della clavicembalista Elbers, delle cantatrici Marietta e Marta Amstadt: musiche di Haydn, Bach, Pergolesi, Cimarosa, Händel, Rameau, Mozart. Nel secondo concerto Alfredo Casella dirigerà il secondo *Concerto brandeburghese* di Bach e suonerà al piano la sua *Scarlattiana*, mentre il maestro G. C. Gedda dirigerà la *Serenata* del Casella, e la *Sinfonia* n. 39 di Mozart. Nel terzo concerto sinfonico, oltre alla *Cantata del caffè* di Bach, cui parteciperanno Paola Della Torre ed Ernesto Badini, saranno eseguiti, sotto l'alterna direzione dei maestri Casella e Gedda, musiche di Haydn, Franco Alfano, Lodovico Rocca, Mozart.

Tadlewski al Liceo

In un programma forte e lieto, senza superflui virtuosismi, Albert Tadlewski ha potuto addimostrare, iersera, al Liceo, le sue forti qualità di tecnico e di interprete, causando il virtuosismo assorbito nell'esperienza della meccanica e dello spirito. Dalla *Ciaccona* di Bach, esposta con vigoria, impetuosità, chiarezza, allo squisito *Rossignol en amour* di Couperin, toccato con una delicatezza, una poesia, una grazia degne di Wanda Landowska, con un'abilità di trasferimento pianistico davvero eccezionale; dai ritmi agili di Pasquini e di Rutini alla *Sonata* in si minore di Chopin, eseguita con virile potenza, con signorile sobrietà di effetti, in ogni movimento, e superbamente cantata nel Largo; dalla briosa e fantasiosa *Shéhérazade* di Szymanowski a brevi pagine di Debussy, di Paderewski, di Albeniz: non vi fu pezzo in cui non s'affermasse l'eccellente pianistica di questo chiaro concertista. E ciascun pezzo destò applausi convinti e fervidi.

a. d. c.

Al Rossini: *Gioia mia*, di Nicola e Crovesio.

La Compagnia piemontese di Mario Casaleggio ha rappresentato questa sera con pieno successo, al Teatro Rossini, la nuova commedia musicale «Gioia mia!» di Nicola e Crovesio. Il bravo Casaleggio e l'impareggiabile Artuffo hanno come sempre riscosso grandi applausi con la loro comicità di pronta presa. Isa Lisette, aggraziatissima nella sua parte di amorosa, e Nuccia Robella — che di queste scene fu ed è la beniamina — hanno dato vita e rilievo ad un contrasto di caratteri e di sentimenti scenicamente ben condotto con mezzi semplici di repertorio. Da una parte l'amore di una fanciulla povera e pura, dall'altra il capriccio d'una donna senza scrupoli ma ricca di mezzi: sta fra le due, come il classico asino di Buridano, un uomo, il quale finirà naturalmente per decidersi, obbedendo alla voce del cuore e della coscienza, con lo sposare la ragazza, cui l'amore dà l'unica vera grande ricchezza. Il pubblico si è assai appassionato, prendendo viva parte alle pene dell'eroina ed ha applaudito frequentemente, non solo per manifestare il proprio compiacimento artistico, ma anche come sfogo dell'animo, ossia per manifestare la propria simpatia alla causa del vero amore vilipeso. Anche Tino Casaleggio, nella sua gustosa macchietta campagnola, ha riscosso vivi applausi. Anche le musiche sono state assai gustate. «Gioia mia» inizia da questa sera le repliche.

ALL'ALFIERI questa sera spettacolo in onore di Antonio Gandusio con la brillantissima commedia *Nelly Rozier* di Hennequin e Bilhaud.

AL CHIARELLA questa sera ultima replica dell'applaudito *Caso del dottor Hirn* di Rino Alessi, in spettacolo dedicato alle signore, alle quali è riservato lo sconto del 50 per cento su ogni ordine di posti. Domani la Compagnia di Marta Abba rappresenta un'altra novità, *Cingallegra* di M. Lengyel.

AL BALBO il divertente «vaudeville» *I 28 giorni di Clarette* verrà dato domani in spettacolo d'onore di Alfredo Sietti.

ALLA CASA DEL BALILLA domani la Compagnia filodrammatica Vittorio Alfieri rappresenterà *Papà Eccellenza* di Gerolamo Rovetta, a beneficio del Dopolavoro della Casa Rionale del Balilla della Barriera di Nizza.

CONCERTO FRANCONE COLLI. — Stasera, nella sala piccola del Liceo, concerto della pianista Mary Francone e della cantatrice Elisa Colli. Programma: per canto e piano: Vivaldi, Pergolese, Reger, Brahms, Strauss, Duparc, Georges, Alaleone; per piano: Scarlatti, Chopin, Grieg, Albeniz, Ravel.

CONCERTO GERAR URANI. — Stasera, nella sala della Pro Coltura femminile, via Cernaia 11, concerto della pianista Anna Urani e della cantatrice Marcelle Gerar. Programma: Ravel e Debussy.

Il coro di Ratisbona a Trieste

Trieste, 9 notte.

Questa sera, al Teatro Comunale Verdi, il coro del Duomo di Ratisbona, celebre per le voci bianche del suo complesso, ha svolto un concerto di musiche antiche, sotto la direzione del maestro Schermes.

Sono stati mirabilmente eseguiti brani del Palestrina, di Lotti e di Bach e altre musiche del '600. Il magnifico complesso ha eseguito pure pagine corali di autori dell'800 e precisamente musiche di Bruckner e di Brahms. Teatro esaurito; molti applausi al maestro Schermes e agli esecutori.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,35, 17,55: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi di musica varia — 13-14,15: Quintetto Ambrosiano — 13,30-13,45: Dischi e Borsa — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Dischi di musica brillante — 17,55: Com. ufficio presagi — [illegible]: Notizie agricole — 19,20: Com. Società geografica — 19,30: Com. del Dopolavoro. Dischi — 20,30: Cronache del Regime. Dischi — 20,55: Trasmissione dal Teatro alla Scala di Milano dell'opera «Isabeau», in 3 atti, di P. Mascagni. Interpreti principali: Gina Cigna, Olga De Franco, Margherita de Cartosio, Vittoria Palombini, Ettore Parmeggiani, Ettore Nava. Negli intervalli: Conversazione scientifica di Vincenzo [illegible]. Notiziario letterario, Com. dell'Enios. Giornale radio.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: ore 20,30: Cronache del Regime. Trasmissione d'opera. Negli intervalli: Guido Piovene: «Un chiaroscuro sulle rive del Tamigi», conversazione. Notiziario di varietà. Giornale radio — Bolzano: 20, Concerto sinfonico — Palermo: 21, Trasmissione d'opera — Francoforte: [illegible] — Monte Ceneri: 21 [illegible] — Barcellona: [illegible] — Londra N. [illegible] — Heilsberg: [illegible] — Parigi P. P.: 20,30: Dischi — Londra R. [illegible] — Berlino: [illegible] — Stoccarda: 22: Concerto [illegible] — Bratislava: [illegible] — Langenberg: [illegible] — Praga [illegible] — Brno, Moravska-Ostrava [illegible] — Vienna: [illegible] Musica brillante — [illegible]: 24: Musica popolare [illegible] — Budapest: 19,30: Dall'Opera Reale Ungherese: «Giuditta», operetta in tre atti di Lehar.

Mr. Neill gentiluomo affascinante

Come una ricca signora di Londra è stata truffata di 40 mila sterline

Londra, 9 notte.

Le truffe all'americana vengono tentate infinite volte e riescono spesso. Mai prima d'ora tuttavia deve esserne riuscita una dell'ammontare di 40 mila sterline, e cioè due milioni e mezzo di lire, come quella di cui è rimasta vittima la ricca signora londinese Costanza Chapman. Essa viveva in un albergo della metropoli dove alcuni mesi fa fece la conoscenza di un «gentiluomo» dalle maniere affascinanti che, appena la signora Chapman gli rivelò di volersene andare in viaggio di piacere sul continente, disse che aveva la stessa idea. Fu deciso così che i due avrebbero viaggiato insieme, e lo sconosciuto, il quale si presentò come mister O' Neill, fissò gl'itinerari e si prese la briga di ordinare le stanze in ogni città.

Quando la coppia scese a Parigi in un albergo di primissimo ordine e sedette a cena la prima sera, accadde un incidente strano. Sotto la tavola, l'O' Neill rinvenne un portafoglio logoro e sudicio. Meravigliato domandò: «Non sarà mica vostro?». E alla risposta negativa della signora lo aprì, e sempre meravigliato tirò fuori quaranta sterline in biglietti di banca e una lettera molto interessante. In essa un tale di cui si leggeva nome, indirizzo e numero del telefono scriveva a un gruppo di milionari per i quali apparentemente agiva, di avere guadagnato con certe operazioni compiute alla «borsa internazionale» un milione di sterline impiegando soltanto 40 mila sterline, e diceva di aspettare la sua provvigione di cinquemila sterline. Egli rivelava il segreto di questo miracolo finanziario: quello di non fare pubblicità. O' Neill telefonò all'individuo in parola che, evidentemente, era il suo compare, e questi arrivò poco dopo in automobile a ritirare il portafoglio di sua proprietà. Naturalmente non mancò di fare gli elogi della «borsa internazionale» dove con quarantamila sterline, pur di star zitti, se ne potevano guadagnare un milione, e la ingenua signora Chapman, presa dalla febbre dell'oro, non tardò a telefonare alla propria banca di Londra di trasmetterle la somma iniziale da investire.

Qualche giorno più tardi i tre si recavano insieme a Birmingham dove la signora, dopo aver versato le 40 mila sterline ai due intraprendenti marpioni e aver giurato a se stessa che avrebbe mantenuto il segreto, naturalmente per amore del successo, se ne andò a Londra ad aspettare gli assegni di un milione di sterline. Invece degli assegni ricevette un telegramma col quale la si chiamava a Berlino. In un albergo di Berlino trovò un telegramma che la mandava a Parigi. Così di città in città essa compì circa 15 mila chilometri in viaggi circolari finendo a New York dove finalmente si accorse di essere gabbata. La polizia di New York la mandò di nuovo a Londra e qui la signora Chapman che, nonostante la perdita di due milioni e mezzo ne ha ancora parecchi per vivere lussuosamente, sta ora informando sui particolari della truffa gli agenti di Scotland Yard.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CINE-STAMPA

Lettera da New York

L'affermazione di un'attrice - Una « Nanà » per modo di dire - Il problema degli interpreti - Le nostre possibilità

NEW YORK, aprile.

Con Anna Sten un'altra ottima attrice dello schermo ha conquistato di colpo il favore delle folle. E' apparsa in « Nanà », una produzione tratta dal romanzo omonimo di Emilio Zola. Almeno per tale la si è voluta far passare. In verità è una delle solite deformazioni in cui si è specializzata Hollywood, uno dei soliti pastiches erotico-sentimentali, in cui la colpa ottiene la meritata punizione e la virtù balza fuori trionfante. Ma perchè chiamarla « Nanà » è un mistero. Del libro originale non conserva che qualche spunto sbiadito. La si poteva chiamare « Manon Lescaut », « I Misteri di Parigi », « Il Delitto vendica la colpa », « Amore e Morte » o qualsiasi altra scemenza del genere.

Il film è costato due milioni di dollari, che son troppi se si considera il merito intrinseco del lavoro, tutt'altro che eccezionale, ma che non sembrano eccessivi quando si pensa che son valsi a rivelare una grande artista. La quale, con i lavori a cui prese parte in Russia e con altri eseguiti più tardi in Berlino, riuscì ad impressionare Samuel Goldwyn, il grande produttore della casa omonima. Fu specialmente la parte da lei sostenuta nei « Fratelli Karamazoff » che indusse il magnate dell'industria cinematografica a farla venire in America un anno e mezzo fa. Da quel momento la sua vita fu tutta presa da un lavoro intenso: imparare l'inglese, sostenere innumerevoli prove durante parecchi mesi sotto diversi direttori, per potersi presentare, alla fine, in « Nanà ». Anna Sten nacque 23 anni fa a Kiew e, giovanissima, recitò nel repertorio classico dei teatri di provincia. Arrivò a Mosca quando aveva 18 anni dove ottenne il suo primo grande successo in un film intitolato « La tessera gialla ». Il governo dei Soviet inviò lei e il direttore, Ossip, a Berlino dove la giovane attrice si conquistò una larghissima fama.

E così un'altra stella di prima grandezza s'è innalzata nel firmamento internazionale di Hollywood, la russa Sten va a far parte della colonia straniera, che include la svedese Garbo, la tedesca Dietrich, l'inglese Mackail, le messicane Del Rio e Lupe Velez, francesi e franco-canadesi come la Colbert e la Fifi D'Orsay, australiane come la Judith Anderson, e una quantità d'altre minori e meno note che sarebbe lungo ricordare. Non che fra le artiste nominate ci sia nulla in comune o che le si possa paragonare per merito, per similarità di temperamenti o per l'indole della loro arte. Se si associano intenzionalmente in un gruppo unico, è perchè queste attrici straniere son riuscite a farsi spalancare le porte del paradiso cinematografico, vincendo le resistenze e l'ostilità sorda degli artisti indigeni, il pregiudizio dei direttori, il provincialismo xenofobo del pubblico. Un italiano che segue sullo schermo lo sfilare ininterrotto di figure provenienti dai più lontani paesi del mondo, di personalità che hanno suscitato l'interesse e l'ammirazione internazionale, non può liberarsi da una domanda che si presenta alla sua mente insistente e molesta: dove sono gli italiani? O, meglio, dove sono le italiane? E parliamo di figure di primo piano, non di quelle destinate alle particine insignificanti.

Sarebbe l'ora di cominciare a discutere le ragioni di una mortificante deficienza. Si deve questa ascrivere ai pregiudizi che tuttavia imperano nelle nostre famiglie borghesi sulle carriere femminili, soprattutto nei riguardi delle carriere teatrali? O dalla mancanza di un'organizzazione e di un vero clima cinematografico per cui si rende oltremodo difficile, se non impossibile, ai talenti giovani di svilupparsi e di affermarsi? Il fatto che per promuovere la cosiddetta rinascita della cinematografia italiana si debbano disturbare dal loro meritato riposo alcune figure arcaiche che riuscirono a farsi notare nell'epoca preistorica dello schermo muto, confermerebbe tale ipotesi. E, ancora peggio, l'insistere nell'inzeppare i ranghi del cinematografo parlato con attori di teatro che vi portano tutti i loro difetti e anche quelle qualità che in un'arte tanto differente diventano difetti: manierismo, rigidezza di movimenti e di espressioni, tecnica assurda, mancanza di naturalezza, linguaggio leccato che nessuno parla, frasi forzate che nessuno usa. Ad arte nuova sistemi nuovi: l'attore cinematografico dovrebbe essere educato e allenato giovanissimo per il cinematografo.

Ma a questo proposito mi si affaccia un altro sospetto. Che si tratti di quella mancanza del senso cinematografico che alcuni stranieri ci rimproverano frequentemente? Lo argomento è stato discusso tante volte, assai nettamente e dai punti di vista più svariati ed originali.

E non mi si venga a dire che per alcuni anni il cinematografo italiano dominò incontrastato sugli schermi del mondo. Si tratta del periodo di « Cabiria », del « Giulio Cesare », di « Antonio e Cleopatra », gli « Ultimi giorni di Pompei » e simili. Su questo è superflua ogni discussione: in quanto a riproduzione artistica e ricostruzione materiale di soggetti ed epoche storiche non c'è chi ci superi per intuizione psicologica ed esattezza di particolari. Ma anche in quel periodo di nostra supremazia, il guaio era quando dai soggetti storici si passava a soggetti di vita moderna. Appena il cinematografo italiano si provava a riprodurre scene della vita di tutti i giorni cadeva nel convenzionale o addirittura nel grottesco. Sia per la scelta dei soggetti, che per la messa in scena e lo stile di recitazione. Sembrava che ogni cosa fosse alterata e distorta da specchi deformanti, quasi in vena di parodia. E chi viveva all'estero, mentre non poteva reprimere un sentimento d'irrompente orgoglio al vedere gli stranieri entusiasmarsi e rimanere come ipnotizzati sotto l'incantesimo di scene e personaggi del nostro grande passato riportato in vita, all'apparire di soggetti moderni doveva scappare dal teatro per non essere martoriato dai lazzi, dai cachinni e le risate ironiche dell'uditorio.

AMERIGO RUGGIERO.

L'ultima Harlow

Come già abbiamo annunciato, è prossimo ad essere compiuto Stadio, un film goliardico-sportivo diretto da Carlo Campogalliani che ha scelto parecchi degli attori fra gli studenti del G.U.F. romano. Il soggetto è di Romolo Marcellini, della Direzione Generale del G.U.F., e la sceneggiatura di Guido Nerri dell'Ufficio Stampa del Partito.

Intervista con un acrobata

Un fornitore di audacie e d'emozioni tra una piccola folla di comparse

Berlino, 9 notte.

Siamo in un piccolo caffè della Friedrichstrasse, non lontano da Porta Halle, il centro di ritrovo di « quelli del cine »: accanto ad una folla di ragazze, tutte assai giovani e per lo più carine, che vi passano i pigri pomeriggi in cui il loro ruolo tace lasciandole libere, vi sono comparse di primo, secondo e terzo ordine, registi e cooperatori, nè manca qualche attore il cui nome è pressochè ignoto al gran pubblico, ma che è già « qualcuno » e qui dentro passa per un « arrivato ».

La gente del cine ama stare in famiglia; ecco perchè qui, in questo modesto ambiente dove una tazza di caffè costa 25 pfennig, si sentono a casa propria tanto coloro che potrebbero permettersi il lusso di sorbire una tazza di « moka » nella halle di un grande albergo, quanto quelli che, per sorseggiare l'aromatica bevanda, devono rinunciare al tram e tornare a casa a piedi. Così è fatta la gente del cine. Uno che le appartiene tutto intero, anima e corpo, è Domenico Gambino.

L'artista italiano racconta come il destino lo avviò, tanti anni or sono, alla carriera cinematografica. Parla di acrobazie folli, che magari poi sullo schermo fanno pensare ad un trucco ben riuscito, ricorda trucchi apparentemente semplici, ma in realtà assai più rischiosi per lui, l'attore, di tante altre avventure che fanno palpitare di emozione i pubblici delle sale cinematografiche, e dove invece non c'è assolutamente nulla.

La corsa in automobile, p. e. sopra due funi di acciaio tese a ottanta metri sull'abisso, dove cadere significava rompersi l'osso del collo. La vicenda era questa. Due ragazzi dodicenni si nascondono, per puro spirito di avventura, nel carrello di una teleferica adibita al trasporto del carbone. Il carrello parte, ma a metà percorso, per un guasto sopravvenuto, si arresta. Di sotto, l'abisso. Dalla strada che costeggia la montagna un automobilista ha assistito alla scena, vede il pericolo imminente e si lancia generosamente in un pazzo impresa per trarre in salvo i ragazzi. Smonta i pneumatici della macchina e si avventura coi cerchioni sui due cavi paralleli della teleferica. Per compiere una acrobazia del genere un attore deve possedere una buona dose di autentico coraggio e sangue freddo: basti pensare alla eventualità che uno dei cavi sfugga alla presa dei cerchioni, oppure che la crescente pendenza della teleferica impedisca ad un certo punto alla macchina di proseguire e la faccia precipitare! E in realtà le cose andarono tutt'altro che lisce. Gambino aveva posto al sicuro sulla vettura uno dei due fanciulli e si trovava con l'altro nel carrello quando, per un falso movimento, l'automobile ricevette una spinta e cominciò a rotolare all'indietro. Rapido come il baleno, Gambino balzò dal carrello e, afferrandosi come un gatto lungo il cavo, riuscì a raggiungere la vettura e arrestarla. Questo incidente fuori programma aggiunse nuova emozione al lavoro e contribuì non poco al suo enorme successo.

Gambino non dimenticherà mai la locomotiva N. 40040. In un film di avventure italo-tedesco il protagonista aveva un corpo a corpo col suo inseguitore proprio nel bel mezzo dei binari e lo abbatteva con un colpo magistrale nell'istante in cui un treno diretto, sbucando fulmineo, era loro addosso. Il treno passava sui due corpi senza toccarli. Una scena, come si vede, fatta apposta per dare al pubblico il sottile brivido dell'emozione.

— Qual'è stato il momento più drammatico della sua carriera?

Domenico Gambino rimane un istante pensieroso e passa in rapida rassegna gli eventi: il salto dal ponte sul treno in corsa, la caduta da un grattacielo di Amburgo rimbalzando da un piano all'altro, la rampicata sul palo telegrafico segato alla base, il balzo da un tetto all'altro sopra l'abisso della strada: tutte cose rischiose — conclude — ma non al punto da far pensare: « è finita ».

La scena più drammatica si svolse negli Abruzzi, e in quell'occasione Gambino fece testamento sul serio. Per sottrarsi ai suoi inseguitori, che gli erano alle calcagna, il protagonista doveva nascondersi sotto un ponticello gettato su una voragine; per misura di prudenza egli veniva assicurato a mezzo di un sottile cavo di filo di ferro, invisibile all'obbiettivo, che gli passava attorno ai fianchi e faceva capo ad un robusto legno infilato di traverso in una connessura dell'assito. La scena fu provata e riprovata, infine gli operatori puntarono gli apparecchi. Gambino si lanciò sulla fragile passerella, si chinò a terra, vi si nascose sotto.

Uno degli inseguitori urtò inavvertitamente contro il legno di cui si è detto e che, sfuggendo alla connessura, cadde nel vuoto col suo fardello umano. Fortuna volle che qualche metro più sotto il cavo si impigliasse in una trave del ponte, ma l'urto fu tuttavia così violento che il cavo si ruppe: ad intervalli di pochi secondi i singoli fili uno dopo l'altro si spezzarono e infine il corpo dell'attore rimase sospeso nel vuoto, sostenuto dagli ultimi quattro fili di ferro dello spessore di due millimetri ciascuno.

Gambino credette che fosse la fine: ai compagni che assistevano impotenti alla sua agonia, gridò con voce rotta dall'angoscia che in uno scomparto della sua scrivania si trovava un libretto a risparmio, sul quale li pregava di versare al suo socio la somma di 600 lire, e che la sua polizza di assicurazione era rinchiusa in una cassetta di sicurezza depositata presso una banca milanese. Sempre attendendo la morte inevitabile, che lo guardava dal fondo della voragine, l'artista italiano aggiunse che lasciava tutto ai suoi genitori e che...

« Allora avvenne il miracolo. In seguito a mia raccomandazione era stato scritturato una nuova comparsa, che chiamavamo il Gigante Golia a motivo della sua forza erculea e della statura altissima, due metri e 10. Il gigante corse sul ponte e, tracciatosi appena con le mani, abbandonò il corpo penzoloni nel vuoto, lasciandolo oscillare a destra e sinistra a guisa di un pendolo, finchè lo potei afferrare e bistrattato [illegible] faticosamente. Per questo salvataggio, compiuto mentre gli operatori continuavano a « girare », egli ottenne dalla Società una cospicua ricompensa, e noi siamo diventati amici per la vita ».

RUTTAN.

Film-terrore

Los Angeles, aprile.

Si annuncia per il nuovo anno un nuovo impulso alla produzione di films terrificanti. Il primo sarà « Un viaggio a Marte » di R. C. Sheriff; il secondo « Il ritorno di Frankenstein » di L. G. Blochman; ed il terzo « Il Golem » che è ispirato alla famosa leggenda del Medio Evo.

La Biennale

La riunione del Comitato Internazionale - Per la « Coppa Mussolini » - L'adesione di Will Hays

Roma, 9 notte.

In occasione del prossimo Congresso mondiale della Cinematografia Educativa che si terrà a Roma nei giorni 19 e 25 aprile 1934, per il quale affluiranno nella capitale italiana le più illustri personalità cinematografiche di tutti i Paesi del mondo, sarà convocato il Comitato direttivo Internazionale della « Biennale del Cinema ». Infatti per quell'epoca saranno a Roma tutti i membri esteri del Comitato del quale fanno parte anche gli Ambasciatori a Roma, del Giappone, della Spagna e della Russia. Il consenso internazionale che accompagna questa brillante iniziativa è veramente imponente: il Comitato sta svolgendo le ultime trattative per l'intervento a Venezia della Turchia, dell'Argentina, del Messico e della Svezia, dopo di che, si potrà dire che tutti i Paesi produttori di film saranno in lizza nella gara cinematografica di Venezia. E' molto interessante seguire anche il fervore delle iniziative italiane che mirano a raggiungere la mèta di Venezia per l'ambitissima conquista della « Coppa Mussolini ». Pure all'estero il movimento d'interesse per l'avvenimento veneziano è notevole, tanto che, produttori, enti e stampa recano un contributo di schietta solidarietà ed ammirazione per l'organizzazione italiana.

Proprio in questi giorni è pervenuto al Comitato il plauso e l'espressione della più entusiastica adesione da parte del capo dell'organizzazione cinematografica più potente del mondo, il signor Will Hays, presidente della « Motion Picture Producers and Distributors of America ». Il lavoro preparatorio procede alacremente da parte del Comitato che nulla trascura onde assicurare all'Esposizione uno svolgimento perfetto. Anche quest'anno l'impianto sonoro a Venezia sarà approntato dalla Società « Cinemeccanica » di Milano. Intanto si comunica che le Ferrovie dello Stato italiano, hanno concesso per tutta la durata dell'Esposizione, il ribasso del 70% per il viaggio di andata e ritorno da tutte le stazioni del Regno. Così pure la Società Aerea Mediterranea di Roma che gestisce le più importanti linee di navigazione aerea in collegamento anche con società similari estere, ha concesso per tutto il periodo dell'Esposizione cinematografica, il ribasso del 50% su tutte le linee facenti capo a Venezia per i viaggi di andata e ritorno ed in collegamento anche con i centri stranieri. Queste vantaggiose facilitazioni favoriranno l'afflusso a Venezia di tutti gli appassionati del cinema che nel mese d'agosto si daranno convegno lungo la spiaggia del Lido.

Il modello definitivo della « Coppa Mussolini » per la Biennale del Cinema.

Da Londra

LONDRA, aprile.

Nonostante le opinioni avverse degli esteti del cinema, la letteratura ed il teatro continuano ad essere, insieme con la storia, ancora i gran fornitori dei soggetti cinematografici. Attualmente Frank Vosper, attore e autore drammatico inglese — come autore egli è soprattutto noto per quella Matta della casa che, proibita in Inghilterra, venne successivamente, ridotta e rappresentata in Francia — incarna a Sheperd's Bush il personaggio principale del Jew-Suss (L'ebreo Suss), un film derivato dal celebre romanzo di Leone Feuchtwanger. In questo film si rivedrà anche l'attore inglese Gerald du Maurier che in Caterina di Russia, si è visto nei panni del cameriere francese dell'imperatore Pietro I.

Anche Zola vedrà rinverdire gli allori postumi della sua gloria cinematografica per opera di un lavoro la cui celebrità è pari di origine scandalistica che letteraria: Nanà. Di Nanà sta per essere approntata una versione inglese, che sarà presentata sotto il titolo di The Lady of the Boulevards (La signora dei Boulevards). E' questa un'attenuazione formale nella quale è riconoscibile l'intervento della censura.

Sarà presto rappresentato il film Bolero, realizzato di recente dal regista Wesley Ruggles, quasi contemporaneamente alla edizione americana. Questo lavoro, che ha adottato il titolo della notissima opera di M. Ravel, è anch'esso imperniato su una danza. Il protagonista del film è George Raft, un attore americano la cui notorietà fino adesso era stata affidata alle sue interpretazioni di parti di gangster. Egli aveva agito, infatti, con ruoli importanti nella Notte seguente e nel Club di [illegible]. In Bolero il Raft rappresenta la parte di un ballerino che giunge all'apice della fama, attraverso le vicende di una carriera movimentatissima.

Il diavolo in caserma è una commedia-farsa ridotta per lo schermo dai tre atti di Hay Ian e A. Armstrong, regista Walter Forde.

I Littoriali

Roma, 9 notte.

Ecco l'elenco dei concorrenti ammessi ai Littoriali per la critica cinematografica:

Fasolo Guido: « L'attore cinematografico », Guf di Bologna; Doghe Carlo: « Il cinema comico », Bologna; Brissoni Alessandro: « Spunti per una cinematografia nazionale a soggetto coloniale », Firenze; Orlandini Orlando: « Il problema della cinematografia nazionale », Firenze; Allegretti Franco: « La personalità del regista », Modena; De Luigi Giuliano: « L'influenza dei perfezionamenti tecnici sull'arte cinematografica », Firenze; Restivo Antonio: « Sulla storia del cinematografo », Palermo; Caronia Giuseppe: « Il cinema come nuova arte », Palermo; Franchina Basilio: « Il film sintetico », Palermo; Veronese dott. Paolo: « Attuali orientamenti dell'arte cinematografica », Firenze; Ghiei Giorgio Attos: « Sull'essenza irrazionale del cinematografo », Roma; Puccini Gianni: « Problemi del cinematografo italiano », Roma; Villetti Antonio: « Autori, critica, pubblico », Roma; Almirante Giorgio: « Cinema di propaganda », Roma; Mondula Pino: « Esame delle condizioni attuali della cinematografia e sue possibilità di sviluppo nell'avvenire », Roma; Astolfi Elio: « Cinema di Stato e cinema privato », Roma; Pratesi dott. Napoleone: « La funzione del cinematografo nella formazione dell'individuo e delle masse », Roma; Colombo Arrigo: « Funzione sociale del cinematografo », Roma; Boccini Luciano: « Il cinema di guerra », Roma; Macleoni Tonino: « Aspetti della situazione cinematografica in Italia e sue possibilità di risoluzione per l'avvenire », Sassari; Portinari Lorenzo: « L'attuazione dell'arte cinematografica e sue principali funzioni », Sassari; Gamberini Fulvio: « Lo Stato e la cinematografia italiana », Guf Ravenna; Pasinetti dott. Francesco: « Azione del film », Venezia; Pasinetti dott. Francesco: « Il documento cinematografico », Venezia; Cancellieri Ferruccio: « Il passo ridotto, la scienza e l'azione dei Guf », Bari; Del Grosso Remigio: « Cinema italiano: problema di giovani », Napoli; Masse Romualdo: « Sintetizzazione del cinema italiano », Napoli; Algardi Leonardo: « Per il film italiano », Genova; Bonucci Gaetano: « La fotografia nella cinematografia », Torino; Cecchia Francesco: « Il film a passo ridotto, scuola di tecnica e di realtà », Torino; Zima Marcello: « Cinematografo », Salerno; Seresi Gilberto: « Critica cinematografica », Torino; Bartolomea Ugo: « Per una cinematografia politica », Torino; Novelle Luigi: « La funzione del cinematografo fra le masse, ecc. », Torino; Monaco Ferdinando: « Cinema d'arte, esigenze commerciali, ecc. », Catania.

"In 3 minuti,,

Roma, 9 notte.

Dopo il buon successo riportato in Francia dai brevi filmetti della cosiddetta serie « Tre minuti », alcuni di essi saranno fra poco presentati dagli Artisti Associati per cura di Gianni Franciolini anche al pubblico italiano. Questi filmetti qualcuno li ha definiti dei « cartoni animati di idee », altri, un po' frivolamente, dei « balletti di idee », ma quest'ultima definizione, sia pur leggera, è certamente la più indovinata. Questi filmetti « tre minuti » sono dei cortimetraggi della durata, appunto, di tre minuti o poco più, nei quali vengono trattati, con grande senso di sintesi, i problemi internazionali di maggior attualità. Ecco per esempio « La nuova Europa »: si vede in grafico l'Europa della fine del secolo XIX quindi attraverso una rapida sinfonia visiva di linee rette, di curve, di anelle espressivissime, il grafico si anima, si concentra, si espande, raccontandoci le vicende della nostra storia europea dallo smembramento dell'Impero Ottomano alla nuova sistemazione sancita a Versailles. L'interesse di questo balletto di linee è ottimo, e forse lo spettatore, senza accorgersene, apprende piacevolmente in tre minuti ciò che non era riuscito a ricordarsi dopo anni di studio.

Eccone un altro: « La questione del Pacifico », uno dei problemi politici più complicati dei nostri tempi. Ebbene in tre minuti sullo schermo appare in sintesi tutto il dramma della lotta cino-giapponese, con tutte le relative interferenze europee e nord-americane, con un bel punto interrogativo finale che si scolpisce nel cervello degli spettatori. Ma il campo è vasto: dalla storia alla politica, dall'astronomia agli sport. Ecco tre minuti di astronomia che spiegano piacevolmente le fasi lunari, ecco tre minuti di automobilismo che ci fanno vedere come, sacrificando all'andata della velocità ben un secondo e mezzo è possibile salvare la propria vita e l'altrui da innumerevoli pericoli mortali. Questi filmetti aprono forse una nuova strada alla cinematografia, sfruttandone al massimo la dote essenziale che è quella della sintesi. L'ideatore di questa serie « tre minuti » è Marcel de Hubsch, un giovane francese di origine scandinava che, nel 1920, non trovò da far meglio, finita la guerra, che dedicarsi al lavoro dei titoli e delle presentazioni dei film. Suo collaboratore è il giovane disegnatore Etienne Lallier.

La Francia al Congresso dell'I. I. C. E.

Parigi, 9 notte.

Il Governo francese ha deciso che a fianco ai delegati dei Ministeri dell'Istruzione Pubblica, del Lavoro, dell'Igiene e degli Affari Esteri, già designati per il Congresso Internazionale del Cinema di Educazione e di Insegnamento che sarà inaugurato in Roma il 19 aprile anche il Ministero dell'Agricoltura sia rappresentato. A tal fine una apposita delegazione agricola, presieduta dal signor Massé, Senatore ed ex Ministro delle Finanze, presidente della Commissione Permanente della Cinematografia Agricola e dal Ricard, deputato ed ex Ministro dell'Agricoltura e vice-presidente della Commissione predetta. Il signor Massé presenterà un ampio rapporto su tutto quel che è stato compiuto in Francia per la cinematografia educativa con speciale riferimento al problema dell'esodo rurale.

Don Chisciotte amputato nel feudo di Procuste

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore,

Una sgradita sorpresa ho avuto l'altro giorno andando a rivedere il « Don Chisciotte » di Pabst, proiettato in doppio programma, assieme ad una « Fanciulla dell'altro mondo », al cinema Italia di Torino. Fortunatamente avevo già vista più di una volta questa bellissima opera cinematografica perchè, del resto, con i tagli che le son stati fatti, per poterla proiettare con un altro film nella durata di un solo spettacolo, la mia impressione ed il mio giudizio su di essa sarebbero stati assai diversi. Avrei detto che il Pabst aveva creato bellissimi frammenti, ma non aveva saputo legarli in opera continua ed omogenea.

Mi chiedo se dovrebbe esser lecito guastare in modo simile un'opera cinematografica. Mi pare di no, anche verso il pubblico che, a questo modo, viene evidentemente ed [illegible] ingannato. Tutt'al più questo pubblico dovrebbe aver diritto ad essere avvisato di non vedere il film completo. Ma, in questo caso, forse diserterebbe la sala.

Con osservanza.

Fernando Cecchia.

Eccoci alla terza edizione cinematografica de I miserabili, che resusciterà la memoria del film a serie, perchè consta di tre grandi parti, divisa ciascuna in tre tempi. Raymond Bernard ha portato a termine per la « Pathé-Natan » la lunga fatica fra gli interpreti Harry Baur, Charles Vanel, Max Dearly, Henry Krauss, Charles Dullin, Florelle, Josseline Gaël, Marguerite Moreno. In alto la Moreno e il Baur, in basso il Dearly e la Gaël con il Garvale.

Un luminoso e primaverile esterno di Infedele, l'ultimo film di King Vidor interpretato da Ronald Colman e da Kay Francis.

GLI SPORT

GLI INSEGNAMENTI DI UNA GRANDE CONTESA

La più bella "Mille Miglia,,

Rivissuta nella memoria a un giorno di distanza, panoramicamente, la disputa dell'VIII Mille Miglia già comincia ad emergere dall'avvenimento di cronaca sportiva per manifestare alcuni caratteri generici e suggerire alcune considerazioni, che nelle affrettate note di cronaca notturna non potevano esser fissati.

Ha offerto veramente, la corsa di domenica, un aspetto nuovo, come ci si attendeva dalla mutata formula regolamentare escludente le categorie «di dimostrazione» (guide interne, vetture utilitarie, ecc.), dalle varianti semplificatrici del percorso, e specialmente dall'orario diurno? E questo aspetto nuovo permette di ricavarne insegnamenti di carattere tecnico-industriale sull'efficienza della produzione 1934? Ed ha servito a chiarificare le opinioni sul grado di forma, in quest'inizio di una laboriosa stagione, dei nostri campioni più in vista, che nel carosello del gran premio monacense non avevano potuto fornire alcuna misura di sè?

Analizziamo separatamente i tre interrogativi, cominciando dall'ultimo. E' una tradizione della Mille Miglia ch'essa giovi a rivelare gli astri nascenti dell'automobilismo italiano, ed a consacrar valentie già affermate, o ad offrire a elementi discussi la più probante pietra di paragone. Nè quest'anno è mancata all'attesa. Varzi abbisognava, se non di una riabilitazione — la parola sarebbe troppo grossa — di un severo confronto, ad armi pari, con Nuvolari, posto e accettato che l'eccelsa classe di Nuvolari, nel quale gli anni non hanno ancora oscurato la fama di più completo e irruento corridore europeo, possa funzionare da pietra di paragone. Il confronto si è avuto, e ha dato il suo interessante responso: Varzi è degno del suo amico e maestro, di cui non possiede forse ancora tutto l'inimitabile stile, ma che sotto altri aspetti già supera; aspetti sui quali non è opportuno insistere perchè in sostanza dipendono — a nostro avviso — dalla differenza di età fra i due massimi campioni che oggi vanti l'automobilismo italiano [illegible]

Certo è che Nuvolari si è trovato in difficoltà sulle strade rettilinee bagnate dalla pioggia, mentre si è trovato avvantaggiato sui tratti asciutti, e tanto più quanto più difficili e tortuosi. [illegible]

[illegible]

Ma il momento dei valori massimi [illegible] Mille Miglia [illegible]

[illegible]

Tra gli altri, gli automobilisti «puri» [illegible]

[illegible]

di chilometri, con la non trascurabile differenza, però, che quest'anno, dopo la furiosa galoppata compiuta con regolarità puntigliosa e con l'abbassamento del record di una dozzina di chilometri all'ora (vero record anche nella misura di battere i record...) era più fresca che in partenza. E che dire della sempre prodigiosa, inesauribile Balilla? L'anno scorso la prima della classe «utilitarie» fino a 1100, la Balilla di Ricci-Maggi, aveva riscosso applausi entusiastici con la sua media di 86.720 km. all'ora; quest'anno Gilera, con la Balilla-testa Siata, benchè attardato da un urto in un paracarro che gli fece perdere molte posizioni prima di Ancona, domina il lotto delle 1100 a quasi 91 di media, seguito a soli tre minuti da Chiesotti sulla nuovissima (troppo nuova per una corsa) Balilla sport di serie a valvole in testa.

Anche la vecchia Itala trasformata a nafta (la sola esibizione sperimentale della giornata) ha fatto miracoli, segnando un tempo di cui nessuno avrebbe fatto credito a tale economico sistema di alimentazione.

In linea di rilievi tecnici però, accanto alle rosee constatazioni dei progressi ottenuti o di quelli... spontaneamente offerti dalle vecchie macchine semplicemente stagionando, s'impone anche una considerazione critica: troppe uscite di strada ha cagionato il maltempo! La percentuale di arrivati — inferiore al 45 per cento — e specialmente l'esame delle cause dei ritiri sono eloquenti a questo riguardo: la giornata è stata troppo ricca d'incidenti, nessuno, fortunatamente, gravissimo, ma quasi tutti dovuti ad urti contro ostacoli che evidentemente non soggiornavano in mezzo alla via... Se un insegnamento dunque si vuol ricavare dalla corsa bresciana, esso non è tanto di progressi acquisiti, quanto di progressi che ancor deve compiere la tecnica costruttiva per debellare gli slittamenti sul fango, malanno che l'insuccesso dei cannoni anti-atmosferici e dei tridui ai protettori della siccità dimostra non sopprimibile alla radice.

Sotto l'ultimo aspetto infine — per rispondere al primo interrogativo che ci siamo mosso — la Mille Miglia ha effettivamente detto del nuovo. [illegible]

[illegible]

Si è imparato inoltre che non sono necessarie [illegible]

[illegible]

Delle otto dispute, l'ottava Mille Miglia è stata la più bella.

ALDO FARINELLI

La « corsa dei milioni »

Gli iscritti al G. P. di Tripoli

Roma, 9 notte.

Ecco l'elenco degli iscritti all'VIII Gran Premio di Tripoli: 1. Balestrero Renato (Alfa-Romeo 3000); 2. Biondetti Clemente (X 3000); 3. Sommer Raymond (Maserati 3000); 4. Straight Whitney (Maserati tre mila); 5. C. Hamilton (Maserati 3000); 6. Rosa Richard (Maserati 3000); 7. Pellegrini Guarantotto Lelio (Alfa-Romeo 3000); 8. Siena Eugenio (Maserati 3000); 9. Gazzabini (Maserati 4000); 10. Varzi Achille (Alfa-Romeo oltre 2000); 11. Chiron Luigi (Alfa-Romeo oltre 2000); 12. Mol. Guy (Alfa-Romeo oltre 2000); 13. Tadini Mario (Alfa-Romeo oltre 2000); 14. Trossi Carlo Felice (Alfa-Romeo-Duesenberg oltre 2000); 15. Carraroli Guglielmo (Alfa-Romeo-Duesenberg oltre due mila); 16. Battaglia Gianni (Alfa-Romeo 3000); 17. Ryston (Alfa-Romeo 3000); 18. Nuvolari Tazio (Maserati oltre 2000); 19. Zehender Goffredo (Maserati oltre 2000); 20. Taruffi Piero (Maserati oltre 2000); 21. Lord Howe (Maserati 3000); 22. Widengren Wiktor (Alfa-Romeo tre mila); 23. Brivio Sforza Antonio (Bugatti 3000); 24. Dreyfus René (Bugatti 3000); 25. Wimille Jean Pierre (Bugatti 3000); 26. De Paolo Peter (Miller oltre 2000); 27. Moore Lon (Miller oltre 2000); 28. Etancelin Philippe (Maserati oltre 2000); 29. Rosetto Felice (Alfa e Maserati oltre 2000); 30. Premoli Luigi (Maserati 3000).

Severe e precise disposizioni per le gare podistiche su strada

Roma, 9 notte.

In considerazione delle necessità relative alla preparazione degli atleti per le prossime olimpiadi di Berlino, [illegible]

[illegible]

Le gare di scherma degli Avanguardisti cuneesi

Cuneo, 9 notte.

Con largo numero di partecipanti si sono svolte le gare per il campionato di scherma per Avanguardisti. Ecco i [illegible] risultati: Campionato individuale di fioretto: categoria dai 14 ai 16 anni: 1. Cesare Ceratti di Fossano; 2. Spartaco Lombardo di Saluzzo; 3. Giorgio Costa di Cuneo. Categoria dai 16 ai 18 anni: 1. Umberto Bessone, Cuneo; 2. Domenico Strumia di Cuneo; 3. Angelo Mondino di Cuneo. Campionato individuale di sciabola: per Avanguardisti dai 16 a 18 anni: 1. Pietro Giordano di Cuneo; 2. Domenico Strumia di Cuneo; 3. Libero Lombardo di Saluzzo.

Domani si iniziano a Budapest i campionati europei di pugilato

Budapest, 9 notte.

Ai campionati europei di pugilato, che si svolgeranno al Teatro Municipale di Budapest dall'11 al 15 p. v., figurano iscritte tredici nazioni con un totale di 78 concorrenti. Non è improbabile, però, che anche la Danimarca e l'Irlanda si presentino ai combattimenti, benchè, sebbene iscritte, non sia finora pervenuta alla Federazione ungherese la lista dei loro rappresentanti.

Gli iscritti confermati ai campionati sono i seguenti:

Pesi mosca: Urbinati (Italia), Kubinyi (Ungheria), Ion (Romania), Jarzombek (Polonia), Ullrich (Cecoslovacchia), Freymuth (Estonia), Palmer (Inghilterra), Weinbold (Germania), Fayand (Francia).

Pesi gallo: Sergo (I), Enekes (U), Spannagel (G), Case (GB), Käbi (Estonia), Illichmann (Austria), Huuskonen (Finlandia), Larsen (Norvegia), Cederberg (Svezia), Rogalski (Polonia), Oaca (R), Bergher (Fr.).

Pesi piuma: Bondavalli (I), Frigyes (U), Jordanescu (R), Kajnar (P), Matisons (Lettonia), Ahlm (S), Karlsson (F), Jaro (A), Seeberg (E), Treadway (G. B.), Kästner (G), Aupetit (Fr.).

Pesi leggeri: Facchin (I), Harangi (U), Schmedes (G), Kemp (G. B.), Stepulov (E), Adamec (C), Wellhammer (A), Resch (F), Karlsson (S), Sipinski (P), David (R), Langlancy (Fr.).

Pesi medio-leggeri: Gelgato (I), Varga (U), Borcea (R), Seweryniak (P), Rödsland (N), Fröhlich (A), Slöckl (C), Nielender (E), Mac Cleave (G. B.), Campe (G), Corneille (Fr.).

Pesi medi: Neri (I), Szigeti (U), Blum (G), Jackson (G. B.), Kapustin (E), Führer (A), Olafsen (N), Majchrzycki (P), Petrescu (R), Grante (Fr.).

Pesi medio-massimi: Saruggia (I), Szabò (U), Lungu (R), Antczak (P), Söderberg (S), Zehetmayer (A), Havelka (C), Rebno (E), Pürsch (G), Michelot (Fr.).

Pesi massimi: Medici (I), Gyerffy (U), Runge (G), Floyd (G. B.), Adelman (E), Kopeczek (C), Bärlund (F), Nielsen (N), Pilat (P), Stanescu (R), Piché (Fr.).

La squadra ungherese, che in questi giorni si è ritirata a Leanyfalu per un allenamento collegiale che durerà fino all'inizio dei combattimenti, è assai bene preparata e — come già nel 1930, quando i campionati si svolsero pure a Budapest — ha degli eccellenti titoli per vincere la Coppa delle Nazioni offerta dal presidente della Federazione ungherese, conte de Sigray.

Le eliminatorie verranno disputate nei giorni 11 e 12 e, in quelli successivi, si avranno le semifinali. Domenica si disputeranno le finali, ma, perchè le gare possano terminare entro domenica, degli incontri avranno pure luogo nel pomeriggio di sabato e, se necessario, anche di domenica.

IL CAMPIONATO ITALIANO DI SPADA A TRIPOLI

Ragno rinnova il successo di Ferrara

Rastelli, Riccardi e Battaglia ai posti d'onore

(SERVIZIO PARTICOLARE DE «LA STAMPA»)

Tripoli, 9 notte.

Il campione d'Italia ha confermato il suo titolo: Ragno, primo a Ferrara nel 1933, è stato primo a Tripoli nel 1934. Segno evidente che l'apparecchio elettrico regolarizza, non altera i risultati. Poche finali come quella di oggi hanno avuto d'altronde, uno svolgimento tanto perfetto e stabilito una graduatoria così esattamente rispondente ai valori in campo.

Un uomo si è distaccato inizialmente ed ha vinto, prima del termine, indisturbato, facendo una scherma chiara e veramente spadistica con calma, coraggio e correttezza ammirevoli. Per capire come e quanto Ragno abbia dominato, basta pensare che i primi quattro assalti da lui disputati contro Riccardi, Faraci, Alì e Mangiarotti si sono risolti in quattro vittorie e non hanno segnato neppure una stoccata al passivo del vincitore. Rastelli, Conte, Terlizzi e Minoli sono stati successivamente battuti e l'ultimo assalto di Ragno non poteva più influire in alcun modo sulla classifica sua e neppure su quella dell'avversario: Battaglia, che ha vinto. Se Ragno avesse avuto ragione di Battaglia con la stessa facilità con cui aveva battuto tutti gli altri, avremmo scritto che da Tripoli non usciva il campione, ma l'eroe.

La lotta per il secondo posto

Lo scacco finale non diminuisce la smagliante vittoria, ma sarebbe ingiusto pensare che Ragno abbia abbandonato la lotta allorchè il titolo era già conseguito. Battaglia aveva, durante tutta la finale, usato ed abusato di flèches spesso fortunati; contro Ragno niente aveva da temere, tutto, invece, da guadagnare e si è buttato all'arrembaggio chiedendo aiuto alla buona stella, che gli fu propizia.

I cinque milanesi finalisti hanno disputato regolarmente i loro assalti all'inizio del torneo, totalizzando i seguenti risultati: Rastelli tre vittorie, Battaglia due, Minoli e Mangiarotti una. Nel corso del girone, Rastelli registrò sconfitte da Battaglia e da Ragno; Riccardi da Rastelli e da Ragno.

Poco dopo metà gara, si poteva ritenere che, salvo infortuni sempre possibili, gli aspiranti al secondo posto avrebbero dovuto ricorrere al computo delle stoccate per sopravanzarsi. In ultimo, Rastelli e Riccardi erano esattamente alla pari anche nei colpi ed entrambi avevano un solo assalto da disputare: Rastelli contro Alì e Riccardi contro Faraci. Teoricamente erano due vittorie, ma si trattava di ridurre al minimo le stoccate al passivo, preziose ora come mai. Rastelli capottò Alì e Riccardi ricevette, invece, un colpo solo da Faraci. Anche il secondo posto era deciso.

La differenza numerica fra i risultati di Rastelli e di Riccardi è lievissima e magari discutibile, ma nel complesso giudichiamo oggi il primo più meritevole del secondo. Rastelli era rimasto solo a difendere in finale il prestigio dei trionfatori di Nizza. La prova odierna, anche se Visconti ha subito una immeritata sconfitta e Ravanio è stato vittima di un incidente, conferma che i vincitori della Coppa Gautier Vignal possono ormai essere considerati vicini, se non eguali, ai più provati campioni.

Tutti hanno oggi messo in evidenza una scherma bellissima e interessantissima, dando vita ad assalti serrati, alla cui perfezione l'apparecchio aggiungeva matematica chiarezza, ma i primi tre classificati si sono distinti particolarmente per l'intuito schermistico e per l'impiego del controtempo. Battaglia è stato schermitore impetuoso, specialmente redditizio per la scelta di tempo e per le riuscitissime flèches.

Cos'è capitato a Mangiarotti

Nei primi quattro, sta la schiuma dei concorrenti; in questo campionato, tuttavia, ogni altro finalista ha portato un valido contributo all'interesse della gara. Notevole per qualità di scherma, per condotta di assalto, per ragionamento, è stato Enrico Minoli, di molto superiore a quanto ci si poteva attendere. Sempre redditizio Terlizzi. Animosi, battaglieri e sovente ammirevoli Faraci e Conte, che hanno mezzi e possibilità per migliorare l'onorevole posizione già conquistata.

Dopo il travolgente successo pratico, incoraggiato dagli scroscianti applausi del pubblico che ammirava la velocità e l'ardimento del debuttante non ancora sedicenne, si poteva ritenere che oggi Mangiarotti avrebbe conquistato un posto migliore. Forse la giornata [illegible] orevole, la eccitazione delle suc[illegible] vittorie e soprattutto la sorpresa per gli avversari che ignoravano il giovane spadista hanno contribuito a sopravalutare il novizio. Oggi il suo giuoco si è limitato ad attacchi veloci senza preparazione e senza scelta di tempo, facili ad essere arrestati e meglio parati. La sua bellicosità è andata progressivamente scemando ed a Mangiarotti resta soltanto la soddisfazione meritatissima di aver partecipato alla finale del campionato italiano. Riteniamo, tuttavia, che egli sia un elemento affatto trascurabile. Poichè le basi sono eccellenti, il giovane spadista può e deve migliorare, completando il suo giuoco, affinando il senso del tempo ed acquistando l'esperienza di cui evidentemente difetta.

I meriti dell'apparecchio elettrico

Questo torneo, che ha infiniti meriti, ha anche quello di aver posto in luce degli elementi giovanissimi, finora misconosciuti, od addirittura ignoti. Oltre alcuni meno fortunati caduti nelle eliminatorie, Faraci, Conti e Mangiarotti devono essere tenuti presenti per il futuro e lanciati opportunamente in campo internazionale, per acquistare esperienza e per confermare le proprie possibilità.

Non crediamo vi sia ancora chi possa discutere l'utilità, o, diremo meglio, l'estrema necessità dell'apparecchio a cui concediamo che magari possa commettere un errore, ma che è sempre infinitamente più sicuro della migliore giuria immaginabile. La finale di Tripoli, del primo torneo, cioè, disputato... elettricamente in Italia, dovrebbe indurre ogni centro schermistico ad uno sforzo finanziario per il suo acquisto, giacchè è indubitato che, sia le grandi che le piccole prove, alla spada non potranno mai disputarsi altrimenti. E' tuttavia necessario che ogni schermitore sia perfettamente attrezzato, onde evitare di giungere alla gara all'ultima ora, senza conoscere l'apparecchio e senza possedere le armi, che soltanto la previdenza della Federazione non ha fatto mancare.

Anche oggi un pubblico numerosissimo ha assistito alla finale, interessandosi e talora entusiasmandosi. Hanno presenziato il Reggente del Governo grand'uff. Bruni, il vice-Segretario Federale console Chierici, il senatore Cini, l'on. Melchiori e moltissimi ufficiali. Le autorità hanno espresso il loro gradimento per la manifestazione, per la cui riuscita il comitato locale niente aveva trascurato.

Dopo la chiusura del campionato si è svolta una breve e brillante festa d'armi a cui hanno assistito tutte le autorità nominate ed un pubblico incredibilmente numeroso. Sono stati disputati cinque incontri con i seguenti risultati: Visconti b. Cesaretti alla spada per 8 a 6; Renzo Minoli b. Frigeri al fioretto per 8 a 4; Grinda b. Lotti alla sciabola per 8 a 5; Purcaro b. maestro Minuzzi al fioretto per 8 a 6; Bertinetti b. Corvino alla sciabola per 10 a 8. Particolarmente applauditi sono stati gli ultimi due.

Il Reggente del Governo ha distribuito subito dopo numerosissimi e bellissimi premi ai vincitori del campionato tripolino ed ai vincitori del campionato italiano.

NEDO NADI

La classifica

Finale: 1. Ragno Saverio, con punti 16; 2. Rastelli, p. 14 e 11 stoccate; 3. Riccardi, p. 14 e 12 stocc.; 4. Battaglia, p. 12; 5. Minoli E., p. 8 e 17 stocc.; 6. Terlizzi, p. 8 e 21 stocc.; 7. Faraci, p. 8 e 20 stocc.; 8. Conte, p. 6 e 23 stocc. prese e 15 date; 9. Mangiarotti, p. 6 e 23 stocc. p. e 12 d.; 10. Alì, p. 0.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Ancora incertezza su tutto il fronte

Un'altra giornata è passata senza lasciare apparenti tracce nella classifica, eppure i risultati di notevole importanza sono stati parecchi, e possiamo ricordare, fra i maggiori, la vittoria della Juventus a Genova, la sconfitta della Roma ad opera del Napoli ed il mezzo scacco patito dal Torino.

Tre sono i motivi appassionanti del torneo: il duello Ambrosiana-Juventus per il primato, la lotta fra Bologna e Roma per la qualificazione alla «Coppa Europa» e la dura battaglia delle cinque squadre che occupano gli ultimi posti in graduatoria.

Il duello non è finito

Nulla di nuovo fra Ambrosiana e Juventus. Due a zero all'Arena e due a zero a Marassi, ma a sconcertare ancora quanti debbono giudicare le due squadre, ecco sorgere il confronto fra le due vittorie. I nero-azzurri non hanno favorevolmente impressionato ed i bianco-neri, per contro, hanno fornito una prova stupenda. Tutto ciò a otto giorni di distanza dal confronto diretto fra Ambrosiana e Juventus che aveva indotto a riconoscere nell'unità milanese l'undici attualmente più saldo, più forte, più regolare. E' destino che l'incertezza regni sino all'ultimo in questa lotta e che resti impossibile un giudizio preciso e definitivo sul valore delle due unità. A Torino l'Ambrosiana aveva impressionato essenzialmente per la saldezza del suo schieramento difensivo, ma non c'era da muoverle appunti per la scarsa efficienza del reparto attaccante dato che in quella gara il risultato nullo costituiva già, per i nero-azzurri, un autentico successo. Ma in una partita giuocata in campo proprio, e contro avversari mancanti di tre fra i migliori elementi, si pretendeva, dall'Ambrosiana, una dimostrazione di forza anche all'attacco. Assenti Frione e Levratto, poco efficienti Serantoni e Demaria, questa dimostrazione è mancata. La vittoria è stata ottenuta egualmente, ma ecco risorgere il dubbio che l'Ambrosiana possa conservare nei confronti della Juventus quel punto di vantaggio che le rimane, senza essere in grado di contare su di un reparto attaccante pienamente all'altezza della situazione. Ci pare, insomma, che, a voler giudicare le due grandi avversarie in base alle partite dell'ultima domenica, si debba parlare di una Juventus perfettamente a posto in ogni linea e, invece, di un'Ambrosiana nella quale il rendimento della prima linea non è pari a quello delle altre. E così, anche se sono ormai poche le partite che restano da disputare, permane l'impressione che il duello non sia proprio finito, tanto più che con il successo di Genova la Juventus ha superato uno degli ostacoli più difficili che il campionato ancora le serbava.

Come vedete si parla di impressione, perchè non v'è chi possa dirsi sicuro che l'Ambrosiana non riesca a rafforzarsi all'attacco e che la Juventus, in pari tempo, continui a giuocare con la magistrale sicurezza mostrata a Genova. Regolari nei risultati (la Juventus è imbattuta da sedici partite e potrebbe anche, continuando di questo passo, eguagliare il mirabile «record» tuttora detenuto dal Bologna) le due squadre non lo sono per rendimento. Non è molto che l'Ambrosiana ha marcato otto «goals» in un solo incontro, eppure adesso si parla di crisi del suo attacco, mentre, d'altra parte, l'attacco juventino, giustamente criticato per la sua inefficienza nella partita con l'Ambrosiana, ha raccolto a Genova i più grandi onori. Vero segno che di gara in gara si verificano nelle due unità sbalzi notevoli di rendimento. Ed è appunto ciò che impedisce tuttora di pronosticare la vittoria finale dell'Ambrosiana od il quarto successo della Juventus. Una cosa, però, si può dire sin d'ora, e, cioè, che se la squadra torinese perderà il titolo, lo cederà dopo di aver lottato da forte sino all'ultimo, senza apparire inferiore alla squadra che, eventualmente, avrà saputo conquistarlo. Ma avverrà il trapasso?

Centro e coda della classifica

Roma e Bologna sono rimaste a pari punti: con trenta partite giuocate la Roma e ventinove il Bologna. Niente da dire per la sconfitta subita dai rosso-bleu all'Arena. Senza Schiavio, senza Gasperi, senza Martelli il Bologna non poteva sperare di vincere di fronte alla prima classificata, e la sua sconfitta è, anzi, onorevole. Il discorso cambia, invece, per la Roma. Non c'è davvero squadra discontinua, strana ed enigmatica quanto quella giallorossa. Vince dove è davvero difficile passare e poi perde, in casa, tanti punti quanto nemmeno ne lasciano le squadre di coda. Il suo davvero magnifico successo a Livorno l'aveva risospinta molto in alto, tanto da far pensare che il Bologna dovesse, dopo essere stato raggiunto, venir anche superato, ma la Roma ha dato ancora una disillusione a quanti, nonostante tutte le sue stramberie, la considerano unità di prima forza per valore di atleti. E' vero che il Napoli il quale l'ha sconfitta è squadra di gran classe e veramente formidabile in difesa, ma pure gli azzurri non avevano saputo vincere contro il Padova e questa loro affermazione nella Capitale non veniva considerata... facile. Fermata ancora una volta sul suo terreno la Roma ha forse perso l'occasione migliore per conquistare il quarto posto e difficilmente potrà, nelle prossime giornate, scavalcare il Bologna.

Niente di interessante da segnalare nel settore centrale del girone. La Pro Vercelli è decisamente al comando delle unità provinciali: il Milan ha preso ha Torino un punto del quale non aveva particolare necessità; la Fiorentina, che s'è rimessa sulla china discendente, dopo d'aver giuocato una grande partita contro la Juventus, ha permesso al Casale di conquistare il suo primo punto in campo avversario e la situazione è tale che nè i viola debbono rimpiangere il mancato successo, nè i nerl possono giovarsi dell'affermazione conseguita. La Triestina è al sicuro, così come il Brescia e la Lazio, a meno che le squadre di coda non passino di vittoria in vittoria, così da avvicinarsi, distruggendo un distacco che per ora è sensibilissimo.

Ed in fondo, che succede? Va male per il Genova, ancora battuto in casa; va male per il Torino, che, si batte bene nelle prove più difficili e non riesce più a vincere sul suo terreno; va male anche per il Palermo che, avendo giuocato una partita in più, è ormai a pari punti con l'Alessandria e appena appena in vantaggio su Torino e Padova. Sembra davvero difficile, ormai, che il Genova possa salvarsi, ma c'è ancora, per i rosso-bleu, l'incontro con il Torino che può riaprire speranze. Tutto dipende, in questa lotta senza precedenti per la salvezza, dal funzionamento delle varie squadre nel sorrate. Il Genova s'è arreso alla Juventus quasi senza lottare, mostrando difetti di inquadratura evidenti, ma è possibile che, di fronte ad avversari meno potenti, riesca a mascherarli. Il Padova ha dovuto faticare molto per battere il Brescia, ma c'è riuscito e può darsi che ripeta ancora, fuori sede, la prodezza di Napoli. Così l'Alessandria, che, con un «goal» marcato all'ultimo minuto, ha migliorato la sua situazione di quel tanto sufficiente per lasciare, almeno momentaneamente le estreme posizioni. Il Palermo, invece, è decisamente in difficoltà.

E il Torino? Ha gettato via il vantaggio che il pareggio di Bologna gli aveva dato. Dovrà ancora rimaneggiare i reparti, dopo il mezzo insuccesso di domenica. Zucconi non ha ripetuto il colpo riuscitogli al Littoriale e Valente alla mezz'ala ha fatto rimpiangere Prato. Si cambierà dunque ancora, e forse sarà bene, perchè Prato e Libonatti non sono uomini da lasciare in tribuna proprio ora che la squadra deve, magari con un solo punto, conquistarsi il diritto di permanenza nella massima divisione. La situazione del Torino, critica sin dalle prime partite di campionato è, ora, grave, ma non ancora disperata. Bisogna far sì che non divenga tale.

L. C.

Le indecisioni dell'Argentina per partecipare al torneo mondiale

Buenos Aires, 9 notte.

La definitiva rinuncia dell'Asociacion Argentina di Foot-ball (dilettanti) al torneo per la Coppa del Mondo potrebbe far sorgere ora la possibilità di partecipazione della Liga Profesional Argentina de Foot-ball, considerato anche che — per la Coppa del Mondo — non è fatta distinzione tra dilettanti e professionisti. Negli ambienti vicini alla Liga Profesional si ha l'impressione che il desiderio dell'Italia di avere la Nazionale argentina potrebbe forse esser soddisfatto se il Campionato della Liga non fosse in svolgimento.

Le busse di un tifoso al portiere della «Fiorentina»

Firenze, 9 notte.

Una clamorosa scenata è avvenuta, nel pomeriggio di oggi, in piazza Vittorio Emanuele, luogo di convegno di tifosi e sede delle più accese discussioni calcistiche. Durante una di queste discussioni, svoltasi in un bar, alla quale partecipava il portiere della Fiorentina, Bruno Ballanti, d'anni 23, nato a Tivoli, uno dei presenti, certo Pasqualini, non meglio identificato, non trovando di suo gradimento alcune frasi pronunciate dal giuocatore, si scagliava contro di lui e lo colpiva alla testa col manico del parapioggia. Per intervento di altre persone la zuffa venne subito sedata. Ballanti era però costretto a ricorrere all'ospedale, ove gli veniva riscontrata una ferita lacero-contusa alla regione sopraciliare sinistra, che guarirà in sette giorni.

I lavori per i Littoriali di Milano visitati dal Vice-Segretario dei G.U.F.

Milano, 9 notte.

Si è avuta oggi nella nostra città la visita del vice Segretario dei Guf console Poli, il quale ha voluto constatare di presenza il lavoro di preparazione dei prossimi Littoriali studenteschi. Nella mattinata, il console Poli, accompagnato dall'on. Boldi e dagli addetti all'organizzazione dei Littoriali, si è recato a visitare il campo dell'Arena, dove si stanno ultimando i lavori per gli spogliatoi chiamati a ospitare le centinaia e centinaia di atleti che parteciperanno ai ludi goliardici. Anche sul campo fervono i lavori, sia per mantenere nelle migliori condizioni il tappeto erboso, sia per livellare l'ampia pista. Nel pomeriggio, poi, il console Poli si è recato a visitare la sede centrale milanese dei Littoriali situata nel palazzo dell'ex-Borsa.

Rado vince il torneo di Capri

Napoli 9 notte.

Oggi a Capri si è disputata l'ultima partita del torneo internazionale di tennis, che si è conclusa con la netta vittoria di Rado, il quale ha battuto Krasny per 6-2, 4-6, 6-3 e 6-3.

Problemi dell'ippica torinese

(n.) Nella nostra città l'equitazione è in piena rinascita e il merito ne spetta alla Società Ippica. La pattuglia, che nel 1932 si prefisse il compito, è diventata legione.

Il Comune ha incoraggiato con ogni mezzo l'iniziativa, ed oggi un bello, ampio galoppatoio congiunge la sede della Società Ippica con Piazza d'Armi. Ha destinato pure alla rifiorente ippica torinese uno dei luoghi più ameni del Parco del Valentino, consentendo l'impianto di un moderno campo ostacoli, sul quale, come è noto, lo scorso anno si è svolto il concorso ippico internazionale libero e dove fervono già preparativi per il concorso ippico della prossima primavera.

Perchè l'equitazione possa raggiungere nella nostra città quella ampliata popolarità, per la quale occorre continuare con [illegible] lena, sarebbe opportuno risolvere il problema della troppa distanza fra il campo ostacoli e il luogo dove i cavalieri si dànno convegno, cioè la sede della Società. Secondo noi, l'organizzazione che presiede a tale sport potrebbe avere utilmente essa pure sede al Parco del Valentino, ad esempio dove è ora la palazzina delle glicini. Risulterebbe, così, di fronte all'ippodromo. Si potrebbe, per altro, destinare a galoppatoio un viale della costruenda radiale per Moncalieri, lungo la sponda del Po.

Federico Gay, l'ex-campione di Italia di mezzofondo, ha avuto la sventura di perdere il padre. Michele Gay, mancato ieri a Torino all'età di 83 anni. La notizia ha provocato vivo cordoglio negli ambienti ciclistici torinesi.

ULTIME NOTIZIE

LA SPAGNA AL MAROCCO

L'occupazione di Sidi Ifni e la sua portata politica

Madrid, 9 notte.

(R. F.). — Stamane, quando meno se l'aspettava, il pubblico madrileno ha appreso dal «Foglio ufficiale del lunedì», il giornaletto che sostituisce i quotidiani paralizzati dal riposo festivo, la notizia che la bandiera spagnuola sventolava sull'antica Santa Croce del Mar Piccolo, oggi Sidi Ifni, il porto principale del territorio di Ifni, che la Spagna non aveva mai occupato durante cinque secoli di dominio tanto indiscusso quanto platonico.

La notizia è stata una sorpresa. Qualche giorno fa un giornale ufficioso aveva vagamente accennato all'eventualità dell'occupazione di Ifni. Ma il pubblico è talmente abituato all'indifferentismo dei Governi di fronte ai problemi di ordine coloniale e internazionale, che non si credeva che le cose sarebbero andate avanti tanto rapidamente.

Senza colpo ferire

Lo sbarco a Ifni è il risultato di una operazione puramente politica; non un colpo di fucile è stato sparato dal piccolo contingente spagnuolo che è sbarcato in quella terra. Il colonnello Capaz, che comandava cotesto contingente, era asceso parecchi giorni fa senza alcuna scorta fra le popolazioni ribelli. Buon conoscitore come è della psicologia e delle abitudini delle tribù indigene, l'ufficiale, con una mossa tanto audace quanto abile, è riuscito a persuadere i capi dissidenti a riconoscere la sovranità spagnuola e ad accogliere di buon grado le truppe che si sarebbero recate colà. Se l'intesa ha potuto essere facilmente raggiunta, lo si deve però anche alla complicità delle circostanze, propizie come non mai all'occupazione spagnuola. Queste circostanze consistono semplicemente nell'avanzata francese nel Sahara. Cacciati dai loro ripari in seguito all'avanzare persistente e metodico del loro nemici, i capi ribelli erano stati costretti a fuggire verso il mare. Molti di essi si erano rifugiati a Ifni, terra di elezione per dei fuggiaschi poichè non vi governava nessuno. Era dunque il momento di tentare un accordo, tanto più facile in quanto è notoria la preferenza delle popolazioni locali per il Governo degli spagnuoli.

Sul modo in cui è avvenuto lo sbarco non si hanno che particolari scheletrici. Il Governo seguiva da qualche giorno le mosse del colonnello Capaz con la maggiore assiduità. L'occupazione doveva avvenire mercoledì, ma fu ritardata dal cattivo stato del mare. Venerdì 6 il signor Lerroux ricevette il telegramma del col. Capaz che annunziava che si disponeva a saltare a terra dal vapore *Canalejas* insieme a due o tre ufficiali, a un telegrafista e a un interprete. Poco dopo un altro telegramma del comandante del *Canalejas* annunziava che il Capaz ed i suoi subordinati avevano preso possesso dell'abitato di Sidi Ifni, la capitale del territorio. Stamane è giunto al Governo il primo dispaccio ufficiale del colonnello Capaz che annunzia che ieri, domenica, è stata issata la bandiera spagnuola in quella città. Immediatamente il signor Lerroux ha dato ordine alle forze già accantonate all'uopo nel Marocco e nel Rio de Oro di far rotta per Ifni. Questo contingente non sarà numeroso, nè l'armamento sarà vistoso poichè la occupazione, come si è già detto, è il risultato di negoziati pacifici. Comunque, a Capo Juby, a poca distanza di Ifni, si trovano pronte ad ogni eventualità due squadriglie aeree spagnuole e alcune compagnie di fanteria e del genio con dodici tonnellate di munizioni.

Buon gioco per la Spagna

Come hanno potuto i ribelli che osteggiano tanto ferocemente i francesi e gli stessi indigeni di Ifni predisporsi di così buon grado alla occupazione spagnuola? I conoscitori del Sahara lo spiegano affermando che la popolazione di Ifni è essenzialmente pacifica e animata da sentimenti di simpatia verso la Spagna. L'afflusso di ribelli sospinti dall'avanzata francese e la presenza di banditi ricacciati colà dall'interno del deserto, non avevano modificato essenzialmente queste disposizioni degli indigeni. Forse i ribelli avrebbero potuto persuaderli facilmente a insorgere contro la Francia che era pronta, come affermava apertamente la sua stampa, a occupare il territorio se la Spagna avesse fatto difetto; ma, essendo venuta prima quest'ultima, contro la quale i ribelli ricacciati dai francesi non avevano nessun rancore da sfogare, essa sarebbe stata accolta piuttosto come un'amica e un'alleata che come una nemica. D'altra parte la Spagna aveva buon giuoco poichè il Governo di Parigi non aveva mai cessato di incoraggiare quello di Madrid perchè si incaricasse esso stesso di assicurare la polizia ad Ifni e di impedire soprattutto l'importazione di armi europee, si dice provenienti dalla Germania, che si esercitava comodamente attraverso quelle libere coste e che permetteva ai ribelli dell'interno di rafforzare continuamente le loro posizioni.

Il lato più interessante dell'impresa sarebbe dato dalla presenza, che sembra certa, a Ifni di importanti giacimenti minerari; essa possederebbe anche dell'oro. Nel 1920 si era creata una società per la colonizzazione di Ifni e il progetto fu abbandonato in seguito alle condizioni generali di insicurezza dei territori sahariani. Lerroux, ricevendo stasera i giornalisti, ha creduto opportuno assicurarli, sorridendo ironicamente, che nessuna impresa «staviskiana» sarà edificata su Ifni. «Si procederà — ha detto — con ordine e serietà. Una Commissione di scienziati partirà fra qualche giorno per studiare accuratamente tutte le possibilità del territorio. Intanto il Governo ha nominato il colonnello Capaz governatore civile e militare di questa nuova colonia». La quale, datando dal 1480 e non avendo modificato da allora il suo statuto giuridico, non è una vera colonia, ma addirittura una zona di sovranità che forma parte integrante del territorio della Spagna.

La tragedia di Walterhausen

Le ipotesi di un commissario sulla colpevolezza della vedova

Berlino, 9 notte.

Il capitano Werther fu assassinato dalla moglie. Oggi un funzionario di polizia e precisamente il commissario Mayr di Norimberga l'ha affermato esplicitamente, anzi ha avanzato anche una ipotesi circa il movente del delitto. La vedova cadde subito in non poche e non lievi contraddizioni tanto che ad un certo punto il Mayr stimò opportuno di muoverle delle precise obiezioni. La baronessa rimase un poco perplessa poi disse: «Ma allora è stato mio marito. Dopo di aver sparato contro di me si uccise. Se così fosse dovrei pensare ad una improvvisa alienazione mentale». Da notare che la baronessa pochi minuti prima aveva accusato l'autista Carlo Liebig come autore del delitto; anzi, prima ancora che venisse dato l'allarme, aveva scritto su un pezzetto di carta: «E' stato Carlo».

«Ma, a parte questo — ha continuato il commissario, vari elementi incontrovertibili stanno a dimostrare che il capitano non si è ucciso, bensì è stato ucciso. In secondo luogo, nel momento del delitto si trovavano nell'appartamento dei coniugi soltanto due persone, e cioè il capitano e sua moglie».

Dopo di aver diffusamente illustrato questi elementi, il teste ha concluso affermando che a suo giudizio il capitano Werther fu ucciso dalla baronessa. Circa il movente del delitto, ha dichiarato che i rapporti fra i coniugi erano oltremodo tesi, mentre i rapporti del Liebig tanto col capitano Werther che con la baronessa erano eccellenti. Molte persone possono confermarlo.

Non è escluso che si sia voluto eliminare il capitano per dare modo al figlio di primo letto della baronessa, barone Di Waltershausen, di entrare subito in possesso del castello.

Alla obiezione del Procuratore di Stato che nella stanza dell'assassinato fu trovata una pistola del Liebig, pistola prontamente sequestrata dall'autorità, il commissario ha replicato: «Sta bene. Però la pistola che si trova dinanzi a lei, signor Presidente, molto probabilmente non è quella che venne trovata nella stanza della vittima».

Con questa battuta, l'udienza è stata rinviata.

Fremiti di speranza a campo Schmidt in attesa dei cavalieri dell'aria

Il maltempo rende vano un nuovo tentativo di Kamanin e Molokoff

(SERVIZIO PARTICOLARE DE «LA STAMPA»)

Mosca, 9 notte.

Grandissime manifestazioni di gioia e d'entusiasmo si sono avute ieri ed oggi a Mosca in seguito alle notizie della brillante operazione di salvataggio di cinque naufraghi del Celiuskin *compiuta sabato dai due aviatori Kamanin e Molokoff. L'Associazione per il progresso dell'aviazione è naturalmente in prima linea ad esaltare il valore dei piloti sovietici. Si mette in rilievo che Kamanin ha soli ventisei anni ma deve già essere considerato fra i più valenti aviatori dell'Unione e si mette in rilievo come egli abbia volato su un apparecchio fabbricato in Russia. Lo stesso si dice di Molokoff. Slepnef, rimasto sul ghiaccio in seguito ad uno sfortunato atterraggio in cui egli ha rotto lo sci di destra, volava invece su un apparecchio di costruzione americana.*

Ancora ottantacinque naufraghi

La gioia non è minore poi per il fatto che la possibilità, anzi la probabilità di un salvataggio completo di tutti i naufraghi del Celiuskin *si possa considerare ormai vicina. Potranno essere sospese le operazioni per qualche giorno a causa delle condizioni atmosferiche, si osserva a Mosca, ma il numero relativamente grosso degli apparecchi che si trovano sulla costa artica ad una distanza relativamente breve dal campo Schmidt fa ritenere ormai quasi sicuro che il rompighiaccio* Krassin *fra qualche settimana riceverà l'ordine di volgere di nuovo la prua verso il sud perchè la sua crociera nell'Artico sarà diventata superflua.*

Al campo Schmidt inizialmente si trovavano 102 naufraghi. Successivamente l'aviatore Lapidevski riuscì con un magnifico volo, di cui è sempre vivo il ricordo, a prendere sull'aeroplano le dieci donne e i due bambini del campo Schmidt lasciando sulla banchisa nella baracca comune novanta persone. Fra queste c'erano l'aviatore Babuskin ed il suo meccanico che alcuni giorni or sono hanno spiccato il volo ed attualmente si trovano a Capo Vankarem. Rimanevano così 88 persone e, dopo l'impresa di Kamanin e Molokoff, che salvarono cinque naufraghi ma lasciarono l'aviatore Slepnef ed il suo meccanico sul ghiaccio alla deriva, vi si trovano 85 persone. Slepnef, in ogni modo, non è uno di coloro che dovranno essere raccolti. I danni subiti dall'apparecchio americano non sono gravissimi ed i naufraghi stanno febbrilmente lavorando a ripararli. E' possibile che da un momento all'altro l'apparecchio di Slepnef, il quale oltre agli aviatori può prendere a bordo una diecina di persone, appaia sul cielo del continente siberiano ed atterri presso Vankarem o presso Capo Wellen.

Il tempo oggi si è messo contro gli uomini ed ha reso inutili il loro coraggio e la loro abnegazione. Si radiotelegrafa da Capo Vankarem infatti che Kamanin e Molokoff questa mattina sono ripartiti con i loro aeroplani nonostante che le segnalazioni sulle condizioni atmosferiche al disopra del Campo Schmidt non fossero favorevoli. Speravano evidentemente che nelle due ore necessarie a raggiungere i naufraghi il tempo sarebbe cambiato.

Tra la nebbia e la tempesta

Ma s'ingannavano: per due ore Kamanin e Molokoff volarono in direzione del campo Schmidt fra la nebbia e le tempeste e quando calcolavano di essere giunti in prossimità dei naufraghi per altre due ore così girarono invano in ogni direzione in mezzo a cortine di nebbia che non hanno loro permesso d'identificare il primitivo e poco distinguibile ricovero dei naufraghi. I due aviatori si mantenevano a bassissima quota rischiando parecchie volte la vita con lo sfiorare le guglie delle piramidi di ghiaccio. Essi non sono riusciti a scorgere nè il campo, nè alcun segnale da parte degli uomini del Celiuskin*, per cui, vista l'impossibilità di condurre a termine la rischiosa impresa e tenendo presente che il loro carburante andava esaurendosi, decisero alla fine di mettersi sulla via del ritorno. I due aviatori hanno atterrato al punto di partenza sei ore dopo il loro decollo per l'inutile esplorazione.*

Anche durante l'impresa di sabato, come oggi si apprende, Kamanin e Molokoff dovettero attraversare cortine di nebbia e lottare per buon tratto contro l'uragano. Fu il vento che causò il pessimo atterraggio di Slepnef e le avarie del suo apparecchio.

Per il momento è stato deciso di sospendere i voli non essendo richiesto dalla situazione dei naufraghi che siano posti a repentaglio uomini ed apparecchi quando le probabilità di riuscita dei voli sono limitate. Nonostante ciò, la sosta delle operazioni potrebbe cessare già domani non dovendosi escludere che Kamanin e Molokoff, i quali sono impazientissimi quando sono a terra, si rimettano in volo per tentare un nuovo salvataggio anche in condizioni non del tutto vantaggiose.

Vodopianoff ed il suo gruppo sono sempre a sud delle montagne di Anadir, contrariamente a quanto si era appreso in seguito ad una errata trasmissione di un radiotelegramma la settimana scorsa. Il gruppo ha l'ordine di partire per capo Vankarem alla prima occasione di bel tempo e vi è quindi da sperare che i tre aeroplani di Vodopianoff e dei suoi compagni possano aiutare fra poco Kamanin.

D. L.

L'agitazione sindacale in America prende una piega minacciosa

New York, 9 notte.

La Casa Bianca si trova in questi giorni tra due fuochi. Da una parte gli operai sparano contro di essa minacce di sciopero se non saranno concessi gli aumenti di salari previsti dai Codici industriali, dall'altra i datori di lavoro, i commercianti, i finanzieri mitragliano di critiche la legge della Ricostruzione. Gli operai delle fabbriche di automobili, che hanno rimandato lo sciopero in attesa delle decisioni di una commissione mista già riunita a Washington chiedono che quest'ultima, anzichè tentare di raggiungere un compromesso, prenda una decisione e la applichi, altrimenti abbandoneranno il lavoro. In alcune fabbriche di accessori di Detroit vi è già uno sciopero. Le maestranze, invitate ad accettare un accordo formulato dalla commissione di Washington, vi si sono rifiutate con voto unanime. Quando le copie dell'accordo in parola sono state presentate ai capi della Federazione, questi le stracciarono con disprezzo fra gli applausi degli operai. «Continueremo lo sciopero, hanno dichiarato i funzionari sindacali, fino alla resa definitiva dei proprietari».

Schacht chiede ai creditori del Reich la sospensione dei trasferimenti

Ginevra, 9 notte.

Nel consiglio di Amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali, svoltosi questa mattina, il presidente Frazer ha presentato un rapporto sull'esercizio 1933-1934 che accusa un beneficio che sorpassa i 13 milioni di franchi svizzeri.

Prima e dopo la seduta, le conversazioni private cominciate domenica tra le personalità finanziarie convocate a Basilea, hanno proseguito: in primo piano figuravano, naturalmente, i colloqui dei creditori del Reich: si assicura negli ambienti della Banca che la copertura metallica della Reichsbank è attualmente del 6 per cento: la notizia non è stata tuttavia ancora confermata.

Nel pomeriggio si è avuta la notizia che il presidente della Reichsbank, signor Schacht, ha proposto ai creditori del Reich la sospensione dei trasferimenti; non si conosce ancora l'accoglienza che i creditori del Reich riservano ad una simile proposta.

Socialista della Costituente spagnola che muore in odore di santità

Madrid, 9 notte.

(F.) Il dottor Mouriz, uno dei più eminenti medici spagnoli, che è morto in questi giorni a Madrid, era stato protagonista di una conversione sensazionale al cattolicismo. Socialista militante, eletto nel 1931 deputato, alla Costituente repubblicana, il dottor Mouriz incontrò qualche tempo dopo, in occasione d'un viaggio in Italia, il cardinal Segura, ex-Primate di Spagna, che era stato esiliato dopo la caduta della monarchia. Sembra che questa amicizia abbia avuto su di lui un'influenza decisiva. La curiosità intellettuale sempre desta del dotto spagnolo si portò sui problemi dell'anima: il medico ateo non disdegnò di frequentare teologhi e filosofi religiosi ai quali fece parte dei suoi dubbi e del suo intimo dramma. Egli finì con l'acquistare forti convinzioni religiose, a tal punto che pregò un sacerdote di benedire il suo tavolo di lavoro. Il Mouriz è morto come un santo, e poichè aveva mantenuto i rapporti personali con alcuni excorreligionari non dei più tiepidi, si sono visti ai suoi funerali, gomito a gomito, prelati cattolici e furiosi mangiapreti.

La lepre uccisa dall'automobile

Il rinvio della causa a nuovo esame

Roma, 9 notte.

Una nuova, interessante questione in tema di caccia ha oggi formato oggetto di ampio dibattito dinanzi alla prima sezione della Cassazione.

La questione prospettata, come già abbiamo pubblicato, era la seguente: se costituisce reato l'uccidere una lepre con le ruote dell'automobile. Il Pretore di Trieste, dinanzi al quale fu rinviato il negoziante Gastone Sanzin — che transitando con la propria automobile nei pressi di una riserva di caccia aveva ucciso con la vettura una lepre abbagliata dai fari — aveva risolto la questione condannando il Sanzin a 2500 lire di ammenda, al risarcimento dei danni verso la parte civile rappresentata dall'Associazione provinciale cacciatori di Trieste, nonchè alla confisca dell'automobile ritenuta appunto mezzo di caccia.

Al dibattimento odierno il P. M. comm. Marfori ha sostenuto anch'egli che nel fatto addebitato al Sanzin non si possono riscontrare gli estremi del reato, ed in tale senso accogliendo la tesi difensiva ha chiesto l'accoglimento del ricorso con annullamento della sentenza, senza rinvio. La Corte Suprema ha invece accolto il ricorso rinviando la causa per nuovo esame al Pretore di Trieste.

CRONACA

La conferenza di Giuseppe Ungaretti

In una sala dell'Y.M.C.A. il poeta Giuseppe Ungaretti ha tenuto ieri sera alle 21, l'annunciata conferenza sui «Nuovi orizzonti della poesia», la seconda del ciclo «Orizzonti della cultura moderna». L'illustre conferenziere ha trattato l'interessante tema con profonda dottrina e vigorosa genialità, valendosi della sua non comune cultura umanistica, letteraria e filosofica. Egli ha anzitutto dimostrato come il poeta, uomo del suo tempo e del suo ambiente, rispecchi sempre fedelmente le caratteristiche della propria epoca: ed a questo proposito l'Ungaretti ha percorso con rapido ed acuto sguardo tutta la nostra letteratura, attraverso i vari periodi ed alle varie concezioni estetiche e filosofiche: il Medioevo con Dante, Guittone d'Arezzo, Jacopone da Todi e Petrarca; la Rinascenza con Michelangelo e Leonardo, il calunniato Seicento con la sua fantasia creatrice; il Romanticismo del secolo scorso, con la sua avversione alla civiltà meccanica e dialettica. E da ultimo ha parlato con lirico affiato della fisionomia e della funzione del poeta d'oggi, che rinnovando il ritmo con un verso colmo di intensità, ricerca un nuovo un'armonia, non imitativa ma aderente al suo segreto e intimo sentire. Nel nuovo poeta è profondo il culto della natura. Egli cerca di salire dal vero al mistero, tenta di rappresentare l'eterno con l'effimero, vuole vedere l'invisibile nel visibile, vuole dall'inferno salire a Dio. La verità è sempre stata il respiro del poeta; ma non mai come ora si comprende come il poeta assolve una sorta di missione religiosa, poichè poesia è testimonianza di Dio, anche quando bestemmia. La conferenza, ascoltata con vivo interesse da un eletto pubblico, è stata lungamente applaudita.

* * *

Ieri sera nella sala della «Pro Cultura Femminile» la signorina Karttunen, profonda conoscitrice dell'Italia nostra, ha parlato dinanzi ad un scelto pubblico, vivamente applaudita, dei «Rapporti culturali fra l'Italia e la Finlandia».

Una dizione di S. E. Marinetti al Circolo degli Artisti

Domani sera, alle ore 21,30, nel salone del «Circolo degli Artisti», S. E. Marinetti, dell'Accademia d'Italia, declamerà il suo «Poema del golfo della Spezia», poema vincitore della sfida di poesia lanciata dal poeta Marinetti a tutti i poeti d'Italia. La serata è esclusivamente a inviti ed è riservata ai soci del Circolo degli Artisti.

Onorificenze Sanmarinesi

Il Governo della Repubblica di San Marino, in seguito alle affettuose accoglienze usate ai propri rappresentanti venuti a Torino per l'inaugurazione del monumento al Carabiniere, ha voluto in forma tangibile esprimere il suo gradimento alle nostre autorità cittadine, e con recente decreto ha conferito il grado di grand'ufficiale nell'Ordine Equestre di Sant'Agata al Podestà conte sen. Thaon di Revel ed al generale di Divisione Nestore Fasolis, e di commendatore all'avv. comm. Camillo Goy, segretario capo del Comune.

La partenza di S. E. Cantilo

Col diretto delle ore 21 è ripartito per Roma l'Ambasciatore della Repubblica Argentina, S. E. Cantilo, il quale ha partecipato nella nostra città ai festeggiamenti per la santificazione di Don Bosco.

MILIZIA

1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — 14.a Manipolo Mitraglieri. Tutti gli appartenenti al Manipolo, liberi da impegni, dovranno trovarsi nel pomeriggio di oggi a Gassino Torinese per partecipare alle onoranze funebri che verranno tributate al capo-manipolo medico dott. Cotti Giovanni.

Cade dal tram in moto

Verso le 17,40, l'operaia Clara Mazzucco vedova Robotti, di 41 anno, residente a Casale Monferrato mentre in corso Peschiera angolo corso Galileo Ferraris scendeva da una vettura tramviaria ancora in moto, della linea numero 1, condotta dal manovratore Secondo Dellea, abitante in via Accademia Albertina 27, scivolava e cadeva al suolo riportando la frattura del terzo inferiore avambraccio destro. La donna soccorsa dal figlio che era con lei e da una guardia municipale, era trasportata all'ospedale Mauriziano dove il dott. Roncone, dopo le cure del caso, la giudicava guaribile in 40 giorni.

Cade e si ferisce

Il manovale Giuseppe Osciotto fu Antonio, di 50 anni, abitante in Corso Stupinigi 60, ieri poco prima delle ore 19, mentre transitava in via Saluzzo, all'altezza di corso Valentino scivolava e cadeva riportando la frattura dell'osso nasale. Soccorso da passanti, l'Osciotto era accompagnato all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia, dott. Cassinis, lo medicava e lo giudicava guaribile in dieci giorni.

L'infortunio di una pellegrina

La signora Giulia Morelli nata Accornero, di 34 anni, da Montemagno (Alessandria), ritornando dalla chiesa di Maria Ausiliatrice verso le ore 21 di ieri, ha messo un piede su una lastra di pietra ricoprente una fognatura: la lastra disgraziatamente ha ceduto e la Morelli è caduta in malo modo, producendosi varie contusioni ed escoriazioni. I militi della Croce Verde, prontamente accorsi, l'hanno trasportata all'Astanteria Martini, ove il dott. Burzio l'ha ricoverata, giudicandola guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Nuova strada nell'Aostano

Aosta, 9 notte.

La strada di Pila, che ha sempre costituito una viva aspettativa di tutti gli sciatori e che conduce a una località rinomata per il suo grande campo di neve, sarà presto un fatto compiuto. L'opera sarà iniziata in questo mese. La deliberazione relativa all'attuazione di essa è stata presa stamane dal Podestà.

La strada, mentre risolve uno dei maggiori problemi turistici della zona, viene a recare un notevole contributo all'affermazione e allo sviluppo degli sport invernali nella vallata. Avrà inizio dalla rotabile di Cogne, e precisamente all'altezza della località denominata Pondel. Snodandosi attraverso le colline di Jovencan e Gressan, valorizzerà senza dubbio delle zone magnifiche che, senza questa realizzazione, potevano sembrare destinate ad un imperdonabile abbandono.

Il costo della strada ammonta a poco più di un milione e la sua lunghezza è di circa 7 km. Sul pianoro di Pila, situato a 1500 metri, sorgeranno senza dubbio alberghi e case per sciatori. Verrà inoltre, con molta probabilità, costruita una teleferica la quale, toccando la pianura superiore della Nuova, permetterà di compiere i seguenti itinerari sciistici: Punta Valletta (metri 3000), colle Fenêtre (m. 2800), colle del Drink (m. 2500) e punta De la Pierre (m. 2653).

L'alpinista potrebbe da quest'ultima punta percorrere la cresta fino alla Valletta toccando Testanera e il Lago di Chamolet. Tutto questo dinanzi a un magnifico scenario che si estende dalla catena del monte Bianco al monte Rosa. Inoltre, quasi tutti gli inverni delle nevicate abbondanti permetteranno agli sciatori di spingersi da Pila, con un'inebriante discesa, fino alle prime abitazioni di Aosta.

La deliberazione del Podestà trova riscontro nella più viva gratitudine della popolazione e del mondo alpinistico.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 9. — Wall Street ha avuto oggi una giornata di scarsissima attività. Si sono contrattate solamente [illegible] azioni. Ciò è stato l'effetto della minaccia di sciopero nelle fabbriche di automobili e del già esistente sciopero in quelle degli accessori. I titoli automobilistici che sono stati offerti hanno perduto dei punti. Anche gli altri compatti della Borsa sono stati deboli in seguito alla mancanza di qualsiasi elemento incoraggiante del mercato. Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 5/8
Emp. Publ. 7% 1947	97 ¼	98 ½
Id. id. 1937	98 ¼	99 ½
Pr. Milano 6,50% 1953	90 ½	90 3/8
Id. Roma id. id.	91 ½	92 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/4	100 ¾
Sip 4,50%	89 ¼	93 —

AZIONI	7	9
Italian Superpower	3 —	3 —
American Can	102 ½	103 —
American Car. Stand. S.	15 ¼	15 ½
American Tel. Tel.	118 ¼	118 ¼
Consolidated Gas	38 ¼	37 5/8
Eastman Kodak C. of N.J.	88 ¼	88 ¼
General Electric	22 1/8	21 7/8
Intern. Harvester Co.	41 5/8	41 5/8
Johns Manville Corp.	57 ¼	56 ¾
General Motors	38 5/8	37 ¼
Kennecott Copper	21 ½	21 7/8
Montgomery Ward	32 ½	32 —
National Biscuit	42 ¼	42 ¼
New York Central Ry	36 ¼	35 7/8
North American Co.	19 ¼	18 ½
Procter Gamble Comp.	35 7/8	36 —
Radio Corporation	7 5/8	7 5/8
Standard Brands Inc.	22 ¼	22 ½
Stand. Oil of N. Jersey	46 ½	46 ¼
Texas Gulf Sulphur	37 ¼	38 —
United Corporation	6 ¼	6 1/8
United States Steel	51 ¼	50 1/8
Union Carbide Co	46 ¼	45 ¼

CAMBI:			
Roma	8 5925	Copenaghen	23 12½
Londra	5 1775	Vienna	19 —
Berlino	39 60	Praga	416 ½
Madrid	13 67	Budapest	29 65
Amsterdam	67 71	Bucarest	101 ½
Parigi	6 60	Belgrado	228 —
Bruxelles	23 42	Atene	94 ½
Berna	32 3½	B. Aires c.	34 55
Stoccolma	26 70	Rio Janeiro	8 79
Oslo	26 02½	Londra 60 g.	5 1675
		Id. bank. b.	5 1665

BUENOS AIRES, 9. — Chiusura cambi: Italia 28,38; New York 339,99.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 9. — Chiusura sostenuta: maggio 86 1/2, 86 3/8; luglio 86 1/2, 86 3/8; settembre 87 1/2, 87 3/8.

WINNIPEG, 9. — Chiusura appena sostenuta: maggio 67, luglio 68, ottob. 69 3/8.

BUENOS AIRES, 9. — Aprile 5,75, maggio 5,82, luglio 5,73.

Mercati dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza poco stabile; id. Middling 12,15. Futuri: tendenza apertura e chiusura poco stabile.

	7	9		7	9
Aprile	12,00	11,90	Ottobre	12,26	12,16
Maggio	12,05	11,94	Novemb.	12,32	12,24
Giugno	12,09	12 —	Dicemb.	12,36	12,29
Luglio	12,14	12,05	Genn.'35	12,44	12,33
Agosto	12,19	12,10	Marzo	12,49	12,40
Settemb.	12,22	12,14			

N. Orleans, 9. — Dispon. Middling 12,11.

Futuri	7	9		7	9
Maggio	12,05	11,97	Dicemb.	12,36	12,29
Luglio	12,12	12,05	Genn.'35	12,40	12,33
Ottobre	12,25	12,15	Marzo	12,50	12,41

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibile, ufficiale.

	7	9
American Middling	6,40	6,37
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,79	8,79
» Upper F.G.F.	6,89	6,87
Surtee F. G.	5,39	5,49
Broach F. G.	4,68	4,68
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,80	4,78
Bengal F. G.	3,52	3,50
Bengal superfine	3,72	3,75
Sind F. G.	3,62	3,60
Sind Superfine	3,72	3,70
Import. il cotone. balle	600	1000

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	7	9		7	9
Aprile	6,05	6,05	Genn.'35	6,05	5,99
Maggio	6,05	6,03	Febbraio	6,05	5,99
Giugno	6,03	6,04	Marzo	6,04	6 —
Luglio	6,07	6,03	Aprile	6,04	6 —
Agosto	6,06	6,02	Maggio	6,04	6 —
Settemb.	6,05	6,01	Luglio	6,05	6 —
Ottobre	6,01	6 —	Ottobre	6,04	6 —
Novemb.	6,01	5,99	Dicemb.	6,04	6 —
Dicemb.	6,04	6 —	Marzo	6,06	6,01

Futuri egiziani tendenza poco stabile.

	7	9		7	9
Maggio	8,55	8,55	Dicemb.	8,34	8,31
Luglio	8,58	8,55	Genn.'35	8,32	8,29
Ottobre	8,35	8,34	Marzo	8,31	8,30
Novemb.	8,35	8,35			

Upper F. G. F.:

	7	9		7	9
Maggio	6,72	6,71	Dicemb.	6,79	6,78
Luglio	6,72	6,72	Genn.'35	6,79	6,78
Ottobre	6,74	6,73	Marzo	6,79	6,78
Novemb.	6,76	6,75			

Futuri indiani tendenza poco stabile.

	7	9		7	9
Maggio	4,60	4,63	Genn.'35	4,88	4,84
Luglio	4,63	4,77	Marzo	4,90	4,86
Ottobre	4,80	4,81			

METALLI

Londra, 9 Aprile 1934 (Chiusura)

Rame best. sel.	37	Piombo m. c.	11,7,6
» consegna	[illegible]	» 3,0 mesi	11,10
Standard c.	33,7,6	Zinco m. c.	14,17,6
» tre mesi	33,15	» 3,0 mesi	15,1,3
Stagno cont.	241,5	Alluminio	100
» 3 mesi	239,15	Antimonio	42 ½
di Banca	243,10	Nichelio	225-230
Stretti	243,15	Oro	134,4

La pubblicità e la radio

Una causa tra una fabbrica di dolci e un settimanale umoristico

Genova, 9 notte.

Una fabbrica di dolci di Pegli ha sporto querela per diffamazione contro un settimanale romano che, secondo la querelante, aveva diffamato la ditta che si serve prevalentemente della radio per la sua réclame. Il giornale aveva pubblicato una vignetta intitolata: «Prodotti radiati», vignetta nella quale si vedevano due negozi, uno da farmacista e uno da confettiere. Tra i due negozi si vedevano un padre e il figlio. A una richiesta del padre che voleva acquistare al ragazzo dei bonbons prodotti dalla ditta di Pegli, il figlio rispondeva: «Preferisco l'olio di ricino». In questa vignetta la ditta ritiene di avere trovato gli estremi della diffamazione e pertanto si è querelata. La causa verrà discussa a Roma il 19 maggio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri mancava improvvisamente, chiudendo una esistenza esemplare per lavoro, rettitudine e virtù professionali il

Dott. Cav. Giuseppe Cotti
Medico Chirurgo
C. M. Medico 2.a Legione Alpina

Ne danno il triste annunzio: la moglie; i figli; le figlie; la sorella; i generi; le nuore; i nipotini; i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Gassino Torinese, Mercoledì, 11 corrente, alle ore 9,30.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti vorranno prendere parte al loro cordoglio. (A

Gassino Torinese, 10 Aprile 1934-XII.

Ieri, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

CECILIA ODISIO

Il figlio **Adolfo** ed i parenti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 10 aprile, alle ore 11,30, partendo da via V. Monti, 18; indi la cara salma verrà trasportata ad Ivrea nel Sepolcreto di famiglia.

Non fiori, ma beneficenza e preghiere. (A

La «**Nazionale - Bigliardi**» annunzia con dolore la perdita della Signora

CECILIA ODISIO

Madre del comproprietario Sig. **Adolfo Odisio.** (A

Dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

MORELLI ADO
Negoziante

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Bellotti Rosa** e bimbi **Annita e Mario**, la mamma, sorelle, la suocera e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da Corso Vercelli N. 70. Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Ieri serenamente si è spento, munito di tutti i Conforti Religiosi,

FASCIOLA CARLO
Passionista FF. SS.

La moglie **Avosani Virginia**, il figlio Teol. **Luigi** ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo martedì 10 corr., alle ore 16,30, partendo da via Gioberti, n. 5. Non si accettano fiori.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

L'altra sera spirava improvvisamente

Tomasini Giulia nata Fontana

Addolorati ne dànno l'annunzio: i figli, la nuora, il fratello e i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 10 corr., alle ore 16,30, partendo da via Vanchiglia, 31. Non fiori ma preci.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

A funerali avvenuti la Famiglia annunzia la morte di

RICCARDO MARGHERI

Per volontà del Defunto la Famiglia non prende il lutto. (69)

Nell'impossibilità di ringraziare particolarmente quanti con scritti, con fiori e di presenza hanno voluto tributare un'estrema testimonianza d'affetto alla salma del

Prof. Dott. Ettore Gruner

Paola e **Giulia Gruner** rivolgono un pensiero riconoscente alle Autorità, alla Rappresentanza dell'Ordine Mauriziano e della R. Università, alla Classe medica, al Podestà ed ai Cittadini di Boppolo, agli Ordini Religiosi ed a quanti, da vicino e da lontano hanno condiviso il loro insanabile dolore.

Particolare ringraziamento rivolgono al Gr. Uff. Prof. Domenico Lanza, al Sen. Prof. Micheli ed ai Dottori Prof. Barone, Costa e Virano, che con devozione filiale hanno assistito il caro Estinto durante la lunga malattia.

Torino, 10 aprile 1934. 15523

Nel secondo, doloroso anniversario della dipartita del sempre tanto compianto

UMBERTO BELATI

sarà celebrata giovedì 12 Aprile alle ore 9, nella Chiesa di N. S. delle Grazie una Messa solenne in suffragio della Sua Anima cara.

Alle ore 10,30 Messa nella Tomba di famiglia nel Cimitero Generale.

La Vedova ed i Figli, con immutato dolore ne ricordano la soave memoria e ringraziano sentitamente quanti tributeranno al dilettissimo loro Estinto il pietoso omaggio del ricordo e della preghiera. 15531

Serenamente, come visse, oggi alle ore 15 si è spenta

Allegrina Vitale ved. Foa

Lo annunciano con indicibile strazio.

I figli:
Giuseppe;
Umberto;
Eugenio;
Michele;
Annetta col marito Prof. Ing. **Elia Levi De Veali** e figli **Amedea e Giacomo;**
Natale;
Salvatore con la moglie **Adriana Levi;**
Lina col marito **Umberto Treves** e figlie **Annamaria e Miranda.**

L'accompagnamento funebre avrà luogo Martedì, 10 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Nizza N. 33.

Torino, 9 Aprile 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Impiegati e Dipendenti tutti del Calzaturificio Felizzano con immenso dolore partecipano la morte della Signora

Allegrina Vitale ved. Foa

adorata Mamma dei loro Principali.

Felizzano, 9 Aprile 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Gli Impiegati dello Studio dell'Ingegnere **Michele S. Foa** annunciano addolorati la perdita della Signora

Allegrina Vitale ved. Foa

Madre adorata del Loro Principale.

Torino, 9 Aprile 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Gli Impiegati dello Studio di Consulenza Tecnica con infinito dolore annunciano la dipartita della Signora

Allegrina Vitale ved. Foa

adorata Madre del Loro Titolare Ingegnere **Salvatore Foa**, deceduta in Torino.

Genova, Via Ippolito d'Aste, 3.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Il Prof. Ing. **Elia Levi De Veali** con l'animo straziato partecipa il decesso della Sua venerata Suocera

Allegrina Vitale ved. Foa

alla quale era legato da affetto filiale.

Alessandria, 9 Aprile 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

Umberto Treves, Agente di Cambio, annunzia con dolore la morte dell'amata suocera Signora

Allegrina Vitale ved. Foa

avvenuta oggi.

Torino, 9 Aprile 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46.018)

MEMENTO

Mercoledì 11, alle ore 9, nella Chiesa di San Giuseppe via S. Teresa, verrà celebrata Messa e benedizione per l'anima del **Dottor ERNESTO FALCHETTI**. Nel primo anniversario del transito non fiori ma preci. 15325

Nel 3o anniversario della morte di **OLIVETTI GIOV. BATTISTA** il giorno 14 corr., alle ore 9 nella chiesa della Madonna della Speranza in via Drovna verrà celebrata una Messa in suffragio del caro Estinto. La famiglia ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere. 15341

Nel primo anniversario della morte della Compianta **MARIA FLUVIANO SAPPINO** ed alla memoria del Compianto **SAPPINO GIACOMO** (Gecco) 12 aprile alle 7,30, nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza 56, verrà celebrata una Messa in suffragio. I figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 15330

Ringraziamenti presenziando alla Messa anniversario pel compianto **LUIGI BOSIO** mercoledì 11 aprile ore 9, chiesa Sant'Antonio via San Quintino. 15205

Nel primo anniversario della morte della compianta **MARIA ROSA ANTONIAZZI** verrà celebrata una Messa solenne stamane martedì 10 corrente, ore 11, nella Chiesa di S. Carlo. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere in memoria dell'indimenticabile scomparsa. 15191

Nel terzo anniversario della compianta **MARIA SIDDO-OYTANA**, mercoledì 11 corr., alle ore 9, nella Parrocchia di Sant'Alfonso verrà celebrata una Messa in suffragio. Il marito, i figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 15142

Nel secondo anniversario della morte del **Comm. CAMILLO MOTTA**, stamane martedì, 10 corr., ore 10,30, nella Parrocchia di Gesù Nazareno avrà luogo Messa solenne di suffragio.

Nel primo anniversario della dolorosa perdita di **NATTA DOMENICA CAPRARA ved. BELTRAMO**, mercoledì 11 corrente, alle ore 9, verrà celebrata, nella Basilica Mauriziana, via Milano, 20, Messa solenne in suffragio della adorata mamma. I figli ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Agli amici che lo amarono per le sue virtù e a quanti lo conobbero la bontà, la moglie ed i figli ricordano che nel primo anniversario della morte di **GIOVANNI ROSSETTI** verrà celebrata il 12 aprile alle ore 11 nella chiesa di S. Giorgio una S. Messa in suffragio dell'anima eletta. Fin d'ora ringraziano quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. 15327

Giovedì 12 corr., alle ore 8, 9, 9,30, 10 nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli, verranno celebrate Messe in suffragio dell'anima di **CORDERO TERESA**. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno nelle preghiere. 7125

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (6)

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

« Tutto è pronto nel tempio santo perchè vi sia ricevuto, come lo fu un tempo, l'idolo temibile, guardiano segreto della santità degli avi.

« Mi prosterno davanti a voi ».

Il suggello di Ceng Fu Sian apposto in luogo della firma e impresso in rosso vivo, fu lungamente esaminato dal bonzo che arrotolò di nuovo la lettera, la legò e la ripose nella cintura.

— Fratello — disse poi al messaggero — rispondimi con sincerità.

— Sì, venerabile.

— Dove sono i nostri amici?

— A cento leghe al di là del passaggio, ai piedi del Chara Naam Ula.

— Quanti sono?

— Trecento e forse di più, tutti uomini sicuri e fedeli all'idolo temibile.

— Dove hai incontrato l'altra carovana?

— Proprio sul fiume, a duecento leghe dal passaggio.

— Hai parlato con l'uomo e con la donna?

— Sì, venerabile.

— Racconta, fratello.

— L'uomo, come tu sai, non ha che metà del viso e la donna lo odia. Erano in grande collera uno contro l'altra. Parlavano una lingua che non comprendo ma dai loro gesti, dai loro sguardi, dalle loro voci piene di minaccia si sentiva la cattiveria. Il mio fratello Cing che li accompagna e comprende il loro linguaggio mi ha riferito quello che avevano detto. L'uomo ama la donna, ma ella lo beffeggia. E lo respinge. E tutto perchè egli ha perduto per lei la metà del suo viso; l'uomo dice che la ucciderà se ella non vorrà seguirlo quando l'idolo temibile avrà rifatto la loro fortuna. Stanno sempre parlando in tal modo e sembrano credere che l'idolo temibile darà loro molto denaro, molto oro, molte ricchezze.

Hieng ebbe un sorriso.

— Ho detto la verità — disse il mongolo vedendo quel sorriso.

— Lo so, fratello — rispose Hieng. E la tua veracità mi fa piacere. Sia lode a te!

— Troppo buono — disse il mongolo inchinandosi fino a toccar terra con la fronte.

— Sei stanco? — domandò il bonzo.

— No, signore.

— Puoi ripartire subito? Non hai paura dei geni della notte?

Gli occhi del mongolo tradirono l'inquietudine.

— Non farò a tempo a raggiungere i miei fratelli prima delle tenebre complete! — disse. — Sono a dieci leghe di qui.

— Va bene! — disse Hieng. — Partirai domani all'alba. Avete dei cavalli?

— Sì, dei cavalli molto buoni.

— Va bene. Raggiungeteli il fiume. Ci aspetterete un po' più lontano... dove la Muraglia gira a nord, là dove l'uomo dai due volti e la donna dai capelli d'oro hanno fatto l'accampamento.

— Sì, venerabile.

— Va, fratello! Sono contento di te! Adesso ti si darà da mangiare e da bere. E tu avrai una tal parte del tesoro che i tuoi figli saranno ricchi, e così saranno i figli dei tuoi figli fino alla undecima generazione!

V.

I volti gialli

Erano passati cinque giorni, durante i quali la carovana aveva camminato ad andatura un po' più sostenuta, sebbene la strada continuasse ad essere in salita e in discesa. Ma, all'indomani dell'arrivo del messaggero mongolo, la temperatura bruciante si era un po' rinfrescata: una brezza leggera venuta dal nord rendeva l'aria più respirabile, rendeva il calore meno opprimente. E la marcia sulla grande Muraglia era così diventata meno penosa.

La sera del quinto giorno, gli uomini mandati avanti ritornarono dicendo che un gruppo abbastanza numeroso di cavalieri mongoli era accampato sulle rive dell'Hoang Ho ed occupava le due rive.

— Sono cinquanta o sessanta al massimo, tutti armati di lancia, di spada e di fucile — disse Kung, mandato avanti a far da battistrada.

— Che cosa fanno?

— Pescano e prendono il bagno. Mi hanno gridato di avvicinarmi, ma ho pensato che non era prudente.

— Che cosa ne dici, fratello? — domandò Novikoff a Hieng, che a dorso di un muletto cavalcava al suo fianco.

— Dico che siamo in numero sufficiente per difenderci in caso di attacco! — rispose il bonzo, il cui sguardo, malgrado la sua forza di volontà, tradiva una leggera inquietudine.

— Non credi che avrebbero dovuto aspettarci al passaggio?

— E' probabile... Prendiamo tutte le disposizioni per il caso di un attacco e, in ogni caso, non lasciamo il riparo della grande Muraglia... Nel frattempo io andrò in ricognizione.

— Andremo insieme, tutti — disse Novikoff.

— Vi accompagnerò! — disse Irene.

— Ve ne supplico, non esponetevi — riprese Sergio con voce emozionata.

— Non andate laggiù, voi? Ed io vi seguirò. Non ditemi di no, perchè vi disubbidirei.

Novikoff le si avvicinò.

— E se per disgrazia una pallottola dispersa...

— Tu mi vendicheresti, lo so. Dunque la vita non conta più per me! Avanti! E che Dio ci aiuti! — disse la giovane donna, mettendo un caricatore nella carabina.

Novikoff la imitò e diede agli uomini l'ordine di caricare le armi.

Ad un altro ordine le corte baionette lucenti brillarono e furono innestate sui fucili. Preceduto da quattro uomini di avanguardia, il gruppo si mise in marcia. Novikoff, Hieng ed Irene avanzavano dietro un plotone di venti tiratori. Venti altri uomini scortavano le carrette.

Ad un tratto, ad una svolta della muraglia, comparve un cavaliere seguito da altri quattro uomini a cavallo.

Senza dir parola, mentre i suoi quattro compagni si fermavano di botto, il primo cavaliere si avanzò. E malgrado il fucile che portava nella lunga fondina, fu per Irene come una visione dell'antico Oriente.

Portava un enorme berretto di pelliccia di astrakan. Una casacca di pelle di capra dal lungo pelo grigio, larghi calzoni di cuoio, stivali tartari in feltro grigio giallastro e senza tacchi. Era armato a dovere. Oltre al fucile, aveva una grossa rivoltella russa che usciva a metà da una fondina di cuoio nero, una lancia lunga due metri e mezzo e, appesi alla sella, si vedevano un arco mongolo ed un turcasso pieno di freccie. Se non fosse stato per il fucile, lo si sarebbe potuto scambiare per uno dei guerrieri di Timor Lenk o di Gengis Khan.

Non pareva animato da intenzioni ostili e avvicinandosi alla carovana levò in aria il colbacco con aria festosa.

— Chi, fra voi, è il signor Hieng, fratelli? — domandò in cinese.

— Sono io! — disse il bonzo, avanzandosi.

Il cavaliere, alla vista del sacerdote, saltò di sella e corse verso di lui.

— Siano sul tuo capo mille benedizioni e diecimila felicità. Io sono Tciao, servo del tempio dell'idolo temibile, devoto al mio padrone Ceng Fu Sian, che mi manda a te e a coloro che sono protetti dalla tua volontà onnipotente. Sessanta cavalieri mi accompagnano e ti scorteranno, con i tuoi compagni...

Egli aveva parlato in cinese.

— Va bene — disse Hieng. — Qual è il tuo segno di riconoscimento?

Il bonzo parlò invece in dialetto mongolo.

Il cavaliere alzò la destra e tracciò in aria parecchi segni.

— Giù le armi — gridò allora il bonzo. — Siamo fra amici!

Dieci minuti dopo, preceduta dai mongoli, la carovana intera scendeva sulla spiaggia dell'Hoang Ho.

— Abbiamo pescato per voi molti pesci e cacciato delle lepri e due antilopi! — disse Tciao. — Eccovi del [illegible] di giumenta, del formaggio fresco. Non abbiamo di meglio da darvi, ma i nostri presenti sono offerti di cuore!

Attorno a lui, i suoi cavalieri, disposti a semicerchio davanti alle armi in fascio, avevano sui visi feroci un sorriso per fare buona accoglienza agli ospiti.

— Onore e lode a colei che sa essere gradevole agli ospiti che gli dei gli mandano. Su voi tutti, fratelli, come su di noi, la protezione dell'Hung Tuan!

Tutti i cavalieri di Tciao risposero alle parole di Hieng con il grido gutturale che è l'acclamazione mongola:

— Hung ho!

Dieci minuti dopo, le lepri e le antilopi si arrostivano su un gran fuoco di sterpi, mentre i pesci venivano rosolati con del burro di giumenta sulla brace rossastra che splendeva nell'incerta luce crepuscolare.

Tre giorni dopo il cadere della sera, la carovana e la sua scorta giungevano davanti alla gola di granito grigiastro che, ai piedi del Chara Narin Ula, apre il passo di Kiai Lung.

— Passeremo stasera o domani? — domandò Novikoff a Hieng e a Tciao che cavalcavano al suo fianco.

— Meglio stasera! — rispose Tciao. — Al di là del passo c'è un ottimo posto per accamparsi, nelle caverne abitate da geni propizi ai viaggiatori, mentre il passo è di notte disturbato da venti freddi del Nord, che vi si infiltrano dal momento in cui il sole va sotto. Se sarà necessario, per superare ancora quei cinque o sei « li » necessari, cammineremo al lume di torcie. A meno che tu non decida altrimenti.

(Continua).